IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **74** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Sabato* **28** *marzo 1987*

CRISI / LA SCELTA DI COSSIGA

La prima volta del Pci Esploratrice la Jotti

CRISI / CARICA E TESSERA

Perché proprio a lei

Una prova per l'ineluttabilità delle elezioni

Commento di
Francesco Damato

Il conferimento dell'incarico esplorativo a Nilde Jotti è purtroppo una conferma del fatto che la crisi sta scivolando, anzi precipitando, verso lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate.

Rivelatosi impossibile con il lungo tentativo di Andreotti un accordo fra democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, il principale partito di opposizione, il Pci, ha legittimamente proposto al Presidente della Repubblica una nuova maggioranza, composta dai gruppi parlamentari favorevoli o non contrari allo svolgimento di quei referendum in programma il 14 giugno che sono stati e sono la causa, almeno formale, del naufragio della coalizione.

I numeri per una simile, nuova maggioranza esistono, sia pure di strettissima misura: 326 voti su 630 alla Camera, 191 voti su 322 al Senato. A farne parte dovrebbero essere comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali, indipendenti di sinistra, radicali e demoproletari.

Allo scioglimento anticipato delle Camere si potrebbe arrivare con una certa decenza costituzionale solo dimostrando l'impraticabilità politica di questa maggioranza alternativa, che è poi quella che la segreteria democristiana ha sino ad ora temuto si potesse formare all'ombra dei referendum.

Che questa maggioranza sia numericamente esistente ma politicamente irrealizzabile Cossiga, in verità, lo ha già verificato durante le consultazioni di ieri e ieri l'altro. Smentendo infatti i timori della segreteria democristiana per i risvolti e i contraccolpi dei referendum sul nucleare e sulla giustizia, i socialisti, i socialdemocratici e i liberali hanno già dichiarato la contrarietà a trasformare in maggioranza di governo la maggioranza esistente in Parlamento a favore delle prove referendarie. In effetti ci vuole ben altro che una convergenza sull'esercizio di un elementare diritto elettorale per realizzare un'intesa di governo, comprensiva di politica estera, economica, eccetera.

Poiché ha avuto paura, o ritegno, come preferite, di farlo direttamente lui, temendo forse di esporsi all'accusa dei comunisti di essersi fatto troppo influenzare dal suo partito di origine, che è la Dc, il Capo dello Stato ha preferito affidare ad altri il compito «istituzionale», fiduciario, di accertare meglio e soprattutto di certificare l'impraticabilità della strada indicata dai comunisti. Chi altro più di Nilde Jotti, a un tempo comunista e presidente della Camera, poteva e può risultare adatta a questo compito, rendendo a Cossiga meno scomodo lo scioglimento finale delle Camere? Il suo incarico è peraltro limitato: è quello di raccogliere pareri già noti e riferirli con le proprie valutazioni al Presidente della Repubblica, non è quello di formare il governo.

I comunisti stanno cercando di enfatizzarlo come un fatto storico, in quanto a nessuno di loro è mai capitata l'attuale esperienza della Jotti, ma questo passaggio della crisi è più formale che sostanziale. Essi stanno dando in realtà il loro bravo contributo alle elezioni anticipate, forse involontariamente, ma forse anche deliberatamente, perché troppi in questa brutta crisi dicono una cosa e ne vogliono un'altra, in un gioco perverso di furbizie e di inganni.

ROMA — A Nilde Jotti l'incarico esplorativo. Per la prima volta a un comunista viene affidato il compito istituzionale di verificare se esiste una maggioranza per formare un governo. Nella storia politica del nostro Paese, una vera svolta: è anche la prima volta che viene scelta una donna.

Ha l'incarico di certificare se esiste una maggioranza politica sulla base della volontà referendaria

Cossiga le ha telefonato: «Lo so che oggi è venerdì, ma noi due non siamo superstiziosi». Nilde Jotti ha indossato il primo abito primaverile della stagione, e alle 19 è andata al Quirinale. Il capo dello Stato le ha fatto trovare un tavolino apparecchiato, con una teiera fumante, e un vassoio di pasticcini (fatti nella cucina del Quirinale).

Una botta a sorpresa, quella di Cossiga, ma non tanto. Infatti le prime voci erano già corse giovedì, durante le consultazioni. Il nome di Nilde Jotti è stato fatto a Cossiga dal Pci e dalla Sinistra Indipendente. Ed evidentemente non è stato osteggiato dalla Dc.

L'altro candidato per l'incarico esplorativo era il presidente del Senato, Fanfani. Non si sa per quale ragione Cossiga ha scelto lei, ma la spiegazione più probabile è che sia invalsa nel capo dello Stato la convinzione che non era opportuno dare un'altra volta a Fanfani (che l'aveva già fatto l'anno scorso a luglio) il compito di tentare l'impresa difficilissima di mettere d'accordo Dc e Psi.

Per i socialisti si tratta di una sorpresa assai sgradita. Martelli l'ha criticata aspramente. Recentemente Nilde Jotti aveva polemizzato con Craxi per i troppi decreti legge inviati in parlamento in periodo di crisi; ma si è anche dichiarata fermamente contraria allo scioglimento anticipato delle Camere.

Il colloquio tra Cossiga e il presidente della Camera è durato una mezz'ora. Quando è uscita, Nilde Jotti ha fatto una dichiarazione breve e formale (ma indicativa): «Il Presidente della Repubblica mi ha conferito un mandato, e lo ringrazio, per verificare la possibilità di formare il nuovo governo che abbia una maggioranza parlamentare, e che possa consentire la prosecuzione della legislatura. Ho accettato l'incarico».

Inizierà le consultazioni oggi stesso.

Dunque, l'incarico che Cossiga le ha affidato è chiaramente delineato: stabilire se c'è una maggioranza parlamentare che possa esprimere un governo in grado di evitare le elezioni anticipate. Il risvolto è altrettanto evidente: se la esplorazione dimostra che tale maggioranza parlamentare non c'è, il parlamento dovrà essere sciolto. E nessuno potrà criticare Cossiga, verso il quale anche in questa occasione non sono mancati rilievi da parte socialista. Un altro argomento polemico che riecheggerà al congresso di Rimini.

Le consultazioni condotte da Nilde Jotti potranno terminare prima del congresso? «Non lo so — risponde l'"esploratore„ — anche perché sabato non è una giornata in cui è facile reperire tutte le persone, anche se si tratta di una occasione di grandissima importanza». Il capo dello Stato ha fissato un tempo massimo? «No, assolutamente no».

Nilde Jotti continua spiegando che neanche lei si è imposta un termine: «Perché la cosa è stata così repentina che debbo riflettere ancora un momento».

Oggi intende meditare durante la mattinata, prima di gettarsi nella mischia dei colloqui. Il primo lo avrà con Fanfani, poi parlerà con Dc, Pci, Psi e via via con gli altri partiti.

Solo all'uscita dal Quirinale la sua tranquilla compostezza si è un poco sciolta e sorridendo ha detto: «E' un fatto storico, un fatto da considerare».

Più scontenti di tutti, i socialisti. Dopo la decisione di Cossiga, Martelli ha detto senza mezzi termini che «chi voleva far suonare la campana a morto per il pentapartito non poteva essere più sonoro di così». Ed ha aggiunto: «Dopo quattro anni di buon governo di questa alleanza, De Mita è finalmente riuscito nel suo capolavoro strategico: ora l'incarico per il governo è passato alla massima personalità dell'opposizione».

Sferzante il commento all'atteggiamento democristiano: «E' probabilmente per annunciare questa smagliante vittoria che la Dc ha già prenotato tutti gli spazi pubblicitari disponibili per la campagna elettorale». Diverso e ossequioso invece il giudizio nei confronti di Nilde Jotti: «Guardiamo con grande rispetto a questo incarico per il suo profilo istituzionale». Martelli ricorda anche che si tratta di una personalità politica «certamente sensibile ai diritti dei cittadini».

I democristiani non nascondono il loro rispetto per la scelta di Cossiga. A parte il ruolo istituzionale di Nilde Jotti «si tratta di una persona che lo ha assolto con grande equilibrio e senso di responsabilità». Ma precisano che non avevano espresso alcuna preferenza. Soddisfatto, ovviamente, il Pci.

E adesso? I tam-tam delle previsioni già preannunciano date e fatti. La Dc vorrebbe che le consultazioni terminassero entro lunedì sera, e che il nuovo incarico fosse affidato martedì mattina: un modo per togliere al congresso socialista la palma di prima notizia della giornata. Quali i nomi per un prossimo incarico? In testa a tutti quello di Malagodi.

(e. s.)

Servizi a pagina **2**



Il presidente della Camera Nilde Jotti sorride al fotografo mentre lascia l'ufficio del capo dello stato dopo aver ricevuto da Cossiga il mandato «esplorativo» per formare il nuovo governo. (Telefoto Ansa)

CRISI / L'INCARICO

Forma e sostanza

Correttezza costituzionale e senso politico

Non c'è dubbio che l'incarico esplorativo che il Capo dello Stato ha conferito a Nilde Jotti trae significato dall'alta magistratura che la Jotti ricopre ormai da cinque anni; ma parimenti non c'è dubbio che la scelta si carica di altri significati quando si pensi che la Jotti è anche uno dei massimi esponenti del Partito comunista.

Perché, da un lato, la volontà del Capo dello Stato di far certificare al presidente della Camera la possibilità di realizzare in Parlamento quella maggioranza politica che gli schieramenti referendari possono far supporre, assolve il dettato costituzionale di esperire tutte le strade possibili per salvare la legislatura; dall'altro lato, essa conferma il sarcastico commento di Martelli: si è raggiunto l'invidiabile primato di conferire, per la prima volta, l'incarico all'opposizione.

Nulla da eccepire, quindi, sotto il profilo formale, molto sotto quello sostanziale; se è vero, come è vero, che lo stesso Natta non ha resistito all'irrefrenabile impulso di sottolineare il significato del momento. Oltre tutto, questa «esplorazione» è una perdita di tempo (tre partiti, infatti, il Psi, il Pli e il Psdi, avevano già dato al Capo dello Stato, durante le consultazioni, la loro indisponibilità a far diventare lo schieramento referendario un'alleanza politica), che ha il solo risultato di richiamare in causa quel Pci che progressivamente e silenziosamente si era autoemarginato.

(Marco Leonelli)

VERTICE

Gli Usa aprono la porta dei Sette all'Italia

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — A poco più di un mese dal gran rifiuto di Parigi, l'Italia, vale a dire il ministro del Tesoro Goria, rientra nel Club dei Sette. La riunione si svolgerà a Washington, il 6 e il 7 aprile. I Sette sono i responsabili della salute economica delle maggiori potenze industriali dell'Occidente (Stati Uniti, Giappone, Germania Federale, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada). A Parigi l'Italia uscì sbattendo la porta. I primi cinque paesi avevano fatto precedere una loro riunione (il vecchio Club dei Cinque).

A Washington, nella settimana dal 6 al 10 aprile, i magnifici Sette torneranno insieme e in quella sede affronteranno il problema: come andrà inteso in futuro il direttorio? Ancora su due livelli, i Cinque sopra i Sette? Oppure a un livello solo? E che veste avranno le riunioni informali, a due (Stati Uniti e Giappone), a tre (i primi due più la Germania federale), a cinque (i tre più Francia e Gran Bretagna)?

In quei giorni a Washington si svolgerà l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale. A margine si incontreranno i soci dell'elitario Club dei Sette, la prima dopo Parigi, l'ultima prima del summit economico (Venezia, ai primi di giugno). A Venezia sarà presente anche il Presidente americano Ronald Reagan. Proprio Reagan, un mese fa, promise a Spadolini, ministro italiano della Difesa, che avrebbe appoggiato l'Italia.

A Washington Goria ricorderà l'impegno americano. Da fonti ufficiali abbiamo appreso di contatti preparatori fra gli «sherpa», i direttori ministeriali, dei sette paesi. Gli americani si sono dati da fare per sostenere la posizione italiana, senza scontentare al tempo stesso gli altri quattro. La questione è stata da loro così impostata: il documento di Tokio (vertice del maggio dello scorso anno) prevede l'allargamento a sette dell'organismo consultivo; ogni accordo in materia economica o monetaria va firmato da tutti e sette i paesi; permangono le consultazioni a cinque, seppure in veste informale.

Dall'ambiguità della previsione nascono le differenze di interpretazione e di comportamento. Per uscirne e non provocare al tempo stesso contraccolpi, non resta che una strada a giudizio degli americani: svuotare lentamente di contenuto il Club dei Cinque sino a renderlo superfluo. «Sarà un processo lento, ma non vediamo alternative» ci ha detto una delle fonti.

In effetti alcuni paesi, in testa a tutti la Gran Bretagna che soffre del complesso del «sorpasso» italiano, non accettano l'idea di uno scioglimento d'autorità del primitivo Club dei Cinque. Le «assicurazioni» americane — come si esprime l'ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrignani — sono state giudicate sufficienti a Roma. Per cui dopo il grande abbandono ci sarà il grande ritorno. Nella riunione di Washington, oltre che il dollaro in declino, si parlerà anche dell'Italia, delle aspirazioni legittimate dai risultati della sua economia e dei nuovi obblighi che le competerebbero.

LOMELLINA E VERCELLESE

Acque inquinate

La causa un diserbante delle risaie

PAVIA — Sono ormai sette gli acquedotti della Lomellina chiusi per inquinamento da «bentazone»: dopo quello di Mede, Cassolnovo, Pieve del Cairo, Sartirana, Confienza e San Nazzaro, è stato chiuso anche l'acquedotto di Vigevano. Ai comuni di Pavia, inoltre, se ne aggiungono altri del Vercellese e dell'Alessandrino.

Un guasto ecologico di notevoli proporzioni che ha privato dell'acqua almeno novantamila persone, a tutt'oggi rifornite con autobotti, un gusto ben peggiore di quello a suo tempo causato dall'atrazina e dal molinate. Anche il bentazone è un diserbante, una sostanza chimica utilizzata per la fabbricazione del «Basagran», uno dei diserbanti più efficaci usato in dosi massicce.—

I limiti della sua tollerabilità in acqua sono nell'ordine di 0,10 microgrammi per litro. Ebbene, ad esempio nell'acquedotto di Vigevano sono state registrate percentuali venti volte superiori.

Un guasto ecologico, si diceva, di notevoli proporzioni perché colpisce un territorio popolato da mezzo milione di persone, con duecentomila ettari coltivati a riso (il record nazionale), diviso in cinque province, Torino, Novara, Vercelli, Alessandria e Pavia.

Immediati stanziamenti ai prefetti delle zone inquinate, invio di autobotti e contenitori in vetroresina «esame tecnico scientifico» dei problemi legati all'inquinamento: questi i primi provvedimenti adottati dal ministro Zamberletti.

Con distinte ordinanze il ministro per il coordinamento della protezione civile ha disposto l'erogazione di un primo contributo di 1 miliardo e 800 milioni ai prefetti di Pavia e di Vercelli per affrontare i problemi posti dalla spospensione dell'erogazione di acqua potabile in numerosi comuni delle due province, dove sono già stati installati contenitori in vetroresina che vengono riforniti da autobotti dell'esercito e dei vigili del fuoco.

L'impiego del bentazone è stato sospeso in tutta la Lombardia: «A seguito della situazione venutasi a creare in alcuni comuni della provincia di Pavia dopo l'accertamento della presenza di bentazone in misura superiore ai limiti fissati dalla normativa Cee — si afferma in un comunicato della giunta lombarda — il presidente della giunta regionale Giuseppe Guzzetti ha firmato questa sera un'ordinanza.

Due impianti pilota — uno in Lombardia e l'altro in Piemonte — verranno attivati «immediatamente» per abbattere il «betanzone» presente nell'acqua delle due regioni. La decisione è stata assunta in seguito alle riunioni ad hoc svoltesi presso il Consiglio superiore di sanità e presso il dipartimento della protezione civile.

In un'altra riunione tecnica alla prefettura di Pordenone è stata fronteggiata l'emergenza legata all'inquinamento dell'acquedotto di Fontanafredda (come riferiamo a pagina 4) dove cinque mila persone circa sono approvvigionate da autobotti della protezione civile presso l'esercito.

PER IL CONTROLLO DELL'EGEO

Più vicine allo scontro la Grecia e la Turchia

ATENE — Le forze armate greche e quelle turche sono da ieri in stato d'allerta dopo che la Turchia ha deciso di inviare nel Mar Egeo, scortata da alcune navi da guerra, una nave per le ricerche petrolifere. La «Sismik» ha intenzione di compiere sondaggi nelle acque circostanti le isole greche di Lesbo, Lemno e Samotracia, in quanto il governo di Ankara ritiene che lo sfruttamento dei giacimenti esistenti nella piattaforma continentale debba essere equamente diviso fra i due paesi. Atene è invece di parere assolutamente contrario: per impedire quella che giudicano una violazione dei loro diritti le autorità elleniche «non intendono rimanere con le mani in mano», ha dichiarato il primo ministro Andreas Papandreu.

A tutti gli effettivi di aeronautica, esercito e marina è stato ordinato di presentarsi ai reparti, mentre tutte le licenze sono state revocate. Era dal gennaio 1975, quando i due paesi arrivarono a un passo dalla guerra, che non si registrava una simile tensione fra Grecia e Turchia, entrambi membri della Nato. Anche le forze armate turche sono in stato d'allarme per reagire contro qualsiasi eventuale interferenza alla libera navigazione nel Mare Egeo della nave turca per ricerche petrolifere.

In risposta, poi, alla dichiarazione del primo ministro greco Papandreu secondo cui la Grecia impedirà le ricerche petrolifere della nave turca per ricerche scientifiche che oggi dovrebbe essere nel Mare Egeo, il vice primo ministro turco Kaya Erdem ha dichiarato che la Turchia ribadisce la sua decisione secondo la quale in questo caso la Turchia affronterà militarmente la Grecia, aggiungendo che la responsabilità ricadrà su quest'ultima.

Sull'acuirsi del confronto ieri c'è stata una riunione di emergenza del Consiglio atlantico, alla sede della Nato, a Bruxelles. La preoccupazione dei paesi dell'alleanza è stata espressa dal segretario generale, Lord Carrington, che ha detto, in una dichiarazione pubblica: «La situazione attuale danneggia gli interessi della Grecia e della Turchia è anche della Nato nel suo complesso...».

Il premier greco Papandreu ha del resto minacciato di chiudere le basi americane nel caso di un conflitto fra il suo paese e la Turchia. «L'alleanza atlantica e gli Stati Uniti in particolare hanno la responsabilità dei recenti sviluppi nella situazione dell'Egeo — ha spiegato il premier ellenico — perché hanno sostenuto costantemente l'espansionismo militare turco».

Gli Stati Uniti hanno urgentemente rivolto un appello a Turchia e Grecia affinché «esercitino prudenza ed evitino azioni che potrebbero esasperare la situazione».

Non è mai stato raggiunto un accordo sul controllo dell'Egeo e delle ricerche petrolifere. Inutile il ricorso all'Onu e solo nel '76 a Berna fu siglato un impegno a evitare le provocazioni. Negoziati furono interrotti cinque anni dopo e ora Atene vuole ricorrere all'Aja, mentre Ankara chiede contatti bilaterali.

DA LUNEDÌ

Sciopero piloti

PAGINA **2**

I piloti Alitalia e Ati che aderiscono alle organizzazioni sindacali autonome di categoria Anpac e Appl entreranno lunedì in uno stato di agitazione che si protrarrà per quattro giorni, fino al 4 aprile. Sono previste 4 ore di sciopero giornaliere da effettuarsi dalle 6.30 alle 10.30 del mattino. I piloti denunciano le compagnie di presunte violazioni contrattuali. Numerosi voli sono già stati cancellati.

DOMANI L'ORA LEGALE

Occhio all'orologio

Le lancette in avanti alle 2 di notte



MILANO — Questa notte in Italia e nella Cee entrerà in vigore l'ora legale. Gli orologi saranno spostati avanti di un'ora alle 2 di mattina. L'ora legale sarà adottata anche da Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia, Svizzera e resterà in vigore fino al 27 settembre.

TELEFONATA AL PAPA

Pertini sta bene

PAGINA **5**

Sono in netto miglioramento le condizioni di Pertini dopo l'applicazione del pacemaker. L'ex presidente sta ritrovando completamente la sua vitalità. Ieri ha telefonato al «suo amico il Papa», gli sono stati tolti gli aghi della fleboclisi, ha riposato in poltrona, letto i giornali e ricevuto visite. Per precauzione gli è stata evitata quella della vedova del generale Licio Giorgieri.

CRISI / L'INCARICO A NILDE JOTTI

Alle 18 lo squillo di telefono Raggiante, sceglie gli abiti

CRISI / PARLA LAGORIO

Situazione logorata dalla Dc

«E poi De Mita ha posto la pregiudiziale sul nucleare...»

ROMA — Lelio Lagorio, capogruppo del Psi alla Camera, è il gentleman di Montecitorio. Una sola volta è stato sentito dire una parolaccia, quando un trattore gli si parò all'improvviso davanti mentre filava in auto su una strada di campagna. E anche nella presente crisi politica ha svolto il ruolo del polemista-distinto.

Perché De Mita afferma che avete provocato una situazione da prefascismo?

«Lasciamo stare fascismo o prefascismo nella sola collocazione che debbono oggi avere, cioè quella storica. Noi socialisti lavoriamo per migliorare la Costituzione, non per sovvertirla».

Ma siete accusati di sete di potere, si dice che una volta avuto Palazzo Chigi non volete più sloggiare.

«Ma non è assolutamente vero: questo è un modo per portare nel dibattito politico le vignette che ritraggono Craxi in camicia nera. Si tratta di divertimenti da salotto, non di ragionamenti politici. La verità è che il Psi con Craxi ha contestato la lunga egemonia politica della Dc».

Vi viene rivolta dalla Dc una accusa bruciante, cioè di non rispettare i patti: come vi difendete?

«La questione va completamente ribaltata: siamo noi che accusiamo la Dc di non avere rispettato i patti. Era, infatti, fondamentale mantenere la collaborazione con il reciproco rispetto da proseguire fino all'88. Ma questa collaborazione è stata logorata dalla Dc, e allora tutto è diventato più difficile, anche l'impegno, che c'era, di effettuare in primavera un passaggio verso un nuovo governo a guida democristiana.

I democristiani dicono che avere tirato fuori la questione referendum solo dopo che la Dc ha preteso Palazzo Chigi.

«È falso, noi avevamo già deciso che in aprile Craxi sarebbe tornato a lavorare nel partito, ma l'azione di logoramento della Dc ha fatto cadere il governo Craxi prima del previsto. Noi ci siamo sforzati di ricostruire un governo, ma a questo punto De Mita ha posto la sua pregiudiziale sul nucleare».

Il Pci propone una nuova maggioranza che raccolga tutte le forze favorevoli al referendum; questo non dà ragione a De Mita quando parla di un tentativo di fare alternative?

«Assolutamente no, lo schieramento per i referendum non può essere uno schieramento che mira a diventare una maggioranza parlamentare per formare un governo. I quesiti referendari sono importanti: ma non bastano certo a delineare un programma di politica nazionale. (e. s.)

Figlia di un ferroviere, compagna di Togliatti, a Montecitorio dalla Costituente fino alla terza carica dello Stato

ROMA — Nel suo appartamento privato, a Montecitorio, il telefono è squillato poco prima delle 18. Dall'altro capo del filo la si convocava al Quirinale per l'incarico. Sorpresa? È dir poco. Nilde Jotti era raggiante: prima comunista in assoluto e prima donna della storia italiana a ricevere un simile incarico.

Qualche telefonata, un rapido cambio d'abito (sceglieva una camicetta di seta verde a righe nere e una gonna anch'essa nera), l'annuncio ai suoi più stretti collaboratori e via al Quirinale.

Un palazzo che Leonilde Jotti — 67 anni il prossimo 10 aprile, nata a Reggio Emilia, figlia di un ferroviere socialista, laureata in lettere alla Cattolica di Milano, una figlia adottiva e due nipoti — conosce bene da almeno un paio di legislature. Da quando cioè il 20 maggio del '79 prese il posto di Pietro Ingrao, come presidente della Camera, nella terza carica dello Stato. Incarico in cui fu confermata il 12 luglio '83, dopo le ultime elezioni politiche.

La biografia della Jotti si snoda in sintonia con le vicende della Repubblica. Giovanissima deputata (eletta a Parma) all'Assemblea Costituente, diviene la compagna di Palmiro Togliatti col quale divide onori e oneri della vita pubblica. Lo accompagna più volte in Urss, dove conosce Stalin. È al suo fianco quando attentano alla vita del segretario del Pci. In contemporanea si impegna per l'emancipazione femminile e, nel '61, assume la responsabilità della sezione nazionale del Pci dedicata appunto alla donna.

Sono di quegli anni alcuni momenti fondamentali della sua attività, che sfocia in un'intensa partecipazione all'introduzione della legge sul divorzio e alla definizione del nuovo diritto di famiglia. Terreni che esplora con «costante attenzione» e «rapporto fecondo» col mondo cattolico e i valori di cui esso è portatore, come si legge in una sua biografia diffusa nella giornata di ieri. Considerata sensibile alle posizioni di «destra» del Pci (al fianco dunque di Napolitano e altri che premono per un rapporto più costruttivo coi socialisti), la Jotti è sempre stata in effetti molto attenta anche al rapporto con i cattolici ben prima che maturassero le condizioni dell'unità nazionale.

Nel '68 è eletta vicepresidente del gruppo comunista alla Camera. Nel '72 diviene vicepresidente dell'Assemblea e nella settima legislatura (dal '76) guida la commissione Affari Costituzionali della Camera, che vara provvedimenti di rilievo, come il parere sulla legge per l'aborto e quello sul controllo parlamentare sulle nomine, nonché la legge per le elezioni europee di cui fa la relatricie.

Dal '79 la presidenza della Camera. In questa veste Nilde Jotti s'imbatte in un generalizzato consenso ma anche con qualche problema. Più volte i radicali ne hanno contestato le decisioni, e anche col Pci non mancò qualche screzio per quella che venne ritenuta una sua tolleranza nei confronti dell'ostruzionismo. Di questi ultimi giorni la sua lettera a Craxi per segnalare l'eccesso di decreti legge del governo (un tema che ha affrontato di frequente) e la contrarietà espressa a Cossiga sull'ipotesi di una chiusura del Parlamento e di un ricorso alle elezioni anticipate.

Nilde Jotti è stata sempre convinta assertrice di un processo di unificazione europea. Già dal 1969 era deputato al Parlamento di Strasburgo e aveva lavorato prima nella commissione sociale, poi in quella per lo sviluppo e la cooperazione con il terzo mondo, e infine nella commissione giuridica. Sua figlia, adottata nel '50 da lei e da Togliatti, è Marisa Malagoli Togliatti, sorella di un operaio ucciso dalla polizia nel corso di uno sciopero a Modena. Marisa è docente di psicologia generale e dell'età evolutiva. (a. c.)

CRISI / PARLA MANCINO

Speciose le ragioni del Psi

«Coi referendum si vuole cavalcare una contestazione anti-Dc»

ROMA — Ma insomma, senatore, non crede che a questo punto il pentapartito corra seri rischi di sopravvivenza? Nicola Mancino, fedelissimo di De Mita, presidente dei senatori Dc, forse lo crede ma sembra non augurarselo. «Di fronte agli elettori e nei nostri congressi — dice — abbiamo sempre sostenuto che il pentapartito era e resta la nostra linea politica, al punto di proporre inutilmente al Psi di confermare questa alleanza anche nella campagna elettorale prevista per l'88. Ma la verità è che le domande referendarie furono immaginate dai socialisti come occasione di rottura non appena fosse stata messa in discussione la presidenza Craxi...».

— Però la Dc non fece obiezioni quando fu avviata la raccolta delle firme per i referendum.

«Non siamo stati affatto acquiescenti. Ragioni di prudenza e di prevalenza degli interessi del paese ci hanno indotti a esser cauti con un alleato più preoccupato di realizzare una propria egemonia che attento a preservare le ragioni della solidarietà».

— Ma non è preoccupato di dover andare a spiegare agli elettori di voler ricucire quel che con tanta ostinazione si è voluto rompere?

«Certo che siamo preoccupati. È difficile convincere gli elettori a rafforzare i partiti di governo per ricostituire la medesima maggioranza. Ma i socialisti hanno preferito chiudersi dietro speciose ragioni di principio. Ciò che è avvenuto è grave, ma non irreparabile».

— I socialisti sostengono che la causa della rottura è la vostra caparbietà nel non voler far tenere i referendum...

«Non siamo affatto contrari ai referendum. Siamo per dare risposte al Paese e per esser giudicati su di queste. Come si fa a immaginare un governo privo di proposte nei settori della giustizia e del nucleare? Questo voler mandare in vacanza il Parlamento in attesa di responsi referendari è una pretesa infantile. Anche perché non sarebbe la prima volta che un Parlamento legifera e i referendum non vengono celebrati».

— Ormai in molti sostengono che, al di là dei referendum, ci sono questioni politiche su cui voi e i socialisti avete posizioni antitetiche...

«La maggioranza è entrata in crisi perché i socialisti hanno caparbiamente difeso i referendum per cavalcare una contestazione anti-democristiana. Come se la Dc fosse nuclearista! La goliardia sessantottina di qualcuno ha preso la mano all'intero partito nel quale, peraltro, sarà anche prevalsa quella strana teoria secondo cui il solo equilibrio possibile è il pentapartito a guida socialista». (a. c.)

I SOCIALISTI E LA QUESTIONE MORALE

«Corrotti noi? Non più di altri» dice il Psi

ROMA — L'armadio socialista è piuttosto affollato di scheletri e fantasmi, ma finché ad evocarli sono i graffi della satira questo può anche far parte del gioco. Quando però intervengono i giudici, come è successo (e succede) a Torino, in Liguria, a Milano o a Firenze, è inevitabile chiedersi se esista una questione morale socialista. Se i socialisti non sono più gli eredi di una tradizione costruita su severi valori etici; se il loro modo di fare politica è degenerato in professione senza «passione e discernimento»; se, detto molto brutalmente, rubano. Oppure, detto in termini aggiornati: il ruolo determinante che il Psi ha come forza di governo locale e nazionale e un modo molto più pragmatico di fare politica hanno provocato un maggiore coinvolgimento degli uomini del garofano in casi di corruzione?

Risponde il sociologo Luciano Gallino: «Chi si riconosce nell'area socialista certamente in questi anni si è trovato molto a disagio davanti alla frequenza con cui amministratori del Psi sono finiti al centro di inchieste giudiziarie». Poi sfuma subito l'accusa: «Purtroppo è una componente generale. È inevitabile che, in una società economicamente florida, occasioni e pressioni per uscire dalla strada della correttezza si moltiplichino. Il baco è nella mela, non nella fetta».

Come lui sembrano pensarla molti altri esponenti del Psi. Dice l'onesto Tognoli che, a Milano, a ogni elezione raccoglie valanghe di preferenze e che, dopo il congresso, dovrebbe «trasferirsi» a Roma: «Il problema riguarda tutta la società italiana non solo i partiti». Aggiunge l'onesto Cardetti, il sindaco di Torino cui anche i comunisti riconoscono una moralità da oleografia piemontese: «È giusta l'autocritica, ma la corruzione si fa sempre in due, e se il politico si lascia corrompere vuol dire che c'è tanta domanda».

Insiste il senatore Giuliano Vassalli che per qualche tempo ha guidato la commissione dei probiviri del Psi: «Gli amministratori socialisti sono coinvolti in vicende giudiziarie in misura proporzionale agli esponenti degli altri partiti. Stiamo preparando un dossier che dimostrerà quello che dico. Io credo che ci sia stata qualche volta una posizione più rigorosa della magistratura nei confronti degli amministratori psi e spesso anche un atteggiamento ostile della stampa che parla solo delle accuse e mai delle assoluzioni. Purtroppo la questione morale si sta abbassando nei confronti di tutti. Anche di questo parleremo al congresso di Rimini».

Paolo Babbini, segretario dei socialisti emiliano-romagnoli cita il meridionalista Giustino Fortunato: «Nei partiti il 10 per cento degli eletti è migliore, il 10 è peggiore, e l'80 per cento è lo specchio della società».

Quasi a confortare queste affermazioni un sondaggio del settimanale «Il Mondo» sul grado di corruzione e spregiudicatezza delle varie forze politiche, rivela una sostanziale sfiducia degli italiani nei confronti di tutti i partiti. Dalla ricerca emerge che il 70 per cento degli intervistati ritiene i socialisti corrotti ne più né meno degli esponenti delle altre forze politiche. Si equivalgono, con il dieci per cento dei pareri, le posizioni di chi li ritiene peggiori e chi invece migliori.

Ritorna il vecchio vizio qualunquistico del «piove, governo ladro» e del «mal comune, mezzo gaudio»? Oppure si tratta di una rassegnata denuncia del degrado di molte istituzioni pubbliche? È una sottovalutazione del problema o un tentativo di rimozione che vede sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda esponenti socialisti e opinione pubblica?

Il politologo Gianfranco Pasquino, che siede in Senato sui banchi della Sinistra indipendente, è durissimo nel suo giudizio: «Nel Psi esiste una cultura dell'arricchimento, il successo è vissuto come ostentazione. Il Pci ha una struttura di controllo più forte che permette ai comunisti di reagire con maggiore efficacia ai casi di corruzione. La Dc invece ha un controllo meno forte, ma la sua frammentazione in correnti spesso limita le tentazioni. I democristiani inoltre dovrebbero rispettare il settimo comandamento».

Pasquino accusa i «rampanti» e le maggiori possibilità che ci sarebbero nel Psi di fare rapidamente carriera politica. «Ma quali rampanti?» risponde Tognoli, «questa è una teoria inventata: i nostri amministratori sono più o meno gli stessi di quindici anni fa. Io mi chiedo: non è strano che improvvisamente i partiti che hanno sempre avuto potere nelle amministrazioni siano scomparsi dalle cronache di presunta corruzione?».

«Bisogna trovare dei meccanismi che impediscano ai partiti di cadere in errore» ammette Tognoli. «Più volte si è parlato delle necessità di abolire il voto di preferenza, un sistema elettorale che induce i candidati a procurarsi mezzi finanziari. Inoltre è necessario individuare un meccanismo che renda sempre più palesi i contributi ai partiti da parte di imprenditori e gruppi di opinione. Perché non pensare a una defiscalizzazione, almeno entro certi limiti?».

Il ministro Signorile è anche più esplicito. Propone di consentire alle aziende di mettere in bilancio le sovvenzioni ai partiti. Ma questo non rischierebbe di scatenare ricatti e rappresaglie degli esclusi dal finanziamento di questa o quell'azienda? «Il sistema delle sovvenzioni iscritte a bilancio» commenta Vassalli «è un sistema largamente adottato negli Stati Uniti. Certo, là le forze politiche sono due. Bisogna riflettere sugli effetti che questa proposta avrebbe nel sistema italiano».

Non mancano i segnali che indicano come anche nel Psi si sta discutendo sulla questione morale. Arrivano dal congresso dei socialisti piemontesi che ne hanno parlato anche in termini autocritici. Arrivano da intellettuali scomodi come Norberto Bobbio e Antonio Giolitti. Conclude Gallino: «Craxi non può trascurare questo problema. Altrimenti il collegamento tra Psi e forze esterne passerà sempre meno attraverso motivi etici e sempre più attraverso rapporti d'affari». (b.e. - m.m.)

DIETRO IL CASO DI TORINO

Abitudini radicate

Parla l'ex vicesindaco Enzo Biffi Gentili

TORINO — Sul caso della «questione morale» socialista abbiamo intervistato l'ex vicesindaco di Torino.

Enzo Biffi Gentili, condannato a quattro anni per corruzione. Il suo caso è diventato il simbolo di un certo modo, definito rampante e aggressivo, di fare politica. Un modo che di solito porta almeno in tribunale.

«Quello che è successo a Torino, almeno per quanto mi riguarda, non assomiglia ad altri fatti accaduti in Italia. La mia condanna è relativa ad una corruzione promessa. È stato sufficiente che un pentito dicesse che aveva intenzione di pagare tangenti. Non ha detto che le ha pagate, almeno non a me. Inoltre l'amministrazione comunale non ne ha ricevuto alcun danno».

Sta dicendo che non c'è stata corruzione? E la condanna allora?

«Quello che è capitato a me può succedere a qualsiasi uomo politico in Italia. Certo, io ho ammesso che la decisione amministrativa innesca privilegi e interessi, ma non vorrei essere frainteso. Oggi l'amministratore, anche a causa della forte professionalizzazione del ruolo, ha un potere enorme nelle sue decisioni. E questo ha finito col creare tra politica ed economia un rapporto non chiaro; c'è una zona grigia priva di norme.

Come dire che la questione morale è un vezzo italiano.

«La questione morale è più spesso questione immorale. Quando viene agitata, dietro ci sono sempre interessi politici o economici.

Chi fa politica quindi viaggia sui binari della corruzione o almeno vicino ai confini?

«Ci sono ragioni strutturali. La politica ha costi spaventosi e i finanziamenti pubblici si esauriscono a Roma. Così le federazioni locali sono costrette all'autofinanziamento. Allo stesso modo i candidati alle elezioni devono trovare soldi per le rispettive campagne. Ecco, in queste situazioni si sviluppano fenomeni che vanno dalla zona grigia alla criminalità».

Non si salva nessuno quindi.

«Si tratta di comportamenti ormai radicati. I partiti e i politici hanno bisogno di denaro, questo è certo. Ci sono anche forme più eleganti che però restano sempre in questa zona grigia: i finanziamenti attraverso le cooperative rosse, attraverso gruppi di imprenditori, oppure attraverso pubblicità già pagata.

«PRIVILEGIO» DI STAMPO USA?

Con l'affidamento dell'incarico alla Jotti ora le donne italiane sono più «uguali»



Amintore Fanfani, presidente del Senato, «bocciato» da Cossiga (che gli ha preferito la Jotti) per il mandato esplorativo soltanto perché è un uomo?

ROMA — Col «mandato esplorativo» che Cossiga ha affidato a Nilde Jotti, per la prima volta nella storia della Repubblica italiana una donna assume l'alto compito di tentar di risolvere una crisi di governo. La Jotti è comunista e anche la sua militanza politica costituisce un elemento di assoluta novità: forse l'elemento più importante, più carico di significati. Ma il fatto che sia donna simboleggia il grande progresso compiuto negli ultimi decenni dalla causa dell'emancipazione femminile. Anche se fosse stata democristiana, una Nilde Jotti di trent'anni fa non avrebbe mai avuto un incarico di tale prestigio: il fatto di essere donna sarebbe stato un ostacolo insormontabile.

Questa vicenda, che direttamente riguarda l'Italia ce ne fa venire in mente un'altra, accaduta negli Stati Uniti. Ci riferiamo a una rivoluzionaria sentenza della Corte Suprema in materia di diritti civili. Eccone il succo: se è giusto che uomini e donne godano di una totale parità, è altrettanto giusto che le donne vengano aiutate a superare la condizione di disparità nella quale continuano di fatto a trovarsi. Ma aiutate in che modo? Con trattamenti preferenziali (cioè di favore) rispetto agli uomini.

Questi i fatti. Un'agenzia di trasporti della California bandisce un concorso interno al quale partecipano due impiegati: un uomo e una donna. L'uomo ottiene un punteggio superiore a quello della donna, ma viene scelta la donna. A questo punto l'uomo si rivolge ai giudici, sostenendo — e apparentemente la sua tesi non fa una grinza — di essere rimasto vittima di una «discriminazione sessista».

Ma la Corte suprema gli dà torto: al fine di realizzare una parità non solo teorica, debbono essere consentite forme di privilegio per coloro che vivono in situazioni oggettive di svantaggio, determinate dal persistere di pregiudizi sessuali o razziali.

Chissà che Francesco Cossiga non abbia ragionato allo stesso modo, magari dopo aver letto la sentenza americana. Nilde Jotti è presidente della Camera, Amintore Fanfani è presidente del Senato: entrambi possiedono i requisiti per ricevere l'incarico di «esplorare» l'impervio terreno della crisi.

Ma Fanfani ha qualche punto in più, se non altro perché la presidenza di Palazzo Madama gli attribuisce maggiori prerogative istituzionali. Tuttavia la Jotti è donna.

E scatta il privilegio della «disuguaglianza per l'uguaglianza». Un fatto è certo, comunque: da ieri le donne italiane sono un tantino più «uguali». (g. l.)

LE «FALSE» AZIONI DELLE GENERALI

«Notizia inesistente»

Differenti proporzioni e tempi della vicenda

Servizio di **Furio Baldassi**

«E' difficile dare smentite, perché è una notizia che non esiste». L'avv. Guido Pastori, segretario degli organi statutari delle Assicurazioni Generali è tranquillo. Sorride, anche. La notizia che si sarebbe tentato di immettere sul mercato qualcosa come 3.500.000 azioni false della compagnia non lo ha turbato. Al massimo gli dà fastidio perché «brutalmente inventata». Dovrebbe, inoltre, essere rettificata già oggi dallo stesso quotidiano milanese che l'ha diffusa.

Una tempesta in un bicchiere d'acqua, dunque? Sembra di sì, anche perché nella vicenda non coincidono né i tempi né l'effettiva portata del tentativo di truffa. Qualche esempio? Secondo la fonte milanese la manovra si sarebbe svolta «alcuni giorni fa». Secondo le «Generali» invece risale ad ottobre. E anche le sue proporzioni sarebbero ben più modeste. I tre milioni e mezzo di titoli prima citati si ridurrebbero a soli tremiladuecento. La classica goccia in mezzo al mare, per una società del genere.

Logico quindi che l'inatteso «aggiornamento» della vicenda abbia creato scalpore ai vertici della compagnia triestina. «Abbiamo fatto tutti un salto sulla sedia stamattina (ieri n.d.r.) — dice l'avv. Pastori — anche perché si trattava di un certificato completamente nuovo, inedito, rispetto a quello di cui eravamo a conoscenza, e che avevamo segnalato alla Procura».

Quel certificato, infatti, era stato introdotto in Italia nell'ottobre scorso da Florio Fiorini, direttore generale della finanziaria italo-svizzera Sasea. Fu depositato all'epoca, assieme ad altri titoli delle «Generali», nella sede triestina delle assicurazioni, con lo scopo di verificarne l'autenticità. In quel periodo stavano già attraversando l'Europa voci ricorrenti legate a un quantitativo di azioni fasulle in vendita a prezzi stracciati. La società svizzera, con l'acquisto di un ridotto «pacchetto» (dovrebbe trattarsi delle 3200 azioni prima citate) fece quindi una specie di prova-qualità.

Con i risultati che si sanno. I titoli risultarono falsi al controllo degli esperti delle «Generali» e del caso fu investito il sostituto procuratore della Repubblica Coassin. Quest'ultimo ordinò a sua volta una perizia, i cui risultati non sono ancora stati depositati. Coassin ha inoltre interrogato in questi mesi numerosi testimoni. Sarebbe invece del tutto estraneo alla vicenda il finanziere libanese Antony Gabriel Tannoury, che negli ultimi tempi ha movimentato il mercato azionario con la dichiarazione, non materialmente provata, di essere in possesso di un ingente quantitativo di titoli della compagnia triestina (poco più di due milioni).

Ma da dove è venuta fuori, allora, questa «bomba», che poteva sortire delle conseguenze incalcolabili? È stato un tentativo anonimo di speculazione, o si può addirittura parlare di «terrorismo» borsistico? «Anche se le azioni fossero state effettivamente 3.500.000 — precisa ancora l'avv. Pastori — si sarebbe trattato comunque di una percentuale modesta. Gli operatori di Borsa, del resto, sono persone piuttosto smaliziate, non credono alla prima notizia che sentono. Prova ne sia che ieri i nostri titoli hanno segnalato una flessione dello 0.22%. Un'inezia, oltre a tutto perfettamente in linea con l'andamento della Borsa».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 27 marzo 1987 è stata di 74.350 copie

Certificato n. 851 del 12.12.1985

Da lunedì sciopero aereo 4 ore la mattina

ROMA — Da lunedì 30 marzo a sabato 4 aprile compreso, i piloti di Alitalia e Ati aderenti all'organizzazione autonoma Anpac e all'associazione professionale Appl si asterranno dal lavoro per quattro ore al giorno (dalle 6.30 alle 10.30) interessando le partenze dei voli delle due compagnie in tutti gli scali italiani, con esclusione di quelli romani.

Alla base dello sciopero c'è — secondo quanto ha affermato l'Anpac — «l'uso vessatorio, provocatorio e illegittimo che le due compagnie fanno dell'applicazione delle trattenute per sciopero». L'Appl, dal canto suo, ha denunciato «violazioni contrattuali e di legge sulle norme di lavoro e di sciopero».

In ambienti Alitalia si precisa che l'azione di sciopero «programmata, con pesanti effetti sull'utenza e sull'attività produttiva all'inizio dell'alta stagione — occasione anche di recupero dei flussi turistici verso l'Italia rispetto alla flessione del 1986 — e in piena crisi di governo, non trova sul piano oggettivo alcuna giustificazione».

Negli stessi ambienti si rileva, inoltre, che le modalità di sciopero adottate dalle due associazioni sindacali dei piloti sono tali da provocare il massimo dei disagi all'utenza, in quanto gli effetti delle azioni sindacali si dilatano ben al di là della durata e delle località coinvolte formalmente nello sciopero, anche per effetto di indicazioni di comportamento date dall'Anpac ai piloti, che configurano vere e proprie violazioni del codice di autoregolamentazione.

L'Anpac e l'Appl motivano le azioni sindacali — si sostiene ancora negli ambienti dell'Alitalia — come una protesta contro i criteri adottati da Alitalia e Ati per effettuare le trattenute ai piloti scioperanti in precedenti occasioni.

La serie di scioperi proclamata dal 30 marzo al 4 aprile — concludono gli ambienti dell'Alitalia — pone quindi in evidenza il desiderio delle due associazioni sindacali di creare un clima di tensione tra i piloti nell'attuale fase precontrattuale e risultati quindi espressione di una precisa volontà conflittuale.

In conseguenza dell'agitazione, l'Alitalia e l'Ati hanno preannunciato possibili ritardi nelle fasce orarie di sciopero.

Le due compagnie hanno anche reso noto l'elenco completo dei voli che saranno cancellati nei vari scali con le loro destinazioni. In particolare, per quanto riguarda gli scali regionali del Friuli-Venezia Giulia, aeroporto di Ronchi dei Legionari, e del Veneto, Marco Polo di Venezia, è prevista la cancellazione dei seguenti voli (tra parentesi le date nel cui arco di tempo sarà in vigore la cancellazione).

Da Roma per Venezia: AZ 078 (dal 30/3 al 4/4), AZ 148 (30/3-4/4), AZ 1144 (30/3-4/4).
Da Roma per Trieste: AZ 306 (29/3-3/4).
Da Milano per Trieste: AZ 134 (30/3-4/4).
Da Milano per Venezia: AZ 363 (30/3-4/4).
Da Trieste per Roma: AZ 307 (30/3-4/4).
Da Trieste per Milano: AZ 315 (30/3-4/4).
Da Venezia per Roma: AZ 145 (30/3-4/4), AZ 175 (30/3-4/4), AZ 079 (30/3-4/4).
Da Venezia per Napoli/Palermo: BM 1142 (30/3-4/4).
Da Venezia per Milano/Madrid: AZ 362 (30/3-4/4).
Inoltre, tra gli altri, sono stati cancellati i seguenti voli da Milano per Roma: AZ 061 (30/3-4/4), AZ 109 (30/3-4/4), AZ 085 (30/3-4/4), AZ 065 (30/3-4/4), AZ 095 (30/3-4/4), AZ 089 (30/3, 4/4).

Intanto i controllori del traffico aereo aderenti alla Filt-Cgil ed alla Fit-Cisl hanno dediso di scioperare il 3 ed il 26 aprile per protestare contro l'andamento della vertenza che oppone i sindacati all'Azienda di assistenza al volo, Anav. In una nota sindacale, si sottolinea che gli scioperi sono stati decisi per dare «una risposta misurata ma energica ad una controparte sfuggente che voleva soltanto perdere tempo e prendere in giro il sindacato ed i lavoratori».

TEMPO PRESENTE

Che sorpresa! Non siamo teledipendenti

Ricordate l'espressione di Mao «la tigre di carta»? Divenne popolare diversi anni fa per indicare qualunque super-potenza che, guardata e sfidata da vicino, risultasse al dunque non essere affatto né super-potente né invincibile.
Beh, forse qualcuno ne sarà sorpreso, ma abbiamo anche noi in Italia una «tigre di carta», che molti continuano a descrivere come dominante e che a ben guardare non lo è per nulla: si tratta della televisione, questo mostro sacro della vita contemporanea che secondo un'opinione diffusa ci terrebbe tutti schiavi, immobilizzati per ore ed ore di fronte al suo schermo, quasi ipnotizzati ed incapaci di liberarci da quella che appunto si chiama video-dipendenza.
Si è scoperto di recente che non è vero affatto: il che è avvenuto dopo che sono mutate le tecniche di misurazione dell'audience televisiva, termine che in sostanza indica il numero di adulti e di bambini che guardano la tv in ogni minuto della giornata (a partire dalle 7 del mattino fino alle 2 di notte). Fino al 1985, e per molto tempo, andò di moda una ricerca campionaria chiamata Istel, a dar retta alla quale risultava che la grandissima maggioranza degli italiani, almeno nelle ore di punta, non si staccava dalla «scatola magica»: ed anzi in certi giorni saltò fuori che, sommando tutti gli ascoltatori delle diverse reti, non solo ad una ora X nessuno s'allontanava dal piccolo schermo (compresi i non vedenti, i sordi, i guidatori di Tir, gli operati sotto i ferri ed i loro chirurghi, ecc. ecc.), ma addirittura gli italiani non potevano essere 57 milioni ma dovevano essere di più (tanto che un comico parlò di «una valanga di figli illegittimi — e sconosciuti all'anagrafe — di mamma tv...»).

Clamorose bugie

La fatidica Istel diceva dunque delle clamorose bugie, ma serviva a convincere gli investitori pubblicitari che i loro (molti) soldi spesi in spots servivano assai, dato che con ogni «passaggio» in tv il loro annuncio «contattava» milioni e milioni di nostri concittadini, per di più con un infimo «costo-contatto» (un altro termine tecnico che indica quanto si deve pagare per raggiungere il singolo ascoltatore: cifra che ovviamente scende quanto più numerosi sono coloro che guardano quel determinato annuncio).
Ma le bugie, si sa, hanno le gambe corte e, quando sono troppo grosse, obbligano a zittire il mentitore: il che è avvenuto l'anno scorso, quando s'è messo a punto e poi applicato un nuovo metodo accettato da tutti, che prima era stato usato solo dalla Rai: il meter, il quale è un apparecchietto collegato ad un campione di televisori, capace di dar conto minuto per minuto dell'effettiva accensione e poi dell'ascolto di ciascun membro della famiglia.
Il marchingegno è gestito da una società (l'Auditel) dove sono rappresentati sia gli utenti pubblicitari, sia la Rai ed i networks berlusconiani, insieme ad altri operatori del settore; e non è ancora a regime: basti dire che i meter in funzione sono solo 636, mentre si dovrà arrivare presto a 2300. Ma, pur se un po' magri (e quindi con margini d'errore non irrilevanti), i nuovi dati han cominciato ad essere pubblicati ogni dì a partire dal 7 dicembre 1986, con una grande diffusione: molti quotidiani, per esempio, li citano con rilievo, anche per soddisfare il gusto degli italiani per le gare (infatti vengono di solito presentati e letti cercando di capire se martedì la Rai ha battuto Berlusconi, oppure se il film di Canale 5 ha soffiato ascoltatori al quiz concorrente).
Quasi nessuno, però, è andato al di là del «borsino» del giorno per giorno per ragionare sul più generale rapporto tra gli italiani e la tv.

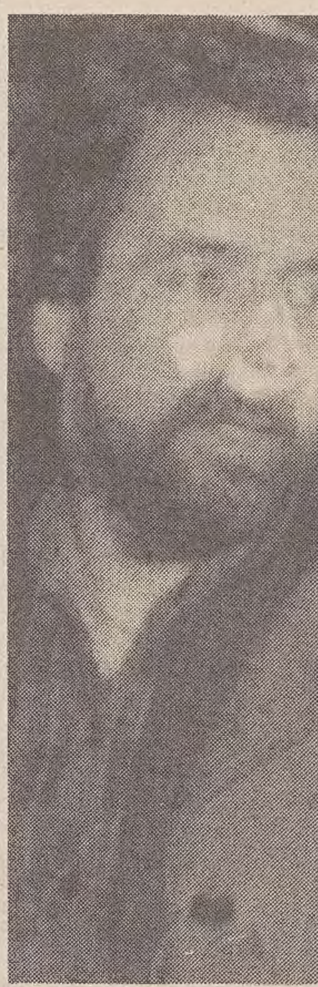
Rifacciamo i conti

Proviamo, infatti, a leggere le audiences medie delle prime dieci settimane rilevate dall'Auditel (dal 7 dicembre al 14 febbraio) e scopriamo che:
Fino a circa le 11.40 nessuna rete raccoglie mai più d'un milione di spettatori; nell'ora successiva solo Rai 1 va un po' oltre i 3 milioni; entro le 14 solo Rai 1 arriva a sfiorare i 7 milioni e Rai 2 i 4 milioni (col Tg2 delle 13, mentre tutti gli altri canali non arrivano a 3 milioni; già alle 14.30 nessuna rete sta sopra i 3 milioni, il che dura fino alle 19.30 per tutti, salvo che per Rai 2 che verso le 18.15 supera tale soglia e s'incammina verso i 5 milioni delle 19.30.
Dopo le 23 e solo per mezz'ora Rai 1 sta oltre i fatidici tre milioni d'ascoltatori; ma già dalle 23.30 e fino alle due di notte si torna ad una situazione di calma, con nessuna rete sopra ai 3 milioni e dopo le 0.30 nessuna oltre il milione.
E le fatidiche ore di punta, quelle tra le 19.30 e le 23? Beh, tra le 20 e le 20.30 Rai 1 (col Tg1) arriva a sfiorare i 9 milioni di ascoltatori, mentre Rai 2 si colloca circa alla metà, Canale 5 è lontano dai 3 milioni, Rete 4 e Italia 1 non arrivano a due, con Rai 3 ridotta ai minimi termini (dopo il milione e 300 mila raggiunto nel suo «picco» un po' dopo le 19).
Ma i dati più clamorosi riguardano il periodo tra le 20.30 e le 23. Risulta, infatti, che quasi il 53% degli adulti non guarda la tv: infatti, il 15% segue Rai 1; poco più dell'11% Canale 5; meno del 7% Rai 2; poco più del 5% Italia 1; molto meno del 4% Rete 4; poco più dell'1% Rai 3; e poco più del 4% tutte le altre reti messe insieme.
Certo, vi sono differenze da giorno a giorno, ma il dato medio rimane e smentisce la tesi che vuole appunto quasi tutti gli italiani incollati di fronte al televisore. Nella realtà, per loro e nostra fortuna, i nostri concittadini adulti fanno prevalentemente altre cose pure nelle fasce orarie a forte presenza.
Ridiciamolo: in media nessun canale si prende più del 15% dell'attenzione degli adulti la sera; la Rai nell'insieme non tiene attaccato — con le sue tre reti — neppure un adulto su quattro; i networks berlusconiani si fermano ad un quinto.
E i bambini ed i ragazzi tra i 5 ed i 14 anni? Neppure loro risultano così teledipendenti come si dice: oltre il 97% — com'è ovvio — non guarda la tv tra le 7 e le 9 del mattino; quasi il 95% non lo fa tra le 9 e le 12; oltre il 78% è out tra le 12 e le 15, percentuale che supera l'80% fino alle 18; poi, tra le 18 e le 20.30, due terzi dei 5-14.enni non vedono la tv; e anche nelle ore di maggior ascolto (di tutti e pure dei più giovani) — e cioè tra le 20.30 e le 23 — quasi il 59% dei bambini e dei preadolescenti fa altre cose, mentre naturalmente dopo le 23 i non-ascoltatori risalgono quasi al 95%.
Come si vede, per gli adulti ed i non-adulti, molte convinzioni correnti vanno modificate: la tv è davvero una «tigre di carta», robusta certo (però solo per poche ore al dì), ma né vincente né imbattibile.

(Eugenio Bassani)

FILADELFIA

Dentro la casa degli orrori quanti altri delitti?



Filadelfia — Gary Heidnik il «Barbablù» degli Usa. Il padre invoca per lui la forca

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Si scava ancora. «La casa degli orrori» di Filadelfia potrebbe essere una macabra fossa comune. La polizia non lo dice apertamente, ma il fatto che con ogni mezzo gli agenti rivoltino il pavimento della cantina come un guanto significa che cercano altri corpi o altri resti delle vittime.
Gary Heidnik, il mostro che ha squartato e fatto a pezzi una ragazza mettendola un po' nel frigorifero, un po' nelle pentole e che ne ha uccise altre dopo averle violentate ripetutamente, è rinchiuso nel carcere della città ma teme di essere linciato dai compagni di cella. Come è noto il giudice ha fissato per lui una cauzione di quattro milioni di dollari per essere rimesso in libertà, cauzione che però non potrà mai pagare.
I detenuti non appena hanno saputo per che reati era stato incarcerato, gli si sono buttati addosso e uno quasi gli ha staccato il naso con un morso. L'anziano padre di Heidnik sconvolto, intervistato dalla televisione ha risposto «Merita solo la forca. Preparate la corda e io stesso verrò a tirarla per mio figlio. Un caso orribile. Non merita di vivere».
Il complice di Heidnik invece, Cyril Brown, accusato di avere ucciso sempre nella «casa degli orrori» una sua ex ragazza, si è presentato sorridente davanti alle telecamere salutando come se fosse un divo del cinema. Per entrambi gli assassini la polizia ha accertato precedenti ricoveri per disturbi psichiatrici, ma non tali da giustificare i massacri e le torture che per mesi hanno compiuto nella maledetta casa, non lontana dal centro di Filadelfia.
Uno degli strumenti più usati dai due mostri per squartare le vittime era una sega con la quale i corpi venivano ridotti in tante piccole parti per poi essere rimessi nel frullatore. Psicologi e sociologi sono in gara adesso per fornire letture le più credibili possibile di quanto è accaduto.
Una delle tesi accreditate si riferisce al problema delle sette religiose e del contagio mistico e omicida che questa ritualità sfrenata a sfondo sessuale può scatenare in alcuni equilibri disturbati. Il professor James Fox però, e il professor Jack Levin, rispettivamente criminologo e psicologo all'università di Boston, dopo che per anni hanno analizzato i comportamenti dei più pericolosi criminali degli Stati Uniti, hanno dichiarato che la dinamica che ha scatenato la follia omicida a Filadelfia è quella che lega un leader al suo gregario. Heidnik, il quarantatreenne proprietario della casa arrestato a bordo di una Cadillac, si era autonominato capo di una fantomatica setta, e Cyril Brown, trentuno anni, il suo soldato assistente. «Da soli probabilmente non sarebbero riusciti a compiere tutte quelle atrocità. Ma in questo rapporto gerarchico e violento la loro follia omicida è diventata un rito scatenante relazioni incontrollate all'interno del loro rapporto di coppia».
Adesso entrambi sono accusati di duplice omicidio. Il procuratore ha preannunciato che chiederà la pena di morte. E' comprensibile quanto forte sia stato l'impatto nella solitamente tranquilla Filadelfia, e quanto il problema delle sette religiose, anche se false come nel caso di Heidnik, proprio non giovi in questo momento all'immagine più complessiva dei vari ordini confessionali che esistono negli Stati Uniti.
Su tutti i giornali, infatti, continua con titoli di scatola il grande scandalo dei predicatori, la cosiddetta «guerra santa del video», i quali, dopo la scoperta della tresca amorosa tra uno di questi e una giovane impiegata, non si risparmiano mitragliate di insulti.
La casa degli orrori, nella quale sono state trovate tre ragazze inchiodate al pavimento della cantina, con le finestre sempre chiuse e orlate di nero, è diventata in queste ore meta per migliaia di curiosi. La gente, mentre i poliziotti e i pompieri scavano, si chiede come quattro donne siano potute rimanere in vita per alcuni mesi, alimentate dal cibo per cani o addirittura con pezzi della loro sventurata compagna di tortura.

■

SUICIDIO. Uno studente di terza media Fabio Carpinelli di 15 anni di Acquasparta si è tolto la vita con il fucile da caccia del padre per il cattivo esito dei suoi studi. Convinto che sarebbe stato bocciato al termine dell'anno scolastico ha approfittato dell'assenza da casa dei genitori e della sorella e si è sparato un colpo di fucile.

NEL BRACCIO DELLA MORTE

Paula, l'Italia t'aiuta a sperare

Domani a «Domenica in» il difensore della sedicenne condannata alla sedia elettrica

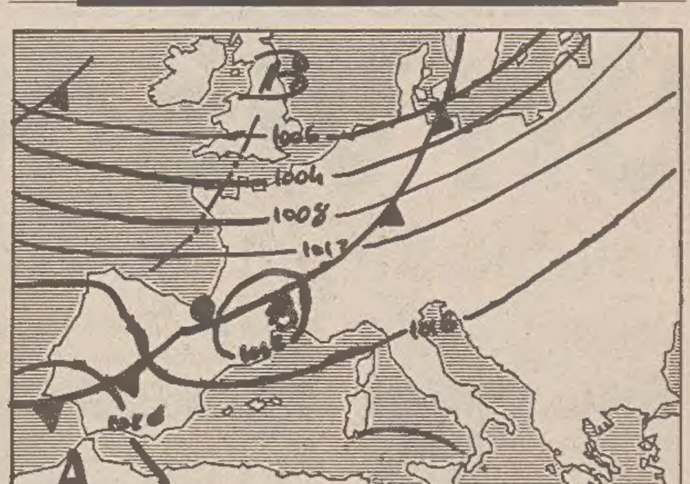
NEW YORK — Paula Cooper, aspetta notizie. La ragazzina di colore sedicenne condannata alla sedia elettrica nell'Indiana per aver ucciso a coltellate con altri tre compagni del liceo un'anziana insegnante di religione, adesso, quando riceve visite nel braccio della morte del carcere di Indianapolis a volte si trucca. Nemmeno dietro il rossetto però riesce a nascondere il suo volto un po' impaurito da bambina. Sa di essere diventata una delle detenute più famose d'America. È ormai un simbolo per tutti i minorenni che negli Stati Uniti sono stati condannati alla pena capitale e non vogliono morire. Il governatore dello stato dell'Indiana ha ricevuto migliaia di lettere da molti paesi. L'Italia è in testa. Più di duecentocinquantamila sono giunte da Firenze dopo l'appello lanciato per Natale dalla «Nazione», altre migliaia da molte altre città.
William Touchette, il giovane avvocato di Paula, in questi giorni è in Italia. Invitato dalla Rai parteciperà domani a «Domenica In» con Raffaella Carrà. Lunedì pomeriggio sarà invece ospite della «Nazione» per un incontro pubblico sul caso Cooper.
Le vostre lettere — ci ha detto ieri l'avvocato prima di partire per l'Italia — hanno avuto un peso decisivo per lasciare qualche speranza in più alla piccola Paula. Il governatore dello stato dell'Indiana ha detto pubblicamente di averne ricevute decine di migliaia. Paula in carcere altrettante. La gente di qui comincia solo oggi a domandarsi davvero il perché di tanto interesse. È un buon segno.
Gary, la tremenda cittadina quasi tutta di colore, dove Paula è nata e ha ucciso, è stata nell'ultimo mese teatro di nuovi omicidi e di nuove condanne a morte.
L'avvocato Touchette spera di poter utilizzare il suo viaggio in Italia per spiegare al Vecchio continente, non solo il caso Paula, ma anche la realtà più complessa e le condizioni di detenzione spesso indescrivibili a cui sono sottoposti i minorenni nel braccio della morte. Oltre alla Cooper altri trentasei ragazzi di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni aspettano il loro turno per sedersi sulla sedia elettrica o per entrare nella camera a gas.
Paula che nei primi mesi di carcere dopo la sentenza era stata costretta anche ad avere rapporti sessuali con numerosi secondini per evitare maltrattamenti o piccole sevizie, trascorre le sue giornate aspettando la posta in arrivo dall'Italia. William Pelke, il nipote della professoressa massacrata, le ha regalato un dizionario per aiutarla a capire la nostra lingua. Non solo l'ha perdonata, ma è tra i più decisi sostenitori a Gary per la commutazione della pena di morte in carcere rieducativo. In realtà Pelke, che scrive a Paula quasi ogni giorno invitandola a pregare e a leggere la Bibbia, di dizionari ne ha spediti due. Il secondo è stato inviato al governatore dell'Indiana che due settimane fa, dopo avergli impedito di vedere la ragazza in carcere, gli aveva anche risposto con un po' di sufficienza: «Di lettere ne ho ricevute tantissime, ma non riesco a leggerle perché sono quasi tutte in italiano». Insomma, continuano a esserci due Gary e due Indana che si confrontano sulla pelle nera di Paula.
Una parte molto vasta della città e dello stato, quella benpensante e conservatrice non accetta in alcun modo l'idea del recupero di queste bambine assassine e le vuole a morte subito. Un'altra parte, piccola ma vivace sta guadagnando lentamente consensi e cerca di scuotere la logica dell'occhio per occhio. Questi ultimi premono per un nuovo processo. Dal carcere Paula, nell'ultimo incontro di lunedì con il suo difensore, si è detta confortata dalla grande attenzione che l'Italia dedica al caso. Intanto ha ricominciato a frequentare la piccola biblioteca del carcere: «Voglio finire il liceo — ha detto —. Imparare un lavoro che un giorno spero di poter fare. Lontano da Gary e dai miei terribili ricordi».

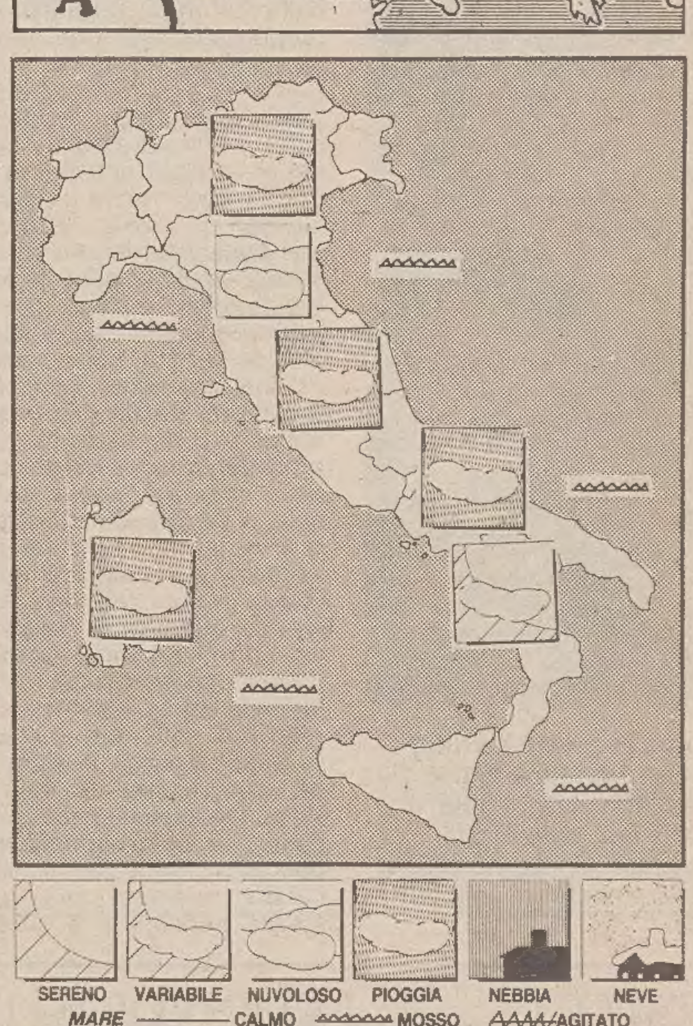
(g. p.)

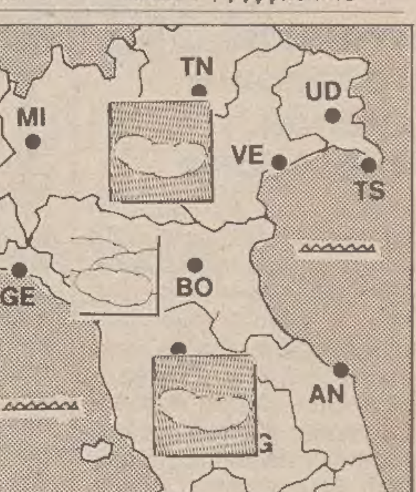
■

PINOCCHIO. L'internazionalità di Pinocchio è stata ribadita al convegno al palazzo comunale di Pescia, organizzato dalla fondazione Collodi a cui partecipano decine fra i più noti esegeti del libro e del «personaggio più famoso del mondo».

IL TEMPO







Situazione: un'intensa perturbazione atlantica, in movimento verso Est-Sud-Est interesserà le nostre regioni, ad iniziare da quelle Nord-occidentali.
Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana coperto con precipitazioni che, sul settore Nord-orientale e sulla Liguria, potranno assumere carattere di forte intensità. Nevicate al di sopra dei 1.700 metri. Sulle altre regioni centrali e sulla Sardegna, intensificazione graduale della nuvolosità, con precipitazioni sull'Umbria, sull'alto Lazio e sull'isola. Sulle restanti zone nuvolosità variabile, in intensificazione su quelle del versante occidentale.
Temperatura: in aumento al Sud della penisila e sulla Sicilia, pressoché stazionaria sulle altre zone.
Venti: ovunque da Ovest-Sud Ovest: moderati al Nord e sulla Sardegna, con rinforzi sulla Liguria e sull'alta Toscana, deboli o moderati sulle altre regioni.
Mari: molto mossi il mar Ligure e il Tirreno settentrionale, generalmente mossi gli altri mari, con moto ondoso in aumento sul mar di Sardegna e sull'Adriatico settentrionale.
Temperature minime e massime di ieri: Trieste (», 12; Bolzano 9, 14; Verona 9, 14; Venezia 9, 13; Milano 10, 13; Torino 9, 14; Mondovì 8, 12; Cuneo 6, 10; Genova 12, 15; Bologna 10, 18; Imperia 11, 15; Firenze 6, 18; Pisa 7, 16; Falconara 9, 12; Perugia 8, 15; Pescara 9, 17; L'Aquila 4, 16; Roma urbe 9, 19; Roma Fiumicino 11, 17; Campobasso 9, 15; Bari 9, 16; Napoli 9, 12; Potenza 8, 13; S. Maria di Leuca 12, 15; Reggio Calabria 8, 20; Messina np, 14; Palermo 14, 20; Catania 10, 23; Alghero 7, 17; Cagliari 9, 20.
Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 8, 11; Atene 6, 19; Beirut 15, 21; Belgrado 8, 16; Berlino 7, 13; Bruxelles 4, 11; Cairo 11, 21; Copenaghen 1, 9; Dublino 5, 10; Ginevra 8, 11; Helsinki −6, −1; Lisbona 10, 19; Londra 7, 11; Los Angeles 12, 23; Madrid 5, 18; Mosca −11, −4; New York 9, 19; Nicosia 7, 17; Oslo 0, 2; Parigi 8, 17; Rio de Janeiro 19, 34; Stoccolma 1, 3; Sydney 17, 25; Toronto 5, 10; Varsavia 1, 6; Vienna 5, 14.

TERRORISMO / INTERVISTA CON BRIAN M. JENKINS

«Bloccateli subito, o arriverà altro sangue»

L'Italia non è di fronte ad azioni isolate, ma a una vera e propria offensiva, sostiene il maggior esperto mondiale

Intervista di
Claudio Santini

«Il terrorismo in Italia ha ripreso virulenza. Non credo che ci troviamo di fronte ad azioni isolate — ad "incidenti" — ma a una vera e propria offensiva. E in questa prospettiva, il futuro è quanto mai nelle mani degli inquirenti: se riusciranno a bloccare tempestivamente, nel giro di pochi mesi, i nuovi terroristi allora la situazione di quiete potrà ristabilirsi, diversamente dovremo aspettarci, purtroppo, altro sangue».
È quanto sostiene Brian M. Jenkins, direttore delle ricerche sulla violenza politica e sui conflitti subnazionali alla Rand Corporation, il «gruppo di cervelli» al quale il governo americano affida le analisi più delicate sulle questioni internazionali.
Il maggior esperto di terrorismo, a livello mondiale, è giunto ieri a Bologna per partecipare a un dibattito promosso dal gruppo emiliano-romagnolo dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti. E in questa intervista fa il punto sul: «Terrorismo internazionale: l'altra guerra mondiale», il tema del dibattito al quale ha partecipato anche l'onorevole Pier Ferdinando Casini, segretario della commissione d'inchiesta della Camera sul terrorismo e sulle stragi. Abbiamo chiesto: Giorgieri a Roma e altre vittime — tutte di uno stesso tipo — in Francia e in Germania sono concomitanze temporali occasionali o un nuovo progetto eversivo, studiato a tavolino? Ci ha risposto: «Ritengo che la strategia e gli obiettivi siano comuni a più terroristi, ma non scorgo, per ora, un piano unitario globale, un cervello centrale».
— Esiste, secondo lei, l'euroterrorismo come struttura? «Se parliamo di struttura in senso intellettuale sì; dal punto di vista organizzativo invece no. I collegamenti fra i terroristi francesi e tedeschi, a esempio, sono stretti e dimostrati, quelli con gli italiani, invece, più labili. Le Br infatti sono una "parrocchia a parte", con un concetto della rivoluzione, fra l'altro, tutto loro e personale».
— Cosa pensa delle prospettate interferenze libiche e palestinesi nelle operazioni destabilizzanti nel bacino del Mediterraneo? «Dieci-quindici anni fa il terrorismo medio-orientale offriva cooperazione logistica e di addestramento agli eversori europei, ora però sembra mostrare una "linea separata". A mio giudizio la Libia e Siria sembrano orientate piuttosto allo sfruttamento — anche appoggiandolo — del terrorismo europeo solo per svolgere opera di repressione sui governi continentali e americano. Per esempio, gli ostaggi "servono" principalmente per ottenere concessioni dalla Francia, dagli Usa, da altri Paesi...».
— Come ha visto il caso della Achille Lauro? «Credo che all'inizio l'attacco sia stato messo in atto solo per creare un incidente in Israele, poi è degenerato anche per il particolare clima maturatosi negli Stati Uniti».
— Chi manovra il terrorismo internazionale? «Secondo me non c'è un cervello centrale e nemmeno un "quartier generale". Ci troviamo di fronte a una situazione ben più sfumata e complessa: ci sono collegamenti e anche cooperazioni logistiche, ma non c'è un burattinaio».
— Nemmeno il «grande vecchio»? «Sono scettico sull'esistenza del "grande vecchio"».
— Qual è l'obiettivo del terrorismo internazionale? «Non ha a mio parere un obiettivo unico, ma è un "modo di conflitto", in nome di diverse istanze che possono andare alla liberazione nazionale, alla situazione sociale, all'antinucleare.
— Che fare? «Non c'è una ricetta unica: ogni Paese ha i propri problemi e deve formulare la propria strategia, ovviamente con scambio di informazioni, con cooperazione tra le polizie, con trattati di tutela reciproca, a esempio, per i dirottatori».
— Per lei — stando al titolo della conversazione — il terrorismo è una guerra? «No, il termine guerra è una metafora pericolosa. Nelle guerre infatti si mobilitano gli eserciti per la vittoria finale, nel terrorismo invece non si potrà mai raggiungere definitivamente un simile obiettivo. Oggi, per me, il terrorismo è una "condizione endemica" con la quale, pur combattendola, dobbiamo abituarci a convivere».

TERRORISMO / DATI

'86: meno attentati

Dopo l'incursione contro la Libia

WASHINGTON — Il numero degli attentati terroristici nel mondo è leggermente diminuito nel 1986, in particolare nell'Europa occidentale dopo l'incursione statunitense contro la Libia. Lo ha fatto presente Paul Bremer III, ambasciatore itinerante.
Gli attentati terroristici nel mondo sono stati lo scorso anno 737, quarantotto in meno di quelli registrati nel 1985, rivela il Dipartimento di Stato. Nei paesi dell'Europa occidentale gli attentati che hanno coinvolto nel 1986 gli esecutori del terrorismo internazionale sono stati circa 150 rispetto ai 218 dell'anno precedente. «La flessione che si è registrata in Europa può essere indubbiamente spiegata con un rafforzamento delle misure di sicurezza e di prevenzione adottate sul continente e i provvedimenti che gli europei hanno preso per espellere i libici dai loro paesi» ha affermato Paul Bremer III. Tuttavia — ha aggiunto — senza un'efficace opera di prevenzione dei diversi paesi il 1986 avrebbe potuto passare alla storia come l'anno più sanguinoso per i terroristi internazionali.
Nei dati forniti dal Dipartimento di Stato non sono compresi gli attentati compiuti in Italia dalle Brigate rosse e quelli eseguiti nell'Ulster dall'Ira.

L'ATTESA DEL PAPA IN CILE

Un viaggio difficile

Il momento più ostico l'incontro con Pinochet



Dopo aver visitato tutta l'America latina (qui lo vediamo in Colombia) il Papa non poteva più sottrarsi al viaggio in Cile, sicuramente fra i più difficili.

ROMA — «Questi tredici anni di regime militare sono stati tredici anni d'immoralità». È il vescovo di Linares, Carlos Camus, a trinciare questo durissimo giudizio della dittatura di Pinochet, proprio alla vigilia del viaggio di Giovanni Paolo II in Cile.

Quello che sta per incominciare è indubbiamente uno dei viaggi più difficili per il Papa, ma è anche un viaggio non più rinviabile, dopo che praticamente tutti i paesi dell'America latina erano stati visitati, e dopo che il Vaticano si era fatto promotore della risoluzione pacifica che ha sciolto la difficile questione territoriale esistente fra Cile e Argentina a proposito delle isole del canale che, dal nome della nave di Darwin, è detto «della Beagle».

Il momento più difficile per il Papa giunge al secondo giorno quando è previsto l'incontro con Pinochet nel palazzo presidenziale della Moneda che i golpisti assalirono l'11 settembre 1973 e in cui fu ucciso il presidente Allende. A dire la verità, Pinochet aveva anche proposto che, nella cappella del palazzo, il Papa dicesse una messa riservata alla sua stessa persona e a quella della signora Lucia, moglie del dittatore, anzi come vuole l'etichetta cilena, «prima dama della nazione».

Sul regime grava l'incubo della «diretta» che mostrerà a tutti gli slogan di protesta

Ma se il Papa non può esimersi dall'incontrarsi con il capo dello Stato che visita ufficialmente (e d'altronde nel corso del suo viaggio ha dovuto spesso incontrarsi con personaggi forse meno truci di Pinochet, ma non più democratici), e però riuscito a evitare quella messa privata che per il dittatore sarebbe suonata quasi come una consacrazione. Subito dopo l'incontro della Moneda è prevista la visita del Papa ai quartieri più poveri di Santiago: una coincidenza del programma che indubbiamente non è casuale.

«Con il rispetto di noi stessi, noi, vescovi del Cile — ha scritto per l'«Osservatore romano» l'arcivescovo di Santiago Juan Francisco Fresno Larrain — abbiamo affermato che constatiamo con dolore che vi sono ferite profonde, sia nelle persone che nella convivenza nazionale» e ancora «speriamo dunque che in occasione della visita del Santo Padre tutti facciamo un passo avanti nella conversione a Dio e nell'amore ai nostri fratelli, agli uomini e alle donne della nostra terra».

Molti si domandano cosa dirà il Papa al popolo del Cile. Nessuno può rispondere con certezza, ma sarebbe molto strano che Giovanni Paolo II che ha sempre parlato del dovere di rispettare la dignità dell'uomo in tutte le sue forme, trascuri un argomento del genere proprio durante il suo viaggio. Sul regime di Pinochet grava poi, come hanno fatto notare alcuni osservatori cileni, «l'incubo della diretta»; la visita del Papa sarà trasmessa da sei canali di Tv private cilene e da quello nazionale (naturalmente controllato dalla giunta) e si calcola che 8 milioni di cileni seguiranno in televisione il viaggio: manifestazioni di protesta, slogan e striscioni ostili a Pinochet finiranno così sotto gli occhi della grande maggioranza dei cileni.

Il regime a dire il vero non sembra preoccuparsi molto delle manifestazioni. «In alcuni casi sappiamo che succederà proprio così — ha dichiarato Francisco Cuadra, ministro segretario generale del governo — ma resteranno ridotte a piccoli gruppi isolati. Già ci sono segnali evidenti che i settori dell'opposizione più legati alla corrente marxista tenteranno di trarre vantaggio dalla visita del Santo Padre».

La strategia del governo quindi è già definita: chi coglierà l'occasione della visita di Giovanni Paolo II per protestare contro la più che decennale dittatura di Pinochet, è marxista, anzi comunista.

(f. n.)

GIUNTI DALL'ETIOPIA

Al Verano i resti di 26 caduti

ROMA — Le spoglie di 26 italiani caduti in Etiopia nella seconda metà degli anni Trenta e nel 1941, durante la difesa del fronte di Gondar, sono state rimpatriate ieri mattina. Sono giunte all'aeroporto di Ciampino con un «G-222» dell'aeronautica militare proveniente da Addis Abeba: le cassette contenenti i resti dei 26 militari, ciascuna avvolta nel tricolore, sono state fatte scendere dall'aereo portate a braccia da altrettanti avieri che hanno sfilato davanti a un picchetto d'onore.

Con un'auto dell'esercito sono state quindi trasferite al Verano dove rimarranno fino a martedì, quando, nella mattinata, si svolgeranno solenni onoranze funebri alla memoria nella Basilica di San Lorenzo fuori le mura. Le spoglie erano sepolte, insieme con quelle di altri 488 italiani, nel cimitero militare di Gondar, chiuso il mese scorso: in occasione della riesumazione nel cimitero militare «Gulelle» di Addis Abeba (dove già riposavano 1.974 italiani, dei quali 661 noti e 1.313 ignoti) i familiari hanno espresso il desiderio di far tornare in Italia i resti dei 26 caduti.

Già nei giorni scorsi, nella capitale etiopica, si era svolta una solenne cerimonia nella chiesa del Santo Salvatore alla quale aveva presenziato, oltre ad autorità locali e al card. Paulos Tsadua con cinque vescovi, una delegazione del commissariato generale per le onoranze funebri ai caduti.

Lo stesso generale Brandi, che nell'occasione aveva compiuto una visita ai cimiteri italiani di Asmara e Cheren insieme con l'ambasciatore d'Italia in Etiopia, Sergio Angeletti, era presente all'aeroporto di Ciampino.

RONDINI

Primavera? No, polemica

TORINO — La «constatazione» sul mancato arrivo delle rondini, in coincidenza con la primavera, fatta dal consigliere regionale del Piemonte, Nemesio Ala, della «Lista verde», con l'interpellanza al presidente della giunta, allo scopo di provocare, evidentemente, una riflessione sui guasti che turbano l'equilibrio naturale, non ha mancato di suscitare reazioni nell'Enpa, per i suoi «aspetti che ormai sfiorano il fanatismo in certe associazioni protezionistiche».

Silvano Traisci, vicepresidente dell'Ente nazionale protezione animali ritiene che il mancato arrivo delle rondini sia dovuto allo strano andamento atmosferico della stagione — «Una cosa, peraltro, che si ripete da tre anni a questa parte».

■

SEQUESTRO. Un motopeschereccio con a bordo cinque tonnellate di sigarette estere di contrabbando è stato sequestrato dall'equipaggio di una motovedetta della squadriglia navale di Otranto della Guardia di finanza.

NAPOLI

Denuncia: in ospedale si vende il metadone

NAPOLI — La distribuzione irregolare di metadone nelle strutture pubbliche e in particolare nell'ospedale «San Paolo» e il commercio clandestino del farmaco fra i tossicodipendenti è stato denunziato, con un esposto ai carabinieri del reparto antidroga e all'assessorato alla sanità della regione, dalla «commissione dei cittadini per i diritti dell'uomo» (Ccdu).

Rolf Seagren, portavoce ufficiale del comitato che è stato fondato a New York nel 1969, da alcuni mesi in Italia per investigare e documentare il tipo di assistenza prestato ai tossicodipendenti, nella denuncia presentata ieri mattina sostiene che a Napoli «il metadone nell'ospedale San Paolo e in altri presidi viene dato liberamente anche a persone estranee ai tossicodipendenti e venduto illegalmente a ventimila lire a dose».

COINVOLTO IL SINDACO

Roma, venti Usl sotto inchiesta

Non sono mai stati rinnovati i comitati di gestione

ROMA — Le 20 Unità sanitarie locali di Roma sono da ieri sotto inchiesta penale e la loro attività, sin dal 16 marzo scorso, deve essere considerata illegale. Queste le clamorose decisioni prese dai pretori della nona sezione del tribunale dott. Cappelli, Lombardi e Fiasconaro che, nell'avviare le indagini, hanno emesso numerosi mandati di comparizione, per omissione o abuso in atti d'ufficio, a carico di amministratori regionali e comunali e di dirigenti delle strutture sanitarie.

Una comunicazione giudiziaria riguarderebbe anche lo stesso sindaco Signorello. Oggetto dell'inchiesta il mancato rinnovo dei comitati di gestione delle Usl in seguito alla presunta violazione degli artt. 41 e 46 della legge regionale 7 gennaio 1987 n. 5. La normativa in questione prevedeva infatti che entro il 16 marzo scorso dovevano essere nominati i

Dal 16 marzo l'attività di queste Usl deve considerarsi illegale. Interrogati assessore comunale e regionale.

nuovi comitati di gestione con diverse funzioni e composizione (anziché 10 membri, 7 o 5 a seconda del numero degli abitanti), in ottemperanza anche alla mini riforma Degan che abolì le assemblee generali delle Usl.

A tali disposizioni, secondo quanto si è appreso, avrebbero provveduto le Usl nella regione Lazio, ma non a Roma. L'iniziativa dei magistrati — oltre che da notizie di stampa — è scaturita dalle dichiarazioni rese qualche giorno fa sall'assessore alla sanità del comune di Roma Mario De Bartolo; quest'ultimo e l'assessore regionale alla sanità Ziantoni sono stati ascoltati dai pretori in qualità di testimoni.

Sempre su disposizioni dei magistrati, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria hanno provveduto al sequestro di tutte le delibere emesse dai vertici delle Usl, a partire dal 16 marzo E' stato precisato ancora che i mandati di comparizione (o le comunicazioni giudiziarie) nei confronti degli amministratori locali e dei dirigenti delle Unità sanitarie locali verranno emessi nei prossimi giorni, anche se il sequestro delle delibere da parte dei carabinieri comporta automaticamente il loro coinvolgimento nell'inchiesta.

Oltre ai due assessori, anche il prefetto di Roma Rolando Ricci è stato ascoltato dai magistrati.

FUSTELLE

Condannati in 72

Farmacisti, medici e mediatori a Bari

BARI — Condanne da un anno e due mesi a un anno e dieci mesi sono state inflitte dai giudici della terza sezione penale del tribunale a settantadue tra farmacisti, medici e mediatori baresi implicati nello scandalo delle false fustelle dei medicinali.

Gli imputati sono stati condannati solamente per falso ideologico in atto pubblico mentre è stato amnistiato il reato di truffa aggravata e continuata perché in questi mesi hanno provveduto a risarcire (circa un miliardo di lire) la regione Puglia.

I settantadue, in gran parte rinviati a giudizio il 6 febbraio dello scorso anno dal giudice istruttore, dott. Sabatelli, hanno compiuto una serie di truffe per centinaia di milioni, tra il 1981 e il 1983, con un giro di fustelle segnaprezzo, falsificate in alcune tipografie che non state individuate, di specialità medicinali costose ma nel contempo di largo impiego. Le fustelle venivano quindi applicate su ricette — poi inoltrate all'Unità sanitaria locale competente per il rimborso — che erano rilasciate da medici compiacenti e intestate a persone inesistenti.

IN DIECI

Truffavano Rai e Siae

ROMA — Una serie di irregolarità nella utilizzazione di alcuni brani musicali figuranti in trasmissioni televisive di grosso successo ha indotto il sostituto procuratore della repubblica Giorgio Santacroce ad aprire una inchiesta giudiziaria e a incriminare dieci persone con ordine di comparizione. I provvedimenti, concernenti la truffa aggravata ai danni della Rai e della Siae, riguardano 3 autori di musiche e 7 persone tra consulenti musicali, programmisti, registi o assistenti alla regia. Secondo l'accusa si sarebbe verificato un dirottamento di alcuni importi (valore complessivo un miliardo) corrisposti come diritto d'autore: nei rapporti «artistici» in pratica sarebbero stati inseriti brani musicali che in realtà non erano mai stati mandati in onda. Di qui la percezione di compensi sia agli autori che ai loro complici per programmazioni mai avvenute.

SEIMILA SENZ'ACQUA

Emergenza a Fontanafredda: tetracloruro nell'acquedotto

Dalla redazione
Gian Paolo Girelli

PORDENONE — Situazione ancora d'emergenza a Fontanafredda dove l'altro giorno si è verificato l'inquinamento (di origine chimica) dell'acquedotto comunale. La sostanza inquinante è il tetracloruro di etilene, uno sgrassante che solitamente viene usato nelle lavanderie. Già dall'altra sera era stato immediatamente allestito un servizio di distribuzione di acqua potabile con l'ausilio dei mezzi dell'esercito.

Dal primo momento (la percentuale di tetracloruro trovata nei campioni era di 360 milligrammi per litro, anziché i 50 previsti al massimo), il sindaco di Fontanafredda Angelo De Vita ha proibito l'uso dell'acqua erogata dall'acquedotto. Quella che esce dai rubinetti non può, quindi, essere bevuta, usata per cucinare o per abbeverare gli animali.

Gli abitanti riforniti con le autobotti dell'esercito. Il sindaco ha fatto una denuncia alla Magistratura. Acqua fra 14 giorni.

Ieri il sindaco ha inoltrato formale denuncia contro ignoti alla magistratura per la ricerca di responsabili. Per quanto concerne le scuole e gli asili è stata immediatamente assicurata la fornitura di acqua minerale, per bere, e acqua di roggia per gli altri usi.

Il servizio regionale di protezione civile è stato immediatamente avvisato e la Prefettura di Pordenone è diventata il centro operativo e coordinatore. Nel pomeriggio di ieri l'assessore regionale alla protezione civile Di Benedetto ha convocato, d'intesa con il rappresentante del governo assieme al prefetto Ceccherini una riunione con amministratori, tecnici, esperti e rappresentanti dell'esercito, dei vigili del fuoco, dei carabinieri per fare il punto sulla situazione.

Alla riunione ha partecipato in rappresentanza del ministro Zamberletti, il generale De Bartolomeis, responsabile della sala operativa e i responsabili dell'Usl pordenonese.

E' emerso che l'evolversi dell'inquinamento è sotto controllo, ma che per poter usare normalmente l'acqua dei rubinetti bisognerà attendere ancora due o forse tre settimane.

In questo periodo i cassoni già installati nel territorio, saranno riforniti con autocisterne e sarà così garantito alla cittadinanza l'approvvigionamento per i prossimi giorni.

PRECISATI A PORDENONE

Gli aumenti ai militari

Un'indennità annua per tutti di un milione e novecentomila lire

7 GIORNI

Protesta del Cocer

ROMA — Il Cocer ha annunciato a partire da lunedì una «Settimana delle stellette tricolori», durante la quale saranno attuate iniziative singole o collettive a tutti i livelli per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze sociali, politiche, culturali e sindacali sulle condizioni dei militari.

A sostegno delle richieste del Cocer e in opposizione al decreto Spadolini è prevista la raccolta di ricorsi collettivi nelle sedi di ogni reparto.

PORDENONE — Gli ultimi provvedimenti presi in commissione difesa della Camera per venire incontro alle esigenze dei militari sono stati resi noti ieri pomeriggio nel corso di una conferenza stampa. All'incontro, che si è svolto nella sede della Democrazia cristiana di Pordenone, ha partecipato l'on. Rebulla, che fa parte della commissione difesa della Camera.

Il parlamentare goriziano ha fatto rilevare che i militari non sono tutelati sindacalmente e che organizzazioni come i Cocer (Comitati di rappresentanza) devono ancora compiere molta strada per avvicinarsi alla meta.

A questo proposito, in un comunicato diffuso ieri dal ministero della difesa, si pone l'accento sul fatto che lo stato negoziale del Cocer è stato precisamente stabilito

Rebulla ha poi affermato che i provvedimenti adottati recentemente dal Parlamento in sede di commissione riguardano il principio di delegificazione, l'assegno di professionalità e l'indennità militare.

«Infatti, il precedente decreto governativo — ha osservato Rebulla — aveva scontentato tutti, compresa la stessa commissione, perché restrittivo dal punto di vista economico. Così, il ministro della difesa, Giovanni Spadolini, nel corso di una riunione che si è tenuta qualche giorno fa ha accolto alcuni suggerimenti formulando una serie di proposte che per essere tradotte in realtà costeranno allo Stato 60 miliardi e rappresentano quindi un consistente onere.

Le novità riguardano un'indennità militare annuale uguale per tutti di un milione e 900 mila lire da suddividere nei dodici mesi dell'anno e che verrà sommata alla paga base.

Per i sergenti di prima nomina l'indennità sarà pari a 900 mila lire e per i tenenti colonnelli e colonnelli essa verrà parificata a quella dei pari grado della polizia e della Guardia di finanza. Per gli appuntati dei carabinieri e delle Fiamme gialle sono previste 663 mila lire annue in più.

In precedenza, il segretario provinciale della Dc, Michele Agrusti, aveva osservato che in passato era stata riservata insuffuciente attenzione alle esigenze delle Forze armate. «I nodi — ha affermato Agrusti — stanno venendo al pettine proprio in un momento in cui la crisi di governo e della legislatura non garantiscono spazi per affrontare il problema con la dovuta serenità».

Destano, peraltro, perplessità e preoccupazione alcune forme di protesta che, a giudizio di Agrusti, sono estranee alle tradizioni militari di lealtà democratica verso la Repubblica.

(Maurizio Pertegato)

BURLA

In nome degli Usa

COMISO — «Department of the air force» diceva l'intestazione della lettera che numerosi giovani di Comiso, che aspirano a essere assunti nel settore amministrativo della base Nato, hanno ricevuto a casa. Corredata dallo stemma degli Stati Uniti la lettera conteneva l'invito a presentarsi presso gli uffici della base per un colloquio in vista appunto dell'assunzione. Quando gli interessati hanno bussato ai cancelli dell'aeroporto Magliocco, si sono sentiti rispondere che nessuna lettera era stata loro spedita.

«Canzonissime» per i sabati di Raiuno

Sarà Loretta Goggi a riempire lo spazio «liberato» da Pippo Baudo

ROMA — È affidato a Loretta Goggi il compito di riportare un po' di sereno in questa burrascosa primavera di Raiuno. Col passaggio al «nemico» di Pippo Baudo, la prima rete ha visto saltare anche il consueto appuntamento primaverile da Montecatini per «Serata d'onore». È rimasto così scoperto il sabato sera. Per ora si è rimediato con Enrica Bonaccorti in versione disneyana, che, ancora per due settimane, condurrà, come ineffabile Mary Poppins, «Pronto Topolino?». Ma poi, che fare?.

Il direttore di Raiuno Giuseppe Rossini non ha avuto dubbi: la mossa giusta è spostare lo show di Loretta Goggi dalla consueta collocazione del giovedì a quella, dettata dall'emergenza, del sabato sera. A partire dal 25 aprile andrà quindi in onda il nuovo programma della Goggi: una sorta di carrellata sulle case discografiche italiane di cui verrà ripercorsa la storia attraverso le canzoni e i cantanti che l'hanno segnata. Si era pensato d'intitolarlo «Canzonette», ma alla fine è prevalso un titolo più familiare al pubblico, anche se virato al plurale: «Canzonissime».

Si andrà avanti per tre mesi, con dodici puntate, tutte già in corso di registrazione al Teatro delle Vittorie. Sabato 13 giugno la Goggi si trasformerà in presentatrice da Saint Vincent, per la finale della «Canzone per l'estate».

Il palinsesto primaverile di Raiuno, in prima serata, dovrebbe quindi configurarsi così: lunedì film, martedì Enzo Biagi, mercoledì sport, giovedì il film di Walt Disney, venerdì sceneggiati e alle 20.30 del sabato, come s'è detto, «Canzonissime», un omaggio ai cento anni del disco, affidato alla regia di Gianni Brezza.

Dichiara la Goggi: «Non vorrei che "Canzonissime", la trasmissione per la quale senza ipocrisie rimpiangerò il classico appuntamento del giovedì, fosse considerata un'invenzione frettolosa, fatto allo scopo di riempire lo spazio lasciato vuoto da Pippo Baudo». E ha ragione di allarmarsi: sepolta la pax televisiva, sarà una maledetta primavera di sfrenata competizione e a lei, ormai reginetta di Raiuno in compagnia soltanto di Enrica Bonaccorti, toccherà di difendere le insegne, e l'audience, della tv pubblica.



Loretta Goggi, sarà lei a riportare il sereno in Rai?

ANTI-AIDS

I test sul plasma

FIRENZE — Sono preoccupato, non ho la certezza che in tutti i centri trasfusionali italiani si sottopongano al test anti-Aids i sacchi di plasma. Il grave dubbio è stato manifestato dal ministro della Sanità Carlo Donat Cattin — a Firenze per un convegno della Dc — che ha visitato questo pomeriggio l'ospedale di Careggi, il più grosso e sovraffollato centro ospedaliero della Toscana. La preoccupazione il ministro l'ha manifestata scambiando alcune battute con i giornalisti che lo hanno avvicinato.

---

†

Il giorno 26 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

Lorenzo Samani

Ne danno il doloroso annuncio i figli LORETA con il marito ELVIO, EDOARDO con la moglie LILIANA e il nipote OMAR.
La sua cara NERINA e il cugino TOMMASO.
Un sentito ringraziamento al dott. prof. ERCOLESSI, alla dottoressa MAGRO, dottoressa GALANTE e al personale paramedico della casa di cura Pineta del Carso.
Un grazie al suo medico curante dott. G. BERTOLI.
I funerali avranno luogo oggi 28 marzo alle ore 12 dalle porte del cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 28 marzo 1987

Stretti in un affettuoso abbraccio a LORETA e famiglia per la perdita del papà: ETTA, MASSIMO, PAOLO, CICCI, SERGIO, SANDRA, MAURO, TIZIANA, ENZO e LAURA, SILVANO.

Trieste, 28 marzo 1987

In attesa di poterlo fare personalmente TULLIO e GIOVANNI KEZICH commossi delle innumerevoli manifestazioni di affetto ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno partecipato e partecipano al dolore per la perdita della carissima

Lalla

Roma, 28 marzo 1987

ANNIVERSARIO
1978 1987
A nove anni dalla scomparsa di

Steno Alberti

Lo ricordano, con immutato dolore:
I figli
LUIGI e GIULIO

Trieste, 28 marzo 1987

1983 1987

Fedora Iustulin ved. Cartagine

Il suo ricordo è sempre vivo nel cuore dei figli LUCIA, MARIA GRAZIA e PAOLO e dei parenti tutti.

Monfalcone, 28 marzo 1987

I ANNIVERSARIO

Ottilia Crevato

Con infinito rimpianto la ricordiamo.
La figlia ARIANNA
Il genero MARINO
Il nipote ANDREA

Trieste, 28 marzo 1987

Nel V anniversario della scomparsa di

Bruna Gentili nata Piccini

con immutato affetto e rimpianto la ricordo.
Il marito ENNIO

Trieste, 28 marzo 1987

I ANNIVERSARIO

Fausto Vianello

Lo ricordiamo.
I figli

Trieste, 28 marzo 1987

VIII ANNIVERSARIO

Iginio Colonni

Gli anni passano

Gino

il mio amore e i miei pensieri sono sempre per Te.
La tua GIANNA

Trieste, 28 marzo 1987

†

Si è spento serenamente il giorno 27 corrente

Umberto Buffalo

Ne danno il triste annuncio la moglie GIORGINA e la figlia EGLE con il marito DARIO MARCHIOLI unitamente a Don CLAUDIO VALLE, alla sorella NERINA con il marito ENRICO BON e ai parenti tutti.
I nipoti FABIO, GIORGIO, CYNTIA, FRANCO e le nipotine MARIASTELLA, CHIARA, PAOLA salutano il loro caro nonno.
I funerali seguiranno lunedì 30 corr. alle ore 8.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di Servola ove sarà celebrata la Messa in suffragio.
La salma sarà poi tumulata nel Cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 28 marzo 1987

Ricordando il
MAESTRO
Buffalo
per l'amore verso i nostri giovani:
La Polisportiva
S. SERGIO

Trieste, 28 marzo 1987

Partecipano al dolore IOLANDA e VITTORINO TONEATTI.

Trieste, 28 marzo 1987

Partecipano al lutto famiglie PESELJ.

Trieste, 28 marzo 1987

†

Improvvisamente ci ha lasciati la nostra cara

Oliva Cramerstetter in Martini

Ne danno il triste annuncio il marito OLIVO, il figlio PAOLO, la suocera PINA, il papà MARCO, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 28 marzo alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di Borgo S. Mauro.

Sistiana, 28 marzo 1987

Partecipano al lutto le famiglie:
— DEL GOS
— SINICCO
— VASCOTTO

Trieste, 28 marzo 1987

Partecipano al dolore:
— LILIANA e GIULIO

Trieste, 28 marzo 1987

Partecipano al dolore di PAOLO gli amici di Sistiana.

Trieste, 28 marzo 1987

Partecipa al dolore la famiglia VILLANOVICH.

Trieste, 28 marzo 1987

†

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giacomo Stocchi

Ne danno il doloroso annuncio la moglie NERINA, le figlie MARINA ed EDVINA, i generi, il caro nipote DENIS, le sorelle, i cognati e i parenti tutti.
Un grazie di cuore vada al medico curante dott. A. FALZONE per le premurose cure prestate.
I funerali seguiranno lunedì alle 9.30 dalla cappella di via Pietà direttamente per Chiampore.

Muggia, 28 marzo 1987

L'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Trieste partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa della collega
DOTTORESSA
Laura Weiss

Trieste, 28 marzo 1987

L'Ente autonomo del porto partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa di

Bruno Coslovich

suo apprezzato dipendente.

Trieste, 28 marzo 1987

PINO, VITTORIO, FERRUCCIO, MARCELLO e SERGIO GHERSINICH ricordano con affetto l'amico

Giulio Corelli

Trieste, 28 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Edoardo (Edo) Ciani

commossi ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 28 marzo 1987

PROCESSO / IL DELITTO RAMELLI

Non volevo uccidere

Anche Ferrari Bravo proclama il suo pentimento
«Ordini dall'alto», ma doveva essere soltanto un «pestaggio»

PROCESSO / INTERVISTA

La madre: non posso perdonare

Risarcimento? Come osano dare un prezzo alla vita di mio figlio?

MILANO — Nell'aula del tribunale le parole del medico anestesista Marco Costa, 32 anni, gran pelata, occhiali rotondi e baffetti che tremano per la tensione, martellano lente: «Lo sprangai, lui cadde: io lo colpii ancora con la chiave inglese... Avrei potuto sfigurarlo, per questo gli spostai le braccia e... giù colpi sul cranio. Lui urlava...».



Marco Costa

Ecco, quando ieri ha ascoltato le confessioni di uno degli assassini di suo figlio che cosa ha provato? Gli occhi di Anita Pozzoli, 52 anni, mamma di Sergio Ramelli, 19 anni, studente all'istituto tecnico «Molinari», simpatizzante di destra e appartenente al «Fronte della gioventù», ucciso a colpi di chiave inglese, sotto casa, alle 13.13 del 13 marzo 1975, si stringono come due fessure.

«Lo sa che non leggo neppure i giornali? Sono già agitata abbastanza per conto mio. La notte non riesco a dormire. Ho sempre davanti agli occhi la scena del mio ragazzo, riverso sul marciapiede di fronte casa con la testa spaccata. E io che ho per mano mia figlia Simona, allora di nove anni, e urlo per la disperazione. Perché sono arrivata lì proprio un attimo dopo che i suoi assassini erano fuggiti. Arrivata per caso mentre tornavo da scuola con Simona. Dio, che orrore! Tutto quel sangue e Sergio che continuava a lamentarsi». Si passa una mano sugli occhi: «E ha continuato a lamentarsi per 47 giorni di agonia. Uno strazio infinito con noi vicino al suo letto d'ospedale che non potevamo far nulla per aiutarlo, salvarlo. Uno strazio che otto anni fa ha portato alla tomba mio marito e ha allontanato da Milano, l'altro mio figlio, Luigi. Oggi qui sono rimasta solo io con Simona, che ha 21 anni e fa l'impiegata».

Lei mi diceva prima che non legge i giornali: dunque il processo non lo segue.

«Invece sì. Ogni giorno di udienza ascolto le registrazioni messe in onda da una radio privata. Dalla prima all'ultima parola».

Allora ha ascoltato anche le dichiarazioni di Marco Costa?

«Eccome! Ho ancora addosso i brividi. Mio Dio come hanno fatto a essere così feroci! Quel Marco Costa ha spiegato per filo e per segno come lui e gli altri hanno ammazzato Sergio a colpi di chiave inglese. E' orribile. Sono stati degli esseri umani, dei ragazzi come mio figlio a fare quello scempio. Ragazzi che poi sono diventati uomini con tanto di laurea, mariti affettuosi e padri che, magari, la sera rimboccano le coperte ai figli e raccontano loro favole per farli addormentare. Ecco, io passo le giornate e le notti a tormentarmi: ma come è stato possibile?».

Se potesse parlare con Marco Costa e con i suoi complici?

Anita Pozzoli si torce le mani: «Non direi niente, perché sarebbe inutile».

Eppure gli assassini di suo figlio le hanno scritto una lettera di pentimento...

Sospira: «Fosse arrivata prima che la polizia li scoprisse. Ma adesso è troppo tardi. Come madre la giudico una gran falsità. Quando mi scrivono che hanno sempre pensato a me in "questi lunghi anni" e che "viviamo nel dolore", fremo per il disgusto. Sono stupidaggini, furberie da avvocato per ottenere uno sconto sulla pena».

Però le hanno anche offerto 200 milioni per indennizzarla.

«E' vero. Nel giugno scorso mi è arrivata a casa una raccomandata in cui mi informavano che c'erano 180 milioni depositati a mio nome nello studio di un notaio. E io non ho risposto. Poi, mesi dopo, c'è stata un'altra raccomandata con cui mi offrivano altri 20 milioni. Ho rifiutato. Ma con che coraggio quelle persone hanno osato dare un prezzo alla vita di mio figlio? Certo, lo so, loro cercano in tutti i modi di crearsi dei "meriti" davanti al tribunale per avere uno sconto. Ma io non sarò loro complice. Troppo facile pentirsi dopo. Se ci fossero leggi più severe forse anche il terrorismo non ci sarebbe più».

Li odia dunque così tanto?

«No. Non odio nessuno. Non ne sarei capace. E poi odio e anni di galera per i colpevoli non mi ridaranno mai più il mio Sergio. Ma non mi si chieda comprensione».

Lei allora cosa chiede?

«Giustizia. Solo giustizia. Non mi importa se li condanneranno a quattro, otto, dieci anni di galera oppure all'ergastolo. Quella che ci deve essere è la condanna. Perché penso che chi ha delle colpe dovrebbe soffrire per capire».

Quando il giudice la chiamerà a deporre?

«Confermerò quello che ho già detto al giudice istruttore, tanti anni fa. E vorrei ripeterlo guardando negli occhi gli assassini di mio figlio».

Lei dunque non perdonerà mai?

«Non ci riesco. E non perdono non solo a chi ha ucciso, ma anche a chi gli è stato complice».

Il giorno della sentenza sarà in aula?

«Puo darsi di sì. Ma non per gioire. In ogni modo c'è ancora tempo: il processo sta andando per le lunghe».

Poi cosa farà?

«Continuerò la mia vita di sempre. Fra i ricordi del mio Sergio, di mio marito e le visite al cimitero di Lodi per "parlare" un po' con loro». Le brillano gli occhi: «Il mio ragazzo è sempre presente. Anche quando vado per strada e vedo un giovane, pressapoco della sua età, che mi passa accanto in motorino, mi sembra di vedere lui che sfreccia con il suo "Ciao" e mi saluta con la mano».

MILANO — Ancora un'udienza drammatica al processo per le violenze politiche degli anni Settanta culminate con l'uccisione del simpatizzante di destra Sergio Ramelli, al quale fu sfondato il cranio a colpi di chiave inglese. Dopo l'interrogatorio di Marco Costa, che giovedì e anche nella prima parte dell'udienza di ieri, ha spiegato come colpì il ragazzo aderente al «Fronte della gioventù», è stata verbalizzata la prima parte della deposizione di Giuseppe Ferrari Bravo, l'altro imputato accusato di avere materialmente aggredito Ramelli.

Se Costa aveva abbondato nelle frasi di pentimento, Ferrari Bravo a stento è riuscito a frenare il pianto. Anch'egli, che oggi ha 36 anni e fa il medico (alcune settimane fa, benché sia agli arresti domiciliari gli è stato consentito di lavorare nella struttura ospedaliera in orari stabiliti) ha parlato dell'intenzione di colpire Ramelli per produrgli solo leggere ferite, non per ucciderlo.

Dopo aver ricordato i propri precedenti politici («un'esperienza in un campo di lavoro cattolico in Francia, l'adesione ai Cub (Comitati unitari di base) di medicina e poi l'entrata, a tutti gli effetti, in Avangaurdia Operaia») Ferrari Bravo ha spiegato che la necessità di dare un avvertimento a un «fascista» era stata ventilata pochi giorni prima del fatto. «L'iniziativa — ha precisato — non fu nostra, ma calò dall'alto. Ce ne parlò Roberto Grassi (morto suicida alcuni anni fa). Doveva essere un semplice pestaggio, senza trascendere. L'uccisione non rientrava nella nostra logica, né nei nostri propositi. Purtroppo nella vicenda ha giocato anche la nostra incoscienza. Personalmente era la prima volta che partecipavo a un'azione di quel genere. Prima di allora non avevo mai alzato le mani contro nessuno. Il senso del dovere mi impedì di rifiutare la proposta. Lo so, dette oggi queste cose sembrano assurde, ma è proprio così». A questo punto la voce di Giuseppe Ferrari Bravo (Aldo per gli amici) si è spezzata: «Chiedo scusa. È stata un'esperienza terribile. Mi resi personalmente conto quanto sia diverso andare in corteo a gridare morte ai fascisti dall'uccidere davvero. L'estate che seguì fu per me allucinante. Per un mese e mezzo, anche a seguito di una delusione affettiva, rimasi chiuso in casa a cuocermi nella mia crisi».

PERTINI, VITALITÀ RITROVATA

Il mio cuore è sano!

È difficile comandare al più impaziente dei pazienti

L'ex presidente ha già telefonato al Papa, ha smesso la fleboclisi, sta in poltrona, non accetta la condizione di «malato». Evitata la visita della vedova Giorgieri

ROMA — Una telefonata di quattro minuti. Sandro Pertini ha ringraziato il suo «buon amico» Giovanni Paolo II per la visita, forzatamente muta, di mercoledì. Gli ha parlato alle 18 e 20. Pochi attimi prima si era presentata all'ingresso del reparto di cardiochirurgia Giorgia Pellegrini, la moglie del generale Licio Giorgieri, l'alto ufficiale ucciso dalle Br. Davanti alla sua bara avvolta nel tricolore il cuore di Pertini si era fermato lunedì scorso.

La donna ha chiesto di vedere l'ex presidente, ma il cardiologo Attilio Reale e Carla Voltolina, la moglie del senatore a vita, l'hanno fermata a pochi passi dalla stanza di Pertini. «È meglio evitare questo choc» è stato il loro consiglio perentorio. Così la visita si è trasformata in un breve colloquio nel corridoio del reparto. Più tardi, raggiunta per telefono, Giorgia Pellegrini a chi le chiedeva cosa pensasse dell'accaduto, ha risposto: «Non voglio fare alcun commento».

La conversazione telefonica con il Papa — nel primo pomeriggio Pertini aveva chiesto di avere un telefono ed era stato immediatamente accontentato grazie a una provvidenziale prolunga — è stato il colpo d'ala di una giornata tranquilla. La giornata di un arzillo novantenne che si sente recuperato alla vita per merito di un pacemaker che sostiene e sorveglia il suo cuore.

Sono le 7. Sandro Pertini si sveglia: «Ho fame, portatemi un cornetto e un cappuccino», implora. Una richiesta che non si può esaudire. Il caffè, infatti, è tassativamente vietato. Il senatore a vita consuma la frugale colazione in un batter d'occhio. E scherza con un'infermiera che ha un foulard rosso al collo. «Lei è una compatriota», sorride riesumando una parola che ha il sapore datato delle battaglie partigiane. Vorrebbe aiutarlo ad alzarsi e a lavarsi, ma lui non ne vuol sapere. «Faccio da me» protesta e poi si toglie la retina per i capelli, indossa il pigiama e si rade. Assapora la ritrovata libertà di movimento. Per la prima volta da lunedì non ha più aghi di fleboclisi infilati nelle braccia e neppure sensori dei monitor cardiaci applicati nel corpo. Si siede in poltrona. Un medico racconta che ha addirittura fumato la pipa, suscitando un sospetto di descrizione epico-agiografica.

È il momento della lettura dei giornali, un rito quotidiano prolungato e immancabile. All'ex presidente non piacciono gli articoli che descrivono minuziosamente i difetti del suo cuore: «Ma è sano! Perché non dicono che si tratta solo di una disfunzione. Macché intervento e intervento! Mi hanno solo applicato un pacemaker!». Il suo medico personale Alberto Ugolini raccoglie lo sfogo e lo gira ai giornalisti. Sandro Pertini torna a letto e sonnecchia. Intanto i medici leggono il primo comunicato sulle sue condizioni: «Continua a migliorare. I parametri fisiologici ed ematochimici sono tranquillizzanti». È vero che è un ammalato un po' ribelle? Il cardiologo Attilio Reale esita un attimo e poi spiega: «È disciplinatissimo, ma vuol sapere per filo e per segno che cosa gli stiamo facendo».

Coperto dalla garanzia dell'anonimato, un luminare si sfoga: «È il paziente più impaziente che mi sia mai capitato. Non accetta assolutamente di sentirsi comandato».

Sandro Pertini sta stretto nei panni dell'ammalato. E questa sua ritrovata vitalità sta creando qualche rompicapo imprevisto. Oggi, tanto per fare un esempio, dovrebbe esser trasferito alla prima clinica medica diretta dal professor Franco Balzano. Ma come? In barella? Non se ne parla. In ambulanza? Neppure. Per i professori del Policlinico è un problemino in più. Non grave, ma certamente delicato. Il malato non vuole sentirsi tale.

In compenso si è fermato almeno per qualche ora il via vai frenetico delle visite. Non che Pertini non possa riceverle, ma evidentemente prevale la preoccupazione di non affaticarlo. Così ieri mattina nella stanzetta dell'ex presidente è entrata solo la moglie, come sempre di buonora e come sempre dopo una veglia al fianco del marito che è durata fino a notte fonda.

Poco dopo le 12 all'ammalato è stato finalmente concesso il primo vero pasto: riso in bianco, sogliola bollita e perfino un creme-caramel. Come già alla mattina Sandro Pertini non si è fatto pregare. Poi ha guardato il telegiornale, ha ricevuto Antonio Maccanico e Spadolini e ha continuato la lettura dei giornali in poltrona. Se non ci saranno imprevisti, prevedono i medici, potrà tornare a casa fra quattro o cinque giorni. (l. b.)

SCALFARO MOLTO SODDISFATTO

Prezioso il tour antiterrorismo

L'Europa si è convinta di dover trovare risposte comuni: un «direttorio», il primo passo

Per ora si alleano i sei Paesi più colpiti, ed è già un salto di qualità rispetto agli accordi bilaterali, ma si dovranno presto coinvolgere in un «segretariato permanente» tutti i Paesi della Cee, anche quelli che attualmente si sentono estranei a questo problema

ROMA — Il bireattore è atterrato all'aeroporto di Ciampino l'altra notte alle tre. Per un giorno e mezzo è stato il taxi del ministro dell'Interno; l'ha portato a Bonn, Londra, Parigi e Bruxelles dove Scalfaro ha fatto il punto, con i colleghi dei Pesi più esposti, sull'offensiva dell'euroterrorismo. E' stato uno scambio di valutazioni e di informazioni, alcune — sembra — preziosissime. In particolare quelle avute dal ministro francese Pasqua: «E' stato il colloquio più solido e concreto: sono state dette cose molto, molto interessanti». Ma dal Viminale non filtrano indiscrezioni; Scalfaro ne ha riferito ai collaboratori diretti e ai "tecnici" che si sono subito messi al lavoro.

Indicazioni precise su nuovi attentati? Forse. Certo è che il rapido ma intenso tour di Scalfaro ha rafforzato la convinzione che l'Italia è in questa fase forse il bersaglio privilegiato del nuovo terrorismo. E la crisi politica è un ulteriore incentivo per altre «imprese». «E' probabile che abbiano intenzione — affermano al ministero — di colpire un obiettivo meno prevedibile di quello della difesa, ma sempre importante. Politico, industriale, militare fa poca differenza».

Il filo conduttore degli incontri di Scalfaro è stato lo scenario che fa da sfondo all'euroterrorismo, con le mille ipotesi che si possono fare. Non è più tempo del terrorismo con finalità di destabilizzazione interna: ormai si è arrivati all'internazionalizzazione, allo scambio di uomini, armi e anche obiettivi da colpire tra Brigate rosse, Action Directe e Raf.

Ora non si può guardare agli episodi del terrorismo o alle strategie delle singole organizzazioni: si devono valutare gli effetti delle loro azioni. Producono sfiducia verso le istituzioni, diffidenza tra gli alleati, paura nei cittadini: è una guerra surrogata. Su questa impostazione si «cercano» gli ispiratori, i Paesi interessati a una destabilizzazione dell'Europa. Se dietro il terrorismo islamico (che sospende l'attività quando entrano in azione i gruppi europei) si vede la mano di Paesi arabi, chi incoraggia l'eversione del continente? La valutazione di alcuni governi è che i Paesi dell'Est non ricevono alcun danno dalle ondate terroristiche che colpiscono uomini e strutture legate all'industria (militare e civile), alla Nato, all'economia occidentale.

Troppo poco per un'accusa, ma abbastanza per una previsione: se questo terrorismo, che colpisce con un'unica strategia in tutta Europa, si rafforza, l'Urss non potrà comunque disinteressarsene. Dovrà considerarlo una forza attiva, a disposizione. Per questo è necessario intervenire subito.

Scalfaro ha premuto con gli alleati: l'Europa deve trovare una strategia comune per la sicurezza dei suoi cittadini. E ha ottenuto qualcosa: in tempi brevissimi si creerà un «direttorio» antiterroristico dei Paesi più interessati (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e, forse, Belgio e Spagna). E' un salto di qualità rispetto agli accordi bilaterali, probabilmente l'embrione di quel «segretariato permanente» che dovrà coinvolgere tutti i Paesi della Cee, anche quelli che ora si sentono estranei al problema.

I tedeschi hanno presentato un progetto (che si sta studiando al Viminale): scambio permanente di esperti e gestione comune delle crisi.

UN DECRETO E UN DISEGNO DI LEGGE

Acceleratori per la giustizia

Proposte di Rognoni sia per il processo civile che penale

ROMA — Una giustizia più celere, sia nel campo del processo penale sia in quello civile. Per il penale, il ministro della Giustizia, Rognoni, ha portato all'approvazione del consiglio dei ministri di giovedì sera un decreto col quale si stanziano 47 miliardi — sui 600 previsti nel triennio — per adeguare le strutture degli uffici giudiziari, specie sul piano informativo, al nuovo codice di procedura penale. Questo, dopo la delega del Parlamento al governo, è in fase di elaborazione materiale.

Per il civile, con un disegno di legge che ieri è approdato alla commissione giustizia del Senato — la discussione inizierà dopo il congresso socialista — lo stesso Rognoni anticipa nelle linee generali e di maggiore urgenza, il nuovo codice di procedura. Sono ancora lunghi, infatti, i tempi per la definizione di un nuovo codice di rito e comunque non realizzabili in questa legislatura, siano o no anticipatamente sciolte le Camere. E non si può attendere.

Il processo civile, forse ancora più di quello penale, è in crisi. Alla conferenza di Bologna, a fine novembre, Rognoni ha ripetuto fino all'ossessione una battuta: «La giustizia civile è irritante per i poveri, superflua per i ricchi».

Nella relazione che accompagna il suo decreto legge, il ministro sottolinea tra l'altro, che la situazione di crisi in cui versa la giustizia civile italiana «ha il suo aspetto più abnorme nell'allungamento dei tempi del processo che si manifesta con progressione crescente senza che si intravvedano segni di regressione del fenomeno anche nelle fasi di impugnazione».

Da qui la sottolineatura sull'indilazionabilità di una riforma processuale, non essendo possibile attendere il tempo necessario a una riforma generale del codice.

Ancora più decisi i giudizi espressi dall'ex procuratore generale della Cassazione, Carlo Maria Pratis, all'ultima inaugurazione dell'anno giudiziario, a gennaio: «Non si può che formulare, con profonda preoccupazione, un giudizio nettamente negativo». C'è una «incapacità del sistema di dare un'adeguata risposta» ed è «intollerabile l'ulteriore allungamento dei tempi di trattazione» delle cause. In definitiva, questo «sistema inidoneo a soddisfare la domanda di giustizia» crea «sfiducia nei cittadini»: e questa sfiducia è un pericoloso «potenziale eversivo».

Nell'82 i tempi di un processo civile erano di 1.241 (per quello iniziato davanti al pretore) e 1646 giorni (per quello in tribunale), senza calcolare la fase della Cassazione. Nell'85 la durata era di 1276 giorni (pretura) e 2079 giorni (tribunale), come dire quasi 4 anni e quasi 6 anni. Con il terzo grado di Cassazione, i tempi della definizione di una causa civile — magari per il risarcimento del paraurti di un'auto danneggiata in un incidente stradale — arrivano a oscillare da un minimo di 8 a un massimo di 10 anni.

Intollerabile, appunto, come dice Pratis. Occorre scoraggiare le tattiche dilatorie, che l'attuale procedura consente. E differenziare le procedure. Ecco, allora, più nel dettaglio la proposta di Rognoni.

Intanto, aumento delle competenze per valore del conciliatore (solo per le controversie per danni alle cose a seguito di incidenti automobilistici) e del pretore. Istituzione del giudice monocratico (anziché collegiale) per rendere più celebre il processo di primo grado, con giudizio orale. Rognoni fa seguire questa proposta da una raccomandazione ai capi degli uffici giudiziari per una «adeguata responsabilizzazione nel delicato momento della scelta del singolo giudice».

Un altro strumento per snellire la procedura è rappresentato dalla riformulazione dell'«udienza di trattazione», nel corso della quale dovranno essere svolte tutte le attività preparatorie della verifica della regolarità del contraddittorio all'interrogatorio delle parti. Con tentativo di conciliazione. E se non c'è bisogno di istruttoria, si può passare alla decisione, dopo una discussione orale (o solo limitatamente corredata da memorie scritte).

Sarà anche possibile ottenere provvedimenti sommari di condanna con «carattere anticipatorio tali da soddisfare esigenze immediate di tutela». Così si scoraggerebbero molti tentativi dilatori. Il passo successivo è quello della immediata esecutività del giudizio di primo grado. Quanto all'ultimo gradino, quello di Cassazione, per tagliare i tempi si circoscriverà il controllo della motivazione in fatto di sentenza. Le garanzie non sono cancellate, perché è possibile reclamo immediato contro i provvedimenti cautelari e urgenti.

Il decreto per il progresso penale è volto all'obbiettivo di ammodernare e rendere più funzionali gli uffici, adeguandoli così alle esigenze del nuovo codice di rito. La spesa maggiore riguarderà il potenziamento del sistema informatico. La principale novità è la microfilmatura degli atti processuali. Basti pensare all'utilità in processi con gran numero di imputati, come quello in corso a Palermo contro la mafia: 400 mila pagine di atti (solo istruttori). (pl. v.)

AFRICO CALABRO

Ritirate oltre cento patenti in un paese di malavitosi

REGGIO CALABRIA — Il sindaco di Africo Natale Bruzzaniti, 41 anni, comunista, insegnante di matematica alle medie, è forse il solo amministratore pubblico a non avere problemi di traffico. Non per carenza di macchine che, anzi, in paese sono l'unica ricchezza, ma per mancanza di patenti. La prefettura di Reggio Calabria, settanta chilometri da Africo, le ha infatti tolte a un centinaio di cittadini per motivi di ordine pubblico.

Africo è a metà strada tra Punta Stilo e Reggio, 130 km di costa e 150 omicidi in quindici mesi, l'87 tiene il passo del truce '86. Nei distretti, nelle caserme, sui pannelli delle squadre mobili, la località è segnata col cerchietto rosso, a significare che è tra i paesi più pericolosi, dove un killer si troverebbe a ogni passo. Sulla statale sfrecciano volanti su volanti, lo Jonio è come assediato. Siderno, Locri, Bovalno (qui c'è addirittura la via di Paul Getty, fatta, si dice, coi soldi del riscatto dell'americano), Bova, Melito mostrano ferite vecchie e nuove, saracinesche divelte, negozi incendiati. Le vittime del «pizzo» sono boutique dai nomi americani, Dlowera Park, Show Room, Fascination, Grill Boof, che possono far credere a posti assetati di cultura. Nessuno si ferma ad Africo, gli stessi calabresi la evitano. I ferrovieri tra Brancaleone e Locri preferiscono non chiedere il biglietto. Davanti al comune la strada è piena di buche. In un prato salgono al cielo le colonne di tondini arrugginiti di uno stabile iniziato a mai finito. Sono le scuole medie, cominciate 15 anni fa; stessa sorte è toccata ad altre scuole d'intorno a Brancaleone, a Pelizzi Marina.

Africo, già al centro di indagini sociologiche e dell'Antimafia, è anche il paese di don Giovanni Stilo, 74 anni, condannato mesi fa a sette anni per associazione mafiosa (molti sostengono che sia il successore di Antonio Macrì, mammasantissima dello Jonio, ucciso a Siderno il 20 gennaio '75 e che si sarebbe conquistato i galloni pronunciando l'orazione funebre e uscendo per primo dalla chiesa.

I 3500 abitanti dell'attuale Africo Marina fino a sette lustri fa vivevano alle falde dell'Aspromonte, a 6 chilometri in linea d'aria ma a settanta per strada asfaltata. Il vecchio centro fu distrutto dall'alluvione dell'ottobre del '51 e il nuovo nacque in riva al mare. Ma i montanari di un tempo non sono diventati marinai, il mare davanti anzi è un estraneo. Anche i figli di quelli che lasciarono la prima Africo tendono a tornare ad Africo vecchia.

(f. b.)

PARIGI

I presunti terroristi: solo due espulsi

PARIGI — «Luisa Aluisini e Paolo Neri, che non sono ricercati in Italia, verranno espulsi verso questo Paese con procedura di urgenza assoluta. Gli altri cinque cittadini italiani verranno posti a soggiorno obbligato in Francia nei dipartimenti del loro domicilio (Val di Marne per uno, Parigi per altri quattro». Così il comunicato del ministero dell'Interno francese che ieri sera informava ufficialmente della situazione dei sette presunti terroristi fermati in questi giorni (oltre alla Aluisini e a Neri, Roberto Mazzocchi, Dario Tobia, Maurizio Peli, Oliviero Carrera e Giovanbattista Ferraglio).

«Le attività terroristiche passate di questi sette cittadini italiani sono accertate», prosegue il comunicato. «Attualmente mantengono contatti stretti e continui con gruppi estremistici violenti, come risulta dai documenti trovati.

AGATHA CHRISTIE

Inganni a fin di bene

Parker Pyne indaga: ma soprattutto dispensa felicità

Recensione di
Giorgio Placereani

Oh! Arnoldo Mondadori (editore) è diventato buono? Perché tutto ci saremmo aspettati, tranne che di vedere un giallo di Agatha Christie uscire su licenza Mondadori presso un'altra, piccola casa editrice. Agatha Christie è per i Gialli Mondadori quello che è la «playmate» del mese per «Playboy» e «Penthouse» (non che ce l'immaginiamo in un tal ruolo): un marchio, un emblema.
E tuttavia è così, visto che abbiamo il libro sotto gli occhi: Agatha Christie, «Parker Pyne indaga», La Tartaruga nera, pagg. 186, lire 14.000. Un bel risultato per la piccola collana, consacrata alla presenza delle donne nel campo del macabro, del «weird».
Perché proprio Parker Pyne? Nessuno ci toglie dalla testa l'idea che questa raccolta di racconti dei primi anni '30 sia stata concessa perché appartiene al «corpus minore» della Christie (un robusto Poirot come «Carte in tavola» sarebbe stato particolarmente appropriato anche in relazione a un discorso femminile).



Visualizzare il «giallo». Ci prova Tom Adams, disegnatore «specializzato» nelle copertine dei romanzi della Christie. Questo è un particolare della sua copertina per l'edizione originale di «Parker Pyne investigates».

Anche la bontà di Mondadori avrà i suoi limiti... Tuttavia, ci affrettiamo ad aggiungere, non sempre il «corpus minore» di Agatha Christie è veramente tale. Frettolosi esegeti vi hanno inserito, con patente ingiustizia, degli autentici gioielli come il nostalgico romanzo «Le porte di Damasco» o quei racconti con protagonista Harley Quin che invece, a nostro parere, sono fra i risultati più alti raggiunti dall'autrice.

Una nuova edizione

Sebbene non ci sentiamo di dire altrettanto per «Parker Pyne indaga», nondimeno si tratta di piacevolissima lettura, ben superiore — nella produzione della Christie — a certi macchinosi romanzi come «L'uomo vestito di marrone». Eppoi c'è un altro motivo d'interesse: quella della Tartaruga nera non è una ristampa ma una nuova edizione, curata e tradotta nientemeno che da Masolino d'Amico, dalla nota sul risvolto presentato appropriatamente come «quello che forse oggi è il nostro miglior traduttore dall'inglese».
La stessa nota contiene una polemica, sacrosanta, sui travisamenti e tagli cui Agatha Christie è stata sottoposta a suo tempo in Italia. Dobbiamo però avvertire che ciò non si applica alla prima edizione di «Parker Pyne Investigates» che uscì da Mondadori solo nel 1982, ben tradotta da Grazia Griffini (se perdoniamo la mania mondadoriana del «voi» al posto del «lei»). Ci siamo, infatti, presi l'impegno di confrontare i due testi.
D'Amico naturalmente evita un paio di piccoli fraintendimenti in cui cade la Griffini (per esempio una via Straight a Damasco, che più correttamente traduce via Stretta — neanche al tempo dell'imperialismo di Lenin le strade arabe avevano nomi inglesi). Ne commette uno nel primo racconto trasformando, chissà perché, una Mary in Maria come si faceva negli anni Trenta. Ma il punto è un altro.
«Agatha Christie — scrive nella prefazione d'Amico — non è, innanzitutto, una stilista, ella scrive in modo spesso addirittura sciatto, badando al sodo senza paura di ripetersi». Ecco, il nostro sospetto è che d'Amico — finissimo traduttore di Wilde e Swift — abbia voluto, proprio intenzionalmente, sottolineare la povertà dello stile della Christie adottando soluzioni di un certo grigiore, se non «sciatte», rispetto alla traduzione della Griffini.
Stiamo pensando alla chiusa del bellissimo racconto della milionaria infelice perché troppo ricca. Griffini: «Restò lì ferma, con il crepuscolo alle spalle, un grande cavolo violaceo in mano, la testa buttata indietro, le spalle dritte. Una grandiosa figura di contadina che si stagliava contro il sole del tramonto».
D'Amico («Rimase lì ferma col sole morente alle spalle, un grande cavolo verdeazzurro fra le mani, il capo buttato all'indietro e le spalle erette. Una contadina scultorea, stagliata contro il tramonto...») perde molto in solennità, che d'altra parte il tema del racconto imponeva. E ancora, ci sembra più naturale chiamare un gentiluomo «vecchiaccio viscido e untuoso» (Griffini) che «vecchio viscido bruto» (d'Amico), specialmente se stiamo parlando a Parker Pyne.
A proposito! Chi è costui? Mr. Parker Pyne è un dispensatore di felicità: alquanto «sui generis», s'intende, ma veritiero. Immagina, la Christie, che i cittadini londinesi possano trovare sul «Times» un annuncio così concepito: «Siete felici? In caso contrario, consultare Mr. Parker Pyne, 17 Richmond Street». La gamma dei problemi che Parker Pyne si trova ad affrontare è, dunque, irragionevolmente vasta: se negli ultimi racconti rientra nel poliziesco, nei primi ricopre i casi dell'amore pericolante, del «taedium vitae», perfino dei bilanci insoddisfacenti dell'esistenza. Gli stessi angeli si metterebbero le mani nei capelli, ma Parker Pyne risolve questi casi con sicurezza («ça va sans dire», commenterebbe Poirot), allertando la sua piccola, efficiente organizzazione di ingannatori.
Poiché è questa la sua specialità: l'inganno a fin di bene. Architetta complicatissimi marchingegni che — con una sorta di hegeliana «astuzia della ragione» — producono sempre il miracolo desiderato.
Basterà quest'accenno per capire che siamo già agli estremi limiti della sfera classica del «giallo». Come, più compiutamente, l'altro personaggio della Christie, Harley Quin (Arlecchino), Parker Pyne rappresenta la trasposizione dell'investigatore sul piano metafisico. «Deus ex machina».
Tuttavia, se Harley Quin ha connotati extraumane, Parker Pyne è (insiste l'autrice) solidamente britannico. E allora qual è la fonte dei suoi poteri? «Le statistiche». «Vede, io ho passato trentacinque anni della mia esistenza a compilare statistiche in un ufficio governativo. Ora sono in pensione, e ho pensato di usare tutta l'esperienza che avevo accumulato in un modo diverso. È semplicissimo. L'infelicità può essere classificata in cinque punti fondamentali — non di più, glielo assicuro —. Una volta nota la causa di una malattia, la cura non è impossibile».

Le statistiche come culto

Masolino d'Amico, nella prefazione citata, paragona Parker Pyne al Padre Brown di Chesterton, che la pratica della confessione ha reso esperto del cuore umano. Ma questo ci sembra troppo legato al cattolicesimo di Chesterton per adattarsi alla Christie. Il culto delle statistiche di Parker Pyne è l'omologo della mania catalogatrice di Miss Marple, per la quale i tipi umani si contano sulle dita di una mano.
Reincontriamo qui il «riduzionismo» quasi positivista, il pessimismo esistenziale di Agatha Christie: dalla preistoria a oggi gli uomini si sono combattuti e uccisi per pochissimi elementari motivi.
In un mondo siffatto, interamente «comprensibile» (il tema base del giallo!) per la sua allucinante «continuità», l'osservatore diventa, naturaliter, decodificatore. Ad un generale italiano, il quale presume che abbia viaggiato molto, Pyne così spiega le sue abilità: «Me ne sono stato seduto in un ufficio». E altrove, creandosi un «emblema» bellissimo e terribile: «Io non indovino», dice. «Io osservo... e classifico».

■ **PREMIO.** È stata presentata ieri la seconda edizione del premio letterario nazionale «Giuseppe Dessì», organizzato dal Comune di Villacidro, paese natale dell'autore di «Paese d'ombre», con il patrocinio dell'assessorato alla pubblica istruzione della Regione sarda. Il premio, dotato complessivamente di dieci milioni di lire, è suddiviso in due sezioni, narrativa e poesia.

SCANDALI AMERICANI

I don Vergogna

Pastori evangelici, quattrini, ricatti e bugie...

Dall'inviato
Cesare De Carlo

CHARLOTTE — Per anni milioni di telespettatori si sono commossi, hanno pianto e pregato per Jim e Tammy. Hanno condiviso i loro smarrimenti, le debolezze confessate in diretta, il pentimento e la redenzione. Jim è un pastore evangelico, pentecostale. Tammy la moglie. Jim parlava dagli studi del suo network (175 stazioni), al centro del parco dell'Heritage, visitato l'anno scorso da milioni di fedeli, che hanno dormito nei suoi alberghi mangiato nei suoi ristoranti, cambiato gli assegni nella sua banca.
«Sono un peccatore — diceva Jim — uno come voi. Ho fatto un peccato di pensiero...» Lacrime rigavano il volto da bambino ingrigito (47 anni). Tammy gli singhiozzava accanto, poi prendeva il microfono e cantava sommessamente: «Anch'io, anch'io sono stata tentata dal demonio, ach'io ero disperata. Ho preso delle pillole. Mi sono salvata. Ho ancora la fede ma non ho più un soldo... perdonateci e aiutateci».
Tredici milioni e mezzo di spettatori li perdonavano. Li aiutavano, spedendo offerte all'«Assemblea di Dio», Fort Mill, South Carolina. Ottanta milioni di dollari l'anno, di media.
La settimana scorsa, però, non li hanno perdonati, né hanno pianto e tanto meno hanno impostato il consueto obolo. Il loro pastore, Jim Bakker, confermava dal video che sì, purtroppo, quel che aveva pubblicato lo «Charlotte Observer» era vero.
Dopo tanti peccati di pensiero, c'era stato un peccato di carne. Qualcuno, un paio di anni fa, mentre si trovava in Florida per un ciclo di prediche, gli aveva fatto trovare sotto le lenzuola una giovane segretaria, una delle sue, oltretutto (la sua «azienda» conta duemila dipendenti e non può conoscerli tutti). «In quel momento Satana mi ha ghermito...». Sin qui poco male. Jim si muoveva ancora nella terra di nessuno del perdono. L'ha superata quando ha aggiunto che, per far tacere la ragazza, pagò 115 mila dollari (150 milioni di lire). E questo era davvero troppo.
Mentre partiva l'assegno, Jim e Tammy compravano un «ranch» in California e due ville in Florida, elargivano alcuni milioni di dollari in giochi d'acqua nel parco dell'Heritage e rivolgevano appelli ai telespettatori: siamo alla bancarotta, Tammy ha venduto anche la collana della mamma, se non ci aiutate la nostra chiesa dovrà chiudere.
È scoppiato lo scandalo. Jim ha dovuto lasciare la presidenza della Ptl, sigla della rete televisiva (da «People that love» o «Praise the Lord»). L'ha affidata al reverendo Jerry Falwell, già presidente di un'altra holding pentacostale, dedicata alla «maggioranza morale» (il solito network televisivo, un albergo, pizzerie e ristoranti). Si è presentato un'ultima volta sullo schermo. Ha denunciato il complotto: mi hanno ricattato, volevano distruggermi, so chi è, la pagherà. Poi ha dato incarico al famoso avvocato di Manattan, Norman Grutman, di perseguire il rivale, il reverendo Jimmy Swaggart.
L'avvocato, che ha appena difeso «Penthouse» dall'accusa di pornografia presentata dallo stesso Falwell, è passato dall'altra parte. Ora è alla controffensiva e spara a zero su Swaggart. «Laveremo in pubblico i panni sporchi del signor Swaggart, lui sì è un vero satiro».
Swaggart replica: i miei panni non saranno mai sporchi come quelli di Bakker. Da New Orleans il reverendo Marvin Gorman chiede a Swaggart un risarcimento di 90 milioni di dollari, 130 miliardi di lire, sempre per una storia di donne spedite nel letto dell'avversario.
Dall'Oklahoma si fa sentire Oral Roberts, che non è uno sciroppo, ma un altro reverendo evangelico. «Il demomnio si è introdotto nei vostri cuori, guai a voi, andatevene, ricattato e ricattatore...»: il suo sdegno appare alquanto inconsistente. Solo una settimana fa ha terminato il «mese di preghiera», al termine del quale aveva fissato la propria morte se... i quattro milioni di fedeli della sua «Chiesa di vetro» non fossero riusciti a mettere insieme otto milioni di dollari.
A due giorni dalla scadenza dell'ultimatum, mancavano 1,3 milioni di dollari. Ed ecco che lo chiama dalla Florida un certo Jerry Collins, ottantenne, divenuto milionario con le scommesse alle corse dei cani. «Reverendo, voglio espiare. Forse ho imbrogliato ai bei tempi. Lo porto io, se accetta, il denaro che manca». Roberts accetta. Gli spedisce l'aereo personale che deposita Collins a Tulsa, Oklahoma. La consegna delle «cheque» è trasmessa in diretta dalla televisione (del pastore).
Provvidenza? No. Ricatto, dice un evangelista del Tennessee, John Ankenberg, che si schiera dalla parte di Swaggart.
Il protestantesimo americano è in crisi.
Spaccato, screditato, percorso da rivalità che oppongono in una guerra santa, tutta evangelica, i più illustri predicatori della nazione. Non è in gioco solo la credibilità di questi reverendi che parlano negli stadi, accendono cori e preghiere collettive, gli occhi chiusi, la mano nella mano. Sono in gioco milioni di dollari in azioni, centri di preghiera, cattedrali fantasiose, come quella di Roberts (interamente di vetro), partecipazioni bancarie.
È in gioco il controllo di network, che totalizzano 45 milioni di spettatori e che costituiscono il vero potere della religiosità elettronica. Senza televisione, niente appelli al buon cuore dei fedeli: e senza appelli si secca il fiume d'offerte che alimenta questi insaziabili curatori d'anime.
La guerra era nell'aria e, come tutte le guerre, aspettava solo il pretesto per esplodere. Il pretesto l'ha fornito Jim Bakker pochi giorni fa, e ora i suoi colleghi fanno a gara a chi infanga di più. Sotto il fango delle accuse o delle calunnie rimangono la reputazione del protestantesimo americano e le ambizioni presidenziali del reverendo Pat Robertson, il più illustre di tutti. Robertson non c'entra nel duello fra Bakker e Swaggart, ma la ricchezza — che ora gli consente di concorrere alla «nomination» repubblicana — l'ha messa assieme esattamente come Bakker, Swaggart e gli altri: con la televisione, le offerte, un apparato da multinazionale dello spirito. Insomma, mercanteggiando la fede. Lo si sapeva. Ma ora lo si sa meglio e lo scandalo fa riflettere. Robertson è bruciato. Nell'America dei miti che crollano questo dei reverendi che perdono la reverenza è il tonfo più pesante. Più pesante della sprovvedutezza di un presidente giocato dalla doppiezza levantina di un Ayatollah. Più pesante dell'etica degli affari sepolta dagli scandali del «brokerage» di Wall Street. Più pesante del sogno americano contraddetto dalla montagna di debiti, la maggiore nella storia degli Stati Uniti.
Mentre l'era Reagan volge al tramonto, gli americani si ritrovano un po' meno sicuri anche in materia di fede.
Hanno scoperto la disperazione di una gioventù malata di droga, le veglie al Campidoglio in favore dei senza tetto. Hanno individuato un «trend» di ripensamenti sociali, che, se non evocano il ritorno alla «great society», indicano prossima l'inversione: il famoso pendolo americano è fermo in attesa di allontanarsi dall'individualismo e dall'entusiasmo aggressivo degli anni felici del reaganismo.
Come scrive Arthur Schlesinger nel suo ultimo libro, si chiude un ciclo e se ne profila un altro per la fine degli Anni Novanta. Ebbene, in questa sitauazione, esplodono i casi dei pastori intrallazzoni.
E le conseguenze si allargano: dai protagonisti delle faide evangeliche alla Chiesa, da questa all'intera opinione pubblica, protestante o no. Non c'è spazio per il perdono.
Il reverendo Charles H. Cookman, capo della Chiesa pentacostale del North Carolina, sembra impermeabile a queste considerazioni. Dalla (sua) stazione televisiva invoca il perdono per Jim Bakker e trasmette un'intervista allo psicologo dell'«Assemblea di Dio».
Lo psicologo racconta: «Sì, Jim mi ha sciolto dal voto si segretezza e mi ha detto di descrivere a voi, cari spettatori che sempre lo avete compreso e aiutato, come si sente. Si sente male, credetemi. Piange. Come soffre il nostro pastore. Bisogna fare qualcosa per lui. Le vostre offerte vanno indirizzate sui conti correnti...»

LIBRI NOVITÀ / SÜSKIND

Colomba, sembri un falco

Col suo secondo romanzo lo scrittore vuole bissare «Profumo»

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Importante il profumo del successo, ma non per Patrick Süskind autore di «Das Parfüm», il romanzo che in poco più di due anni ha venduto quasi due milioni e mezzo di copie. Lo scrittore di Monaco di Baviera, 39 anni, ha continuato la sua esistenza appartata, non concedendo nulla alla curiosità pubblica. Non ha rilasciato interviste, ha rifiutato di comparire davanti alle telecamere, come quasi tutti i suoi colleghi smaniosi di notorietà.
Quando il critico di Francoforte Marcel Reich Ranicki gli ha voluto assegnare uno dei più ambiti premi letterari, forse solo per stanarlo e costringerlo ad apparire in pubblico, si è limitato a rispondere che «non avrebbe mai accettato un premio finché fosse rimasto in vita».
Ora, dopo tanta attesa, è appena uscito il suo nuovo libro, «Die Taube», la colomba, un libro di cento pagine che la casa editrice «Diogenes Verlag» lancia con una tiratura di centomila copie, eccezionale anche per la Germania. Ma Süskind, fedele a se stesso, è fuggito in Provenza, deciso a non cedere alle pressioni del suo direttore editoriale, che lo vorrebbe meno timido.
La prima edizione è praticamente esaurita, e i diritti sono stati già venduti in Francia, Stati Uniti, Spagna, Olanda, Brasile e in Italia. Gli altri paesi seguiranno allettati dalla speranza del bis. «Il profumo» ha venduto 600 mila copie in lingua tedesca, e un milione e 800 mila in tutto il mondo, tradotto in 23 lingue, dal serbo croato al giapponese.

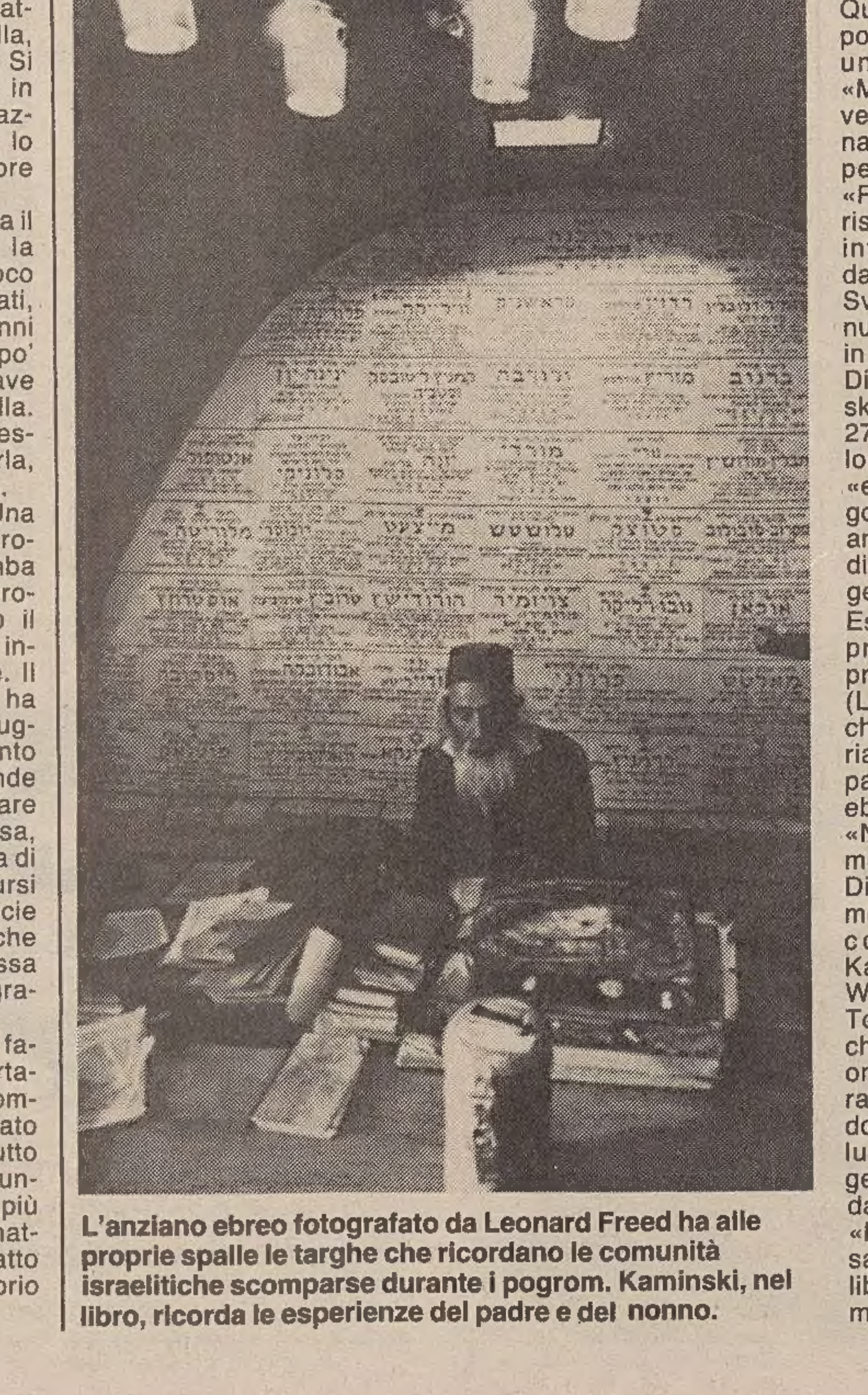
E la «Diogenes Verlag» ha già previsto una tiratura che tocca le centomila copie da distribuire in Germania

In Italia è stato pubblicato da Longanesi ed è uscito come feuilleton sul «Corriere della Sera».
Un successo quasi casuale. Süskind, che lavora come sceneggiatore alla Tivù tedesca, pensava di aver scritto un'«opera per pochi intimi» che al massimo avrebbe venduto cinquemila copie. La segretaria di Daniel Keel, il direttore editoriale della «Diogenes», assiste a Monaco a una rappresentazione di un atto unico di Süskind, «Il contrabbasso», (in Italia lo ha pubblicato Guanda), e consiglia al suo capo di stampare il testo. Insieme con il copione, lo scrittore inviò anche il manoscritto del «Profumo». Alla casa editrice si entusiasmarono, decisero di pubblicarlo ma senza minimamente sperare in un successo commerciale.
La vicenda di Jean Baptiste Grenouville, il «mostro» che uccide le adolescenti dai capelli rossi per preservarne il profumo grazie a una sua particolare tecnica, non sembrava tale da suscitare l'interesse di lettori dal palato guastato dai best seller all'americana di un Robbins o di una Jackie Collins.
Nella scia del «Profumo», anche «Il contrabbasso» è diventato il testo più rappresentato sui palcoscenici tedeschi negli ultimi due anni. Süskind, bravo sceneggiatore quanto scrittore, ha firmato anche il serial Tv «Kir Royal» che ha battuto gli indici di ascolto di «Dallas» o «Dynasty», descrivendo le avventure di un cronista mondano nell'high society bavarese, proprio quella che desidererebbe tanto invitarlo a cena.
Süskind è diventato milionario, ma non ha cambiato stile di vita. Continua a abitare in un semplice appartamento a Schwabing, il quartiere degli artisti di Monaco, fedele ai suoi hobby: la pipa e il té, che beve in grande quantità. Unico lusso: una soffitta a Parigi dove si ritira a pensare per periodi sempre più lunghi, poco più di una «chambre de bonne», come quella in cui abita il protagonista di «Die Taube», il guardiano di banca Jonathan Noel.
È inevitabile che i critici si stiano sbizzarrendo nel tracciare paragoni tra l'autore e il suo eroe. La «Colomba» come una sorte d'autobiografia. Jonathan ha da poco superato i cinquant'anni ed è orgoglioso che nella sua vita non sia mai avvenuto niente di straordinario. La monotonia lo rassicura. Da trent'anni va su e giù innanzi all'ingresso della banca, e ha calcolato che quando andrà in pensione nel 1998 avrà trascorso su quei gradini di marmo 75 mila ore, un terzo della sua esistenza.
L'unico ricordo «fuori della norma» risale al 1942: nel tornare da scuola sguazzò a piedi nudi in una pozzanghera, provando piacere. A casa quel giorno non trovò più la madre, deportata dai nazisti. Poco dopo la stessa sorte tocca al padre. Jonathan, insieme con la sorella, verrà allevato da uno zio. Si arruolerà, combatterà in Indocina, sposerà la ragazza scelta dallo zio, e lei lo lascerà per un venditore ambulante.
Allora fugge a Parigi, trova il posto di guardiano e la «chambre de bonne», poco più di sette metri quadrati, che con il passare degli anni rende accogliente, un po' come la cabina d'una nave o, se vogliamo, una cella. Tanto che per paura di essere costretto a lasciarla, ottiene di pagare a rate.
Ma ecco l'imprevisto. Una mattina, apre la porta e trova sulla soglia una colomba che lo guarda con aria feroce. L'uccello ha lordato il corridoio e non sembra intenzionato ad andarsene. Il guardiano della banca ha paura e semplicemente fugge. Andrà in albergo, pronto a un esilio di mesi. Si rende conto che non può pagare l'hotel e le rate della casa, che perderà, come rischia di perdere il posto, di ridursi come il barbone, una specie di se stesso rovesciato, che da trent'anni nella stessa strada della banca vive grazie all'elemosina.
Il giorno dopo, Jonathan farà ritorno nel suo appartamento. La colomba è scomparsa, il corridoio è stato pulito dalla portiera. Tutto rientra nella normalità, dunque? La vita non potrà più essere la stessa per Jonathan. La colomba gli ha fatto scoprire che il suo equilibrio è precario.

LIBRI NOVITÀ / KAMINSKI

Storia di un cretino intelligente

Avventure, lavoro, politica e dissidenza di un «ebreo felice e non modesto»



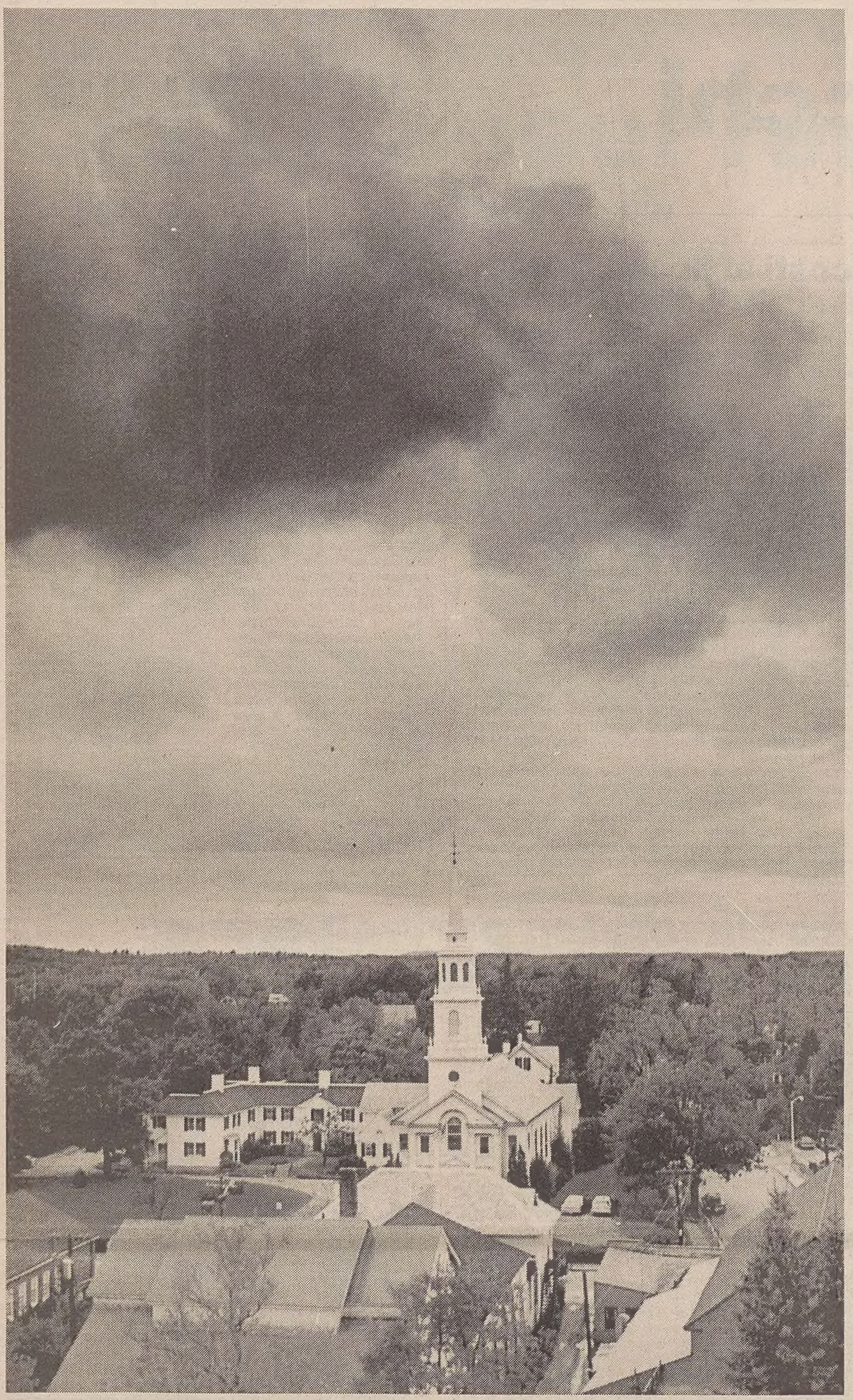
L'anziano ebreo fotografato da Leonard Freed ha alle proprie spalle le targhe che ricordano le comunità israelitiche scomparse durante i pogrom. Kaminski, nel libro, ricorda le esperienze del padre e del nonno.

Servizio di
Caterina Emili

MILANO — Il grande regista Dardzinski chiama con uno schiocco delle dita il suo giovane assistente. «Vammi a comprare i lacci per le scarpe».
Quando torna nel teatro di posa, il grande regista gli fa un altro brusco cenno: «Mettimele». Kaminski diventa rosso gambero e finalmente sbotta: «Maestro, perché mi tratta così?». «Perché sei un cretino — risponde Dardzinski —. Uno intelligente scapperebbe dalla Polonia per andare in Svizzera. Tu invece sei venuto dalla Svizzera a vivere in Polonia».
Di sicuro il giovane Kaminski cretino non era, nei suoi 27 anni pieni di buona volontà. Certo, però, che il suo «esodo» era perlomeno singolare. Ora, a sessantatré anni, racconta quell'episodio con tenerezza e indulgenza, da «ebreo felice».
Esce in questi giorni il suo primo romanzo, «L'anno prossimo a Gerusalemme» (Longanesi, 20 mila lire), che racconta la straordinaria storia del nonno e del padre, due generazioni di ebrei.
«Non sono modesto — ammette —, ogni giorno prego Dio perché mi doni un po' di modestia. Ma lui è sempre così parsimonioso!». Kaminski, un incrocio tra Woody Allen e il rabbino Toaff, è l'ebreo più ebreo che si possa immaginare: orgoglioso di essere tale, raffinato, intelligente, sardonico, rifà il verso a tutti i luoghi comuni sulla sua gente. Dice che ha la faccia da «imbecille felice»
«L'anno prossimo a Gerusalemme» è senz'altro un libro pirotecnico, ma non da meno è la vera vita di André

Irrequieto ed esule al contrario. Poi un libro

Kaminski. Dunque, a venticinque anni è a Ginevra, professore all'università, dottorato in storia agricola. Un giorno vede suo padre, psichiatra e marxista, tra le file dei suoi studenti durante una lezione sulle stalle e sull'uso del letame. Il vecchio genitore scuote la testa e appare annoiato.
Così il giovane Kaminski, capito il messaggio, se ne va in Polonia a disposizione del Partito. «"Cosa sai fare?", mi chiese un funzionario. Gli risposi che ero laureato in storia. "Bene — mi disse —, vai a raccontare storie alla radio"».
Anche rispetto a questo ricordo Kaminski ha delle tenerezze, è una parte della sua vita che lo fa ancora sorridere. «Fui messo a disposizione del servizio informativo, feci un reportage sul trattato di "Pace Eterna" tra Germania e Polonia e fu l'ultima cosa che mi affidarono. Per punizione, perché non valevo niente e perché raccontavo solo quel che vedevo, mi mandarono alla sezione drammatica».
Una grande, suprema punizione per un marxista, ma il giovane Kaminski, pieno di buona volontà si mette al servizio del Grande Regista. Pochi minuti dopo l'episodio dei lacci di scarpe, a Dardzinski viene un colpo. «Col cadavere ancora caldo, la polizia chiese chi fosse l'assistente del regista. Ero io, e lì, sul campo, fui promosso Grande Regista».
Fu un periodo esaltante, una Varsavia ai suoi piedi, teatri, opere, belle attrici, mondanità. Kaminski ha ancora dei fremiti, a parlarne. Poi viene mandato ufficialmente al Festival televisivo di Cannes e, tornato a Varsavia, scrive un esemplare trattato contro la tv, «macchina del rincretinimento progressivo».
Il Partito lo mette a dirigere la televisione polacca. Kaminski, sempre più «felice idiota», scrive una piéce dal titolo «Gas», ottiene un premio dallo Stato e un passaporto per recarsi in Africa, a girare alcuni reportages.
«Volevo andarmene — racconta — e me ne andai senza un soldo, con la mia ragazza, in autostop». Gli anni africani sono intensi, prima in Marocco a insegnare a giovani registi, poi in Guinea, poi nell'Algeria indipendente.
«Tornai in Polonia e inventai una trasmissione incredibile, "Plebiscito di Archimede". Mettevo in una grande arena oltre duecento persone a discutere su personaggi storici e sulle difficoltà che superarono. Era una trasmissione sempre più pericolosa.
L'astro Kaminski comincia a offuscare il Partito. In più egli scopre anche la dissidenza polacca, fa persino uscire un giornale clandestino. Insomma, l'arrestano. «Bei tempi — racconta —. Sembrava di vivere in Africa». Viene poi spedito in Israele, dove resta un anno. «Non capivano perché avessi messo un nome arabo a mio figlio». L'Europa e la sua cultura se lo riprendono: accetta l'invito della tv svizzera e torna a vivere a Ginevra.



Oscure nubi (ma metaforiche, gonfie di ben altro che della pioggia che promettono quelle della foto) si stanno addensando sulla chiesa evangelica americana. È un altro pesante scandalo per i «valori» su cui si basa la società Usa. L'incredibile disinvoltura di alcuni pastori ha messo in crisi un altro baluardo.

INTERVISTA

Teatro trasparente

Russia: novità in scena. Ne parla qui un grande attore

Intervista di
Chiara Vatteroni

ROMA — Vladimir Ulianov è a Roma, insieme ad altri eminenti personalità della cultura e della scienza sovietica, in occasione di un convegno organizzato da Italia/Urss: «Terzo millennio. La pace come valore e funzione nel 2000». Vladimir Ulianov è il più famoso attore sovietico ed è anche presidente dell'Unione dei teatranti. A lui abbiamo rivolto alcune domande sull'attuale situazione del teatro in Urss.

— Si parla molto di «perestroyka» nella vita politica e sociale della Russia di Gorbacev. Questo processo di democratizzazione investe anche il mondo del teatro? E in che misura?

«La "perestroyka" nel mondo teatrale era cominciata già da molto tempo. L'insoddisfazione per un teatro sclerotizzato, i problemi connessi con la regia, i problemi relativi al livello professionale degli spettacoli, il problema dell'eccessiva burocrazia anche a livello ministeriale erano tutte questioni che ci preoccupavano già da molto tempo.

«In alcuni spettacoli venivano già poste le questioni che oggi sono diventate preminenti, e gli strali si dirigevano sempre contro l'eccessiva burocratizzazione della vita teatrale. Il desiderio di democrazia nel teatro e l'elevazione del livello professionale, nonché la consapevolezza che il teatro sia un'arma per conoscere la vita, tutto questo ha portato a quello che voi vedete oggi.

«Qualsiasi avvenimento sociale — continua Ulianov — può sembrare un momento di rottura, ma in realtà è preparato da un lungo processo. La democratizzazione non ha portato solo una spinta ideale: abbiamo creato una Unione nazionale dei teatranti, voluta dagli stessi uomini di teatro. All'Unione sono stati concessi molti diritti e molti privilegi, nel senso della partecipazione all'organizzazione artistica della vita teatrale del Paese. Perché è stata creata? Perché possa garantire e rappresentare i diritti degli attori e dei registi e, contemporaneamente, elevi il livello artistico e professionale».

— Ma, allora, la scelta di Jury Ljubimov di abbandonare l'Unione Sovietica fu dettata dall'impazienza, o dalla sfiducia nei confronti

> *Erano illegali i gruppi «giovani»*

di un fermento che tardava ad affermarsi?

«No, non si può dire che se ne sia andato per impazienza. Oggi, purtroppo, Ljubimov ha assunto una posizione molto negativa. Era suo diritto andarsene, nessuno lo incolpa per questo, ma il fatto è che la lettera firmata assieme ad altri dissidenti e pubblicata sulla "Moskovskie Novosti" suona come un atto d'accusa rivolto ai cambiamenti in corso, per i quali noi stiamo molto lavorando. Devo dire che anche gli attori del suo teatro, che desideravano molto il suo ritorno, dopo questa lettera hanno modificato i loro sentimenti. Non ha fatto nulla di tragico, certo, ma la sua posizione ci dà molta amarezza».

— Cambiamo discorso. Democratizzazione significa che potremo anche vedere più spettacoli sovietici sui nostri palcoscenici? E che, magari, le vostre tournée all'estero affiancheranno agli spettacoli ufficiali anche?

«Il nostro Stato si assume l'onere di coprire una parte delle spese di circa 700 teatri del territorio nazionale. Ora a Mosca abbiamo sette "studi" teatrali di giovani, teatri di ricerca. Anche prima c'erano, ma erano illegali, cioè non riconosciuti e quindi non finanziati. Ora, con il nuovo corso, questi gruppi possono ricevere una sede stabile e avere così la possibilità di finanziarsi autonomamente. Da quel momento, starà a loro continuare a esistere. I gruppi giovanili si sono associati per risolvere tutti i loro problemi organizzativi e finanziari.

«Ma questo non succede solo a Mosca: dappertutto vi sono gruppi giovanili, alcuni dei quali molto interessanti. Per quanto riguarda i viaggi all'estero, tutto è legato a problemi di valuta. Poco tempo fa, però, una delegazione teatrale americana si è recata a Tallin e ha invitato un gruppo giovanile ad andare a Houston per cinque settimane, con un accordo economico molto preciso, che avrebbe permesso loro di guadagnare e mantenersi, proprio con il loro lavoro di attori».

> *Il nostro problema? Mancano registi*

— Il teatro russo del Novecento ha avuto un'importanza ineguagliabile nello sviluppo del moderno teatro di regia. Com'è cambiata la regia dai tempi dei suoi «padri fondatori»?

«In due parole, potrei dirle questo: la crisi del teatro esiste e il ricambio generazionale è un problema. Gli Anni Venti sono stati un periodo tempestoso, di grande innovazione; non parlo dei mostri sacri, ma dei loro discepoli, Labakov, Simonov, Popov, personalità che negli Anni Trenta e Quaranta e anche durante la guerra hanno sopportato il peso della regia sovietica.

«Dopo di loro c'è stata la generazione degli Efremov, Efros, Zakharov. Ma il nostro problema odierno è la mancanza di registi. Non dal punto di vista della quantità — il nostro istituto ne sforna sempre un adeguato numero — ma della qualità. Un diploma non significa che questa persona possieda un "io", una personalità interessante».

— Con che occhi guardate alla sperimentazione teatrale occidentale degli ultimi decenni, alla ricerca sulla gestualità e la vocalità degli attori?

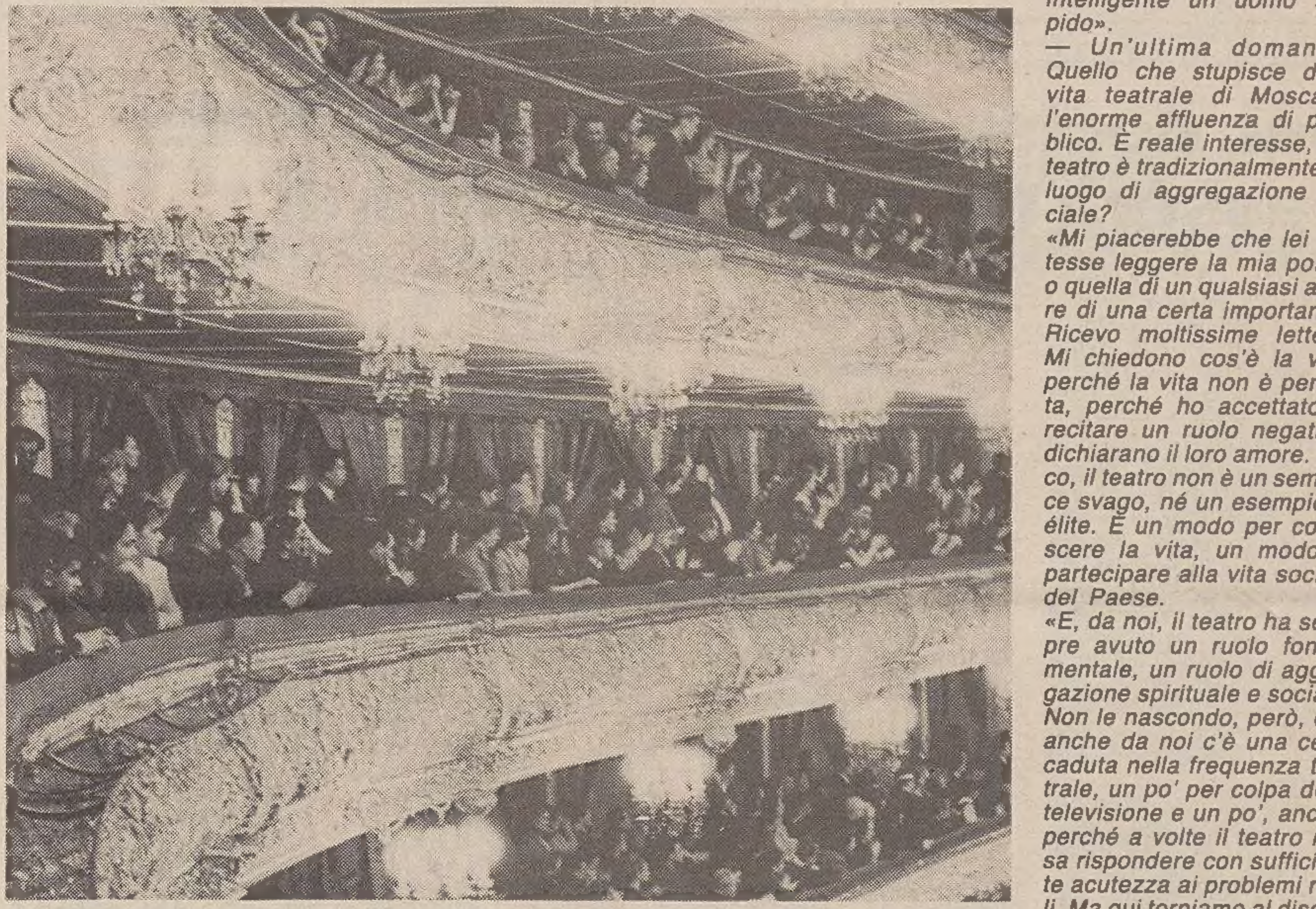
«Sinceramente, devo confessare che ne conosciamo poco. Tutte le innovazioni del teatro russo degli Anni Venti hanno dato cibo e alimento al teatro successivo in tutto il mondo. Conosco il lavoro di Peter Brook e il suo tentativo di riportare il teatro alla vita dell'uomo.

«Personalmente, sono convinto che il teatro si debba occupare dell'uomo e della sua vita spirituale. La plasticità degli attori può essere sviluppata fino a una perfezione da esercizio yoga, ma se in scena non c'è l'individuo umano, saranno tutti tentativi straordinari, ma privi di significato: un vestito stupendo non renderà né più interessante né più intelligente un uomo stupido».

— Un'ultima domanda. Quello che stupisce della vita teatrale di Mosca è l'enorme affluenza di pubblico. È reale interesse, o il teatro è tradizionalmente un luogo di aggregazione sociale?

«Mi piacerebbe che lei potesse leggere la mia posta, o quella di un qualsiasi attore di una certa importanza. Ricevo moltissime lettere. Mi chiedono cos'è la vita, perché la vita non è perfetta, perché ho accettato di recitare un ruolo negativo, dichiarano il loro amore. Ecco, il teatro non è un semplice svago, né un esempio di élite. È un modo per conoscere la vita, un modo di partecipare alla vita sociale del Paese.

«E, da noi, il teatro ha sempre avuto un ruolo fondamentale, un ruolo di aggregazione spirituale e sociale. Non le nascondo, però, che anche da noi c'è una certa caduta nella frequenza teatrale, un po' per colpa della televisione e un po', anche, perché a volte il teatro non sa rispondere con sufficiente acutezza ai problemi reali. Ma qui torniamo al discorso iniziale sulla "perestroyka". Come vede, è un discorso circolare».



Il teatro russo (nella foto di De Biasi, il Bolscioi) sta conoscendo una nuova stagione. Lo Stato finanzia circa 700 compagnie. Ma il pubblico, una volta affezionatissimo a questa forma espressiva, è un po' in calo.

TOKIO

Un assente: il Discobolo

TOKIO — Manca solo il Discobolo, fra Mantegna, Botticelli, Raffaello, Rubens, Goya e Picasso. Il capolavoro di Mirone è il grande assente della mostra su 2500 anni d'arte europea che si è aperta ieri in gran pompa al Museo d'arte occidentale di Ueno, uno dei più suggestivi quartieri di Tokio, con un parco meraviglioso e numerosi templi.

Nella sala delle antichità greche e romane è stato posto un cartello, con scritte in inglese e giapponese, a giustificazione della grave assenza: «Il Discobolo Lancellotti, per seri difetti riscontrati prima della spedizione, è all'esame del ministero dei beni culturali italiani». I dirigenti del giornale «Yomiuri» e degli enti promotori della rassegna, che si svolge sotto l'egida del Consiglio d'Europa, sono però ancora convinti di poter avere la preziosa scultura prima della chiusura della manifestazione, il 14 giugno. «Proprio oggi — ha detto il direttore del museo di Ueno, Seiro Maekawa — un telegramma da Roma ci invita alla rassegnazione. Noi invece insistiamo: il Discobolo a Tokio».

La mancanza della grande statura ha amareggiato gli organizzatori, ma non ha turbato la cerimonia inaugurale dell'esposizione che, prima al mondo, è riuscita a raccogliere in un paese lontano dal vecchio continente i capolavori di 25 secoli d'arte europea.

LIRICA

Caracalla estate: si fa per miracolo

ROMA — La stagione estiva di Caracalla si apre, anche quest'anno, all'insegna dell'incertezza. Per celebrare degnamente il 50.o anniversario dell'attività, il Teatro dell'opera ha programmato per il 1.o luglio l'opera «Aida» di Giuseppe Verdi: ma il ministero dei beni culturali, in una lettera fatta pervenire in questi giorni alla direzione del Teatro dell'opera, nel sottolineare che «eccezionalmente» si concede per quest'anno l'uso delle Terme di Caracalla, ha posto come condizione per lo svolgimento della stagione estiva quella di liberare l'area di interesse archeologico.

La notizia è stata data ieri nel corso di una conferenza stampa dal sovrintendente del Teatro dell'opera di Roma, Alberto Antignani, che ha presentato anche il calendario delle manifestazioni.

L'«Aida» dovrebbe andare in scena il 1.o luglio con dieci repliche complessive: sarà diretta da Julius Rudel con scenografia, scene e costumi di Silvano Bussotti; Leona Mitchell, Grace Bumbry, Ermanno Mauro, Ingwar Wixell (che si alternerà con Leo Nucci) e Nicola Giusilev interpreti principali.

Il balletto di Aran Katchaturian, «Spartacus» (12 luglio) verrà diretto da Alberto ventura con coreografia di Laszlo Seregi e scene di Gabor Forrai. Sembra che un'edizione di questo balletto, prodotta dall'opera di Budapest e coreografia di Seregi, sia attualmente in tournée in Australia e ottenga anche lì un successo di grande rilevanza.

La «Tosca» (debutto il 30 luglio) verrà invece diretta da Rafael Fruhbeck De Burgos con regia di Mauro Bolognini e interpreti Giovanni Casolla, Nicola Martinucci e Silvano Carroli.

L'opera di Roma andrà anche in tournée, a giugno, con due allestimenti: «Madama Butterfly» di Puccini e «Il barbiere di Siviglia» di Rossini, in Germania Orientale. La prima opera sarà al Festival di Dresda il 4 e il 5 giugno con direzione di Rino Saccani; la seconda è invitata a Berlino Est per il 9 e 10 giugno con direttore Maximiamo Valdes.

Antignani ha quindi sottolineato come l'autorizzazione per gli spettacoli («straordinaria» e dunque data solo per l'87) non può non tener conto delle esigenze teatrali di un allestimento che non ha mezzi per sistemare scena, locali per camerini, sartorie, servizi in altri luoghi che non siano quelli usati appunto da cinquant'anni.

La vertenza si annuncia dunque non agevole confermando, anche qui, una tradizione che vede diametralmente opposti i punti di vista dell'Opera e della sovrintendenza ai beni archeologici. Tra l'altro — e il sovrintendente lo ha fatto notare — questa concessione temporanea rende inutile ogni sforzo economico, per lavori di cui non si potrà far uso nei prossimi anni.

Antignani infine si è augurato che «Roma possa finalmente essere dotata di una sede definitiva dove poter svolgere la stagione lirica estiva, che è tra le più importanti al mondo».

■

BARONETTO. Il violoncellista sovietico Mstislav Rostropovich, che ha compiuto 60 anni, ha ricevuto un ambitissimo dono di compleanno dalla Regina Elisabetta: il titolo di «Cavaliere dell'Impero britannico» (Kbe) «in riconoscimento della sua attività nel mondo della musica britannica».

«ANTENNACINEMA» / CONVEGNO

«Mancano ancora le regole del gioco»

Il presidente dell'Agis: tra cinema e tv rimane un difficile rapporto di concorrenza



Amanda Sandrelli, figlia dell'attrice Stefania, ha preso parte al film «Sotto il ristorante cinese» con cui Bozzetto ha debuttato nella regia del lungometraggio con attori, dopo tanti film d'animazione.

CONEGLIANO — «Antennacinema», il confronto tra prodotto cinematografico e televisivo che si conclude oggi a Conegliano, ha proposto una ricca rassegna di film (tra cui anche «Sotto il ristorante cinese» di Bruno Bozzetto, di cui parliamo a parte) e ha proposto un dibattito sui «media», particolarmente attuale in questo momento di «scontro» tra reti pubbliche e private.

Ma anche altrove questo problema verrà affrontato con attenzione: all'Aquila, per esempio, si terrà un incontro sull'alta definizione dal 23 al 26 aprile, organizzato dalla Rai e dal Centro di ricerca e produzione per cinema e tv «La lanterna magica». In quest'occasione verrà anche presentato il film, girato a Trieste, «Giulio e Giulia» (o «Linea di confine»). L'alta definizione, grande evento tecnico, potrebbe essere il mezzo attraverso il quale rinsaldare i rapporti tra cinema e tv.

A Conegliano, comunque, è intervenuto (con un testo scritto, letto dal capo ufficio stampa Luigi Filippi) il presidente dell'Agis, Franco Bruno. Ogni intesa tra cinema e tv, ha detto Bruno, per essere reciprocamente utile non può prescindere dalla salvaguardia del mercato».

«In una partita senza regole del gioco può prevalere il più forte, che non sempre è il migliore — ha precisato Bruno —. La perdurante assenza di un quadro normativo, la mancata parità di condizioni legali tra cinema e tv non giovano a un reale, genuino pluralismo dei mass media. Esso non può limitarsi ai rapporti tra televisione pubblica e network privati, ma riguarda anche la possibilità per il cinema d'essere visto anche al cinema.

«Gli annunci relativi all'acquisizione di produzioni cinematografiche da parte degli organismi televisi pubblici e privati, confermano che la programmazione di film resta il piatto forte dei palinsesti — ha precisato il presidente dell'Agis —, accentuando quella già massiccia offerta del video che è almeno dubbio possa realmente incentivare la frequenza di spettatori paganti».

Un mercato, ha detto ancora Bruno, che «rappresenta oltre 5 mila miliardi in valori immobiliari e gestionali ed è alla metà del guado per interventi sulle strutture, adeguamento degli standard tecnico/ambientali, recepimento delle nuove tecnologie e osservanza dei più recenti gravosi adempimenti sulla sicurezza».

A protezione di questo mercato e degli investimenti che lo riguardono vigenti accordi intercategoriali fissano un intervallo di tempo tra l'uscita prioritaria del film in sala e la successiva utilizzazione in cassetta (un anno) o tv (due anni).

Gli annunci dati in questi giorni dalla Rai e da network privati circa l'approvvigionamento di film per l'alimentazione-concorrenziale dei propri programmi, «possono indurre il pubblico ad attendersene al più presto il recapito a domicilio».

Il presidente Bruno ha così concluso il suo intervento: «Malgrado la propensione a considerare inevitabile il sorpasso tra "home" e "out video", nonostante la prevalente tendenza ad una concezione utilitaristica dei rapporti tra cinema e tv, che può prestarsi alla mistificazione, quindi alla strumentalizzazione, restiamo con ferma, coerente convinzione dalla parte di una televisione che non sia prevalentemente cinema».

«ANTENNACINEMA» / FILM

Bozzetto, un debutto

Primo lavoro con attori «veri»

CONEGLIANO — Un pubblico entusiasta, composto soprattutto da giovani, ha seguito con attenzione e ha sottolineato con continue risate i momenti più divertenti del film «Sotto il ristorante cinese» di Bruno Bozzetto, presentato in anteprima mondiale a Conegliano (Treviso) nell'ambito della manifestazione «Antennacinema», e ha applaudito calorosamente il regista e la protagonista Amanda Sandrelli, presenti in sala.

«L'ottima accoglienza del film da parte del pubblico mi ha fatto enorme piacere — ha detto Bozzetto —, soprattutto vedendo la reazione di quanti hanno assistito alla proiezione seguendone le varie fasi e i passaggi con applausi e manifestazioni di consenso».

Il film ha segnato l'esordio nella regia di un lungometraggio di Bozzetto, uno dei migliori registi italiani di film d'animazione. Qui, invece, per la prima volta dirige attori.

«Direi che la mia è stata un'evoluzione naturale — ha spiegato l'autore —, dal momento che ho sempre avuto una grande passione per il cinema. Quindi il fatto di scrivere una storia per un film "dal vero", invece che per un disegno animato, non mi ha dato l'impressione di aver cambiato sostanzialmente lavoro.

«Quello che in questo caso è, ovviamente, cambiato, è stato il "succo" del film, formato da attori veri invece che da attori disegnati».

Quanto alla scelta degli interpreti, Bruno Bozzetto ha precisato: «Devo dire che i protagonisti li ho scelti soprattutto in base alla somiglianza fisica con i personaggi che avevo individuato nella sceneggiatura.

«Amanda Sandrelli, poi, l'ho scelta non perché figlia di Stefania, ma perché mi sembrava un personaggio adatto».

Anche la Sandrelli ha sottolineato di essersi riconosciuta nel personaggio: «Mi ero già appassionata alla prima lettura del copione: quel personaggio era proprio il mio».

Nel film vi è un sogno che viene evocato attraverso una porta che da un lato affaccia su una Milano fredda e piovosa, e dall'altro introduce in un paesaggio tropicale con palme e sabbia.

«Io la mia porta ce l'ho — ha detto la giovane attrice — e anche se sono convinta che il mondo da vivere sia quello reale, sono egualmente del parere che talvolta dalla realtà si debba uscire».

Bruno Bozzetto ha ora in progetto il suo secondo film, dal titolo «L'artiglio del tacchino», e ha in preparazione sei cortometraggi per la trasmissione televisiva «Quark» di Piero Angela, per la quale ha già realizzato molti filmati «divulgativi».

(f. cau.)

ISTAT / REVISIONE DEL «PIL»

Sorpresa: eravamo ricchi

Il ministro Romita ha fornito dei dati sulla crescita fra l'81 e l'83

ROMA — L'azienda Italia va bene, anzi, in questo decennio non è mai andata male e i dati negativi, relativi alla crescita dall'81 all'83 sono sbagliati. Nella conferenza stampa convocata dal ministro del Bilancio Pierluigi Romita per spiegare i contenuti della relazione generale sulla situazione economica, sono state fornite alcune anticipazioni della revisione dei conti avviata dall'Istat e le cui conclusioni saranno rese note la prossima settimana.

Dai primi dati emerge, però, un segnale positivo; quando credevamo di andare male producendo meno dell'anno precedente, ci sbagliavamo. Così nel 1981-'82-'83 non c'è stata recessione; anche se di poco, il Paese è andato avanti, la crescita media della nostra economia è stata dello 0,6 per cento in più di quanto riportato dai dati ufficiali.

Non che questo cambi la vita degli italiani, ma può permettere ora un'analisi della situazione più reale.

Nella sostanza, Romita ha confermato i buoni risultati per il 1986 e la possibilità che l'andamento continui a essere positivo anche per il 1987, anche se non mancano i rischi legati a un rallentamento dell'economia mondiale.

C'è il problema della disoccupazione aumentata in percentuale. Ma i rischi non sono soltanto in questo versante, gli obiettivi di sviluppo fissati dal governo al 3,5 per cento, non sono raggiungibili automaticamente ma possono essere il frutto di una politica mirata.

Alcuni fattori negativi che si sono manifestati nel 1986 vanno corretti. Nel 1986, all'andamento positivo di industria e servizi ha corrisposto, invece, una minor vivacità nel settore agroalimentare.

La domanda interna si è mantenuta a livelli accelerati, a dimostrazione di un aumento del reddito. L'impegno del governo è quello di sostenere la domanda con alcune precauzioni: che non sia tutta finalizzata ai consumi e tenendo conto dell'andamento dell'inflazione e del debito pubblico.

Il sostegno alla domanda interna è necessario proprio in conseguenza delle non buone previsioni sulla situazione internazionale, ma privilegiati debbono essere gli investimenti specialmente per opere pubbliche. Nel 1986 ci sono stati invece segnali di flessione su questo versante.

Solo un impegno pubblico potrà garantire il raggiungimento degli obiettivi di crescita; questi investimenti però dovranno essere decisi tenendo conto prima di tutto dei criteri di redditività.

Altro neo che traspare dai conti '86 è quello delle esportazioni, aumentate nello scorso anno del 3,1%, ma le importazioni sono aumentate del 5,1%. Per favorire l'esportazione occorre fare qualcosa, aumentando la competitività del sistema produttivo italiano, perché la forbice tra importazioni ed esportazioni potrebbe avere ulteriori sollecitazioni negative.

Oltre a un miglior utilizzo delle risorse pubbliche e il sostegno alle esportazioni, è necessuario favorire anche gli investimenti privati, non finalizzati però esclusivamente all'innovazione tecnologica ma destinati ad ampliare la base produttiva.

Per facilitare gli investimenti privati è però necessario, ha detto il ministro del bilancio, un calo degli interessi. Dunque il 1987, nonostante la situazione, può essere per l'Italia ancora un anno di sviluppo e di progresso.

(Giuseppe Sanzotta)

ISTAT / DEDUZIONE

Quei 124 mila miliardi nascosti al fisco

Il Paese è certo più ricco, ma anche molto più ingiusto

ROMA — Di quanto siamo più ricchi ora si sa. Ma di quanto questa Italia da boom economico è più ingiusta? Abbiamo scoperto che con la «rivalutazione» operata dall'Istat il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil) nel 1986 si è inerpicato sul tetto degli 894.362 miliardi di lire.

Fino a pochi mesi fa (ossia fino a quando non si sapeva del «maquillage» che l'Istat si apprestava a fare ai conti nazionali) tutte le previsioni parlavano di un Pil attestato intorno ai 770.000 miliardi di lire.

Ora tutti sappiamo che la revisione operata dall'Istat si basa essenzialmente sulla contabilizzazione del lavoro sommerso. In altre parole, nel calcolo del Pil (in modo schematico il Pil si può definire la somma dei beni e servizi prodotti in un anno) sono entrati i lavori neri, i secondi lavori, eccetera.

Basta una semplice sottrazione per giungere alla conclusione che l'Italia, nel 1986, ha prodotto 124.362 miliardi di ricchezza in più di quanta si prevedesse. Per dirla in modo ancora più chiaro, l'Istat ha valutato che il lavoro sommerso ha prodotto una ricchezza aggiuntiva di 124 mila e rotti miliardi di lire. A questo punto scatta il ragionamento sulle ingiustizie.

Abbiamo messo a confronto dati certi del 1986 come le imposte dirette e indirette, i contributi sociali incassati dallo Stato e dagli enti previdenziali, nonché la somma delle due voci (entrate fiscali e parafiscali) con il Pil che doveva essere (770.000 miliardi), e con quello che pirandellianamente, invece, è. Inoltre, abbiamo calcolato l'incidenza delle varie voci rispetto al Pil.

La prima e più ovvia conclusione è che la pressione fiscale e parafiscale sopportata dai cittadini italiani nel loro complesso lo scorso anno non è stata del 42,14% bensì del 21,75%.

Insomma, dopo due marce di protesta, arrabbiature, polemiche sui giornali, scopriamo di avere un fisco meno esoso di quanto si fosse sempre pensato.

Abbiamo sbagliato tutto? Non proprio perché c'è un altro ragionamento ben più importante da fare. I 124 mila e rotti miliardi di maggiore ricchezza «scovati» dall'Istat sono stati completamente nascosti al fisco (che lavoro nero sarebbe, se si pagassero le tasse?). Potrà essere considerato un ragionamento non raffinatissimo dagli esperti, ma la sostanza è chiara: su 124 mila miliardi di ricchezza non sono state pagate tasse.

A questo punto, se ai «124 mila miliardi fantasma» si applica la stessa pressione fiscale (42,14%) sopportata dai contribuenti onesti, salta fuori che in Italia nel 1986 non sono state pagate imposte e contributi sociali vari per la bellezza di 52.406 miliardi. Anche volendo togliere una quota di imposte indirette (perché, ad esempio, le imposte sulla benzina le pagano anche gli evasori fiscali) si veleggia ben oltre i 45 mila miliardi di evasione fiscale totale.

Come si vede, l'Istat con il maquillage fatto ai conti dell'economica nazionale ci ha consegnato sì un Paese più ricco, ma anche molto più ingiusto. E, in fondo, al contribuente onesto probabilmente poco importa che con il Pil quasi a 900 mila miliardi di lire si scavalchi la Gran Bretagna come quinta potenza economica del mondo occidentale, e si arrivi a spalla con la Francia, piazzata in quarta posizione.

Il problema, adesso, è capire quanti sono i contribuenti onesti in Italia. Purtroppo, questo non c'è proprio verso di saperlo.

(no. na.)

LLOYD

Un impegno per il piano

L'assemblea del personale del Lloyd Triestino, riunita per esaminare l'esito dell'incontro di giovedì tra le organizzazioni sindacali e l'azienda, assistita dalla Fedarlinea, giudica «importante» l'impegno ottenuto dalla direzione relativamente alla presentazione scritta del piano di riorganizzazione aziendale previsto dalla legge, e che sarà consegnato in un incontro previsto nella prossima settimana.

Dalle anticipazioni emerse in sede romana, l'assemblea ha rilevato trattarsi di una «radicale trasformazione dell'azienda — si legge in una nota — che potrà essere valutata compiutamente solo sulla base della completa conoscenza del piano e di un suo esame approfondito».

Infatti, il piano aziendale, nelle sue linee generali, prevede la scomposizione di strutture importanti della società — in particolare quella commerciale — in società satelliti, controllate dal Lloyd e trasferite in varie zone di acquisizione del traffico (Marsiglia, Abidjan, Hong Kong, ecc.).

«Tutto ciò comporterà — secondo Cgil, Cisl e Uil — una conseguente contrazione delle funzioni e del personale della sede di Trieste. Ulteriore penalizzazione per l'economia della città deriverà dalla riorganizzazione delle linee, che prevede la cancellazione di numerose toccate delle navi lloydiane e consorziate nel porto di Trieste, in favore di approdi in porti esteri (Malta, Nord Europa)».

Da quanto fino a ora emerso, l'assemblea ha delegato le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil ad aprire un confronto sul piano in sede aziendale, sollecitando le forze politiche e la Regione a «rispettare — conclude la nota di Cgil, Cisl, e Uil — il ruolo contrattuale proprio del sindacato che va sostenuto e non surrogato da accordi diretti tra Finmare e Regione, che si sono dimostrati penalizzanti rispetto alle reali prospettive di sviluppo del Lloyd Triestino». ■

ISVEIMER. Un utile netto pari a 43,4 miliardi di lire (contro i circa 40 del 1985), un dividendo di 24 miliardi (pari all'otto per cento del capitale) e 1.909 miliardi di crediti erogati, cioè il nove per cento in più rispetto all'esercizio precedente: questi i dati principali del bilancio dell'esercizio 1986 dell'Isveimer.

FORSE DA GIUGNO

Sai, deciso l'aumento di capitale: passerà da 137 a 165 miliardi

TORINO — Prenderà probabilmente il via alla fine del giugno prossimo, «in concomitanza con l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio '86», ha detto l'amministratore delegato Enrico Piantà, l'aumento di capitale da 137,5 a 165 miliardi approvato ieri dall'assemblea straordinaria dei soci della Sai, la società assicuratrice industriale che fa capo a Salvatore Ligresti, che ha anche attribuito agli amministratori la facoltà di aumentare ulteriormente il capitale sociale fino a 300 miliardi e di emettere obbligazioni, anche convertibili, fino a un massimo di 100 miliardi.

L'aumento di capitale sarà realizzato attraverso l'emissione di 27,5 milioni di azioni ordinarie (godimento 1/1/87) da offrire in opzione agli azionisti in ragione di una azione nuova ogni cinque azioni ordinarie o di risparmio possedute, al prezzo di 4150 lire ciascuna di cui 3000 lire a titolo di sovrapprezzo, 100 lire per conguaglio dividendi e 50 lire per rimborso spese.

L'aumento di capitale, che secondo quanto emerso in assemblea sarà sottoscritto pro quota dagli azionisti di controllo (Interbaros il 22,28 per cento, Premafin 17,48, Finetna 9,77 e Aster 9,49 per cento), consentirà alla Sai di incamerare nuovi mezzi finanziari per 112,7 miliardi, destinati — ha affermato Piantà — «allo sviluppo della società nei rami danni e vita e a investimenti nel settore dei servizi finanziari in modo da allinearla alle altre compagnie assicuratrici».

Rispondendo alle domande degli azionisti, l'amministratore delegato della Sai ha poi affermato che i nuovi mezzi raccolti con l'aumento di capitale saranno destinati anche a rendere un servizio sempre migliore alla clientela, senza incidere nell'area di rischio riguardante gli assicurati. La Sai, infatti, — ha aggiunto Piantà — intende avere disponibili, per l'investimento, mezzi propri eccedenti i margini di solvibilità.

Nel corso dell'assemblea, Piantà ha inoltre informato gli azionisti dei primi risultati dell'esercizio '86, «anche se — ha detto — non è ancora sintetizzabile l'importo dell'utile netto» (nell'85 era stato di 73,8 miliardi, con un dividendo di 150 lire per azione sia ordinaria che di risparmio).

Nel corso dell'86 — ha affermato l'amministratore delegato — la Sai ha raccolto premi per complessivi 1.323 miliardi, con un incremento del 12,4 per cento rispetto all'85, e ha pagato sinistri per 762,6 miliardi (più 17,7 per cento). Il reddito degli investimenti, inoltre, ha raggiunto i 250,7 miliardi (più 13 per cento) e le consistenze patrimoniali lorde i 2.776 miliardi (più 24,8 per cento), mentre le plusvalenze su titoli venduti sono ammontate a 47 miliardi e il valore dei titoli quotati in portafoglio è inferiore di 570 miliardi a quello di mercato.

Secondo Piantà, il dividendo '86 sarà pari a quello dell'85, ma su un capitale triplicato e gli azionisti di risparmio avranno una maggiorazione di 40 lire per azione.

Nel corso dell'86, ha infine sottolineato l'amministratore delegato della Sai, il portafoglio partecipazioni ha registrato un incremento per circa 100 miliardi, dovuto all'acquisizione di titoli di società italiane quotate in borsa e ha subito una flessione di 15 miliardi circa per titoli di società non quotate, mentre è rimasto invariato per quanto riguarda le partecipazioni all'estero.

Incontrando poi i giornalisti, Piantà ha affermato che è in programma un potenziamento della controllata Siat.

CONVEGNO A MILANO

«Ma in futuro i lavoratori parteciperanno all'azionariato delle aziende»

INIZIATIVA ME.T.A.

Aspettando Ferruzzi

Consiglio d'amministrazione interlocutorio

MILANO — Con il consiglio di amministrazione dell'Iniziativa Me.T.A., il cuore finanziario della Montedison, tenutosi ieri, sono state rispettate le previsioni dei bene informati. Infatti, l'assemblea ordinaria è stata rinviata a giugno. Secondo quanto è stato lasciato filtrare da Foro Buonaparte il consiglio non ha esaminato il bilancio 1986, né ha cooptato nuovi membri.

«La Me.T.A. è una società complessa — è stato fatto sapere in via ufficiosa —, una holding che controlla numerose altre società tra cui alcune quotate in Borsa: occorre quindi avere il tempo di preparare il bilancio».

Fin qui le giustificazioni, tutte di taglio tecnico. In realtà pare che già da qualche giorno sia iniziato il distacco di Giuseppe Garofano, amministratore delegato della Me.T.A., dall'orbita di Mario Schimberni e il conseguente avvicinamento a quella dei nuovi padroni, i Ferruzzi. Pare anzi che Garofano sia destinato a ricevere presto un'importante investitura da parte dell'azionista di maggioranza, che già da qualche settimana sta valutando attentamente tutte le opportunità di una fusione della Montedison con l'Agricola finanziaria.

Si tratterebbe di un'operazione molto complessa che porterebbe di fatto a una completa rifondazione della mappa finanziaria dell'impero Ferruzzi.

MILANO — «In Italia si è registrato molto disinteresse sulla partecipazione attiva dei lavoratori all'azionariato delle aziende, attribuendo all'argomento un eccessivo peso ideologico. Finalmente oggi qualcosa sta mutando, le esperienze si stanno moltiplicando, anche di riflesso a quelle di paesi più evoluti come gli Stati Uniti, la Germania, l'Inghilterra e il Giappone».

Pietro Armani è il numero due dell'Iri. Le partecipazioni statali per la verità sono state le prime a sensibilizzarsi sulla partecipazione concreta dei dipendenti della varie aziende per mezzo del possesso di titoli. Armani ha ricordato anche il successo ottenuto dall'offerta di azioni di aziende Iri ai dirigenti del gruppo (per un valore di oltre 40 miliardi) oltre alle prelazioni per Alitalia, Aeritalia, Ansaldo Trasporti e Autostrade, in occasione della quotazione in Borsa delle rispettive azioni, nonché l'ultimo aumento di capitale della Sip, nel quale una congrua parte era riservata ai dipendenti.

Ma la partecipazione azionaria dei lavoratori ha molte altre sfaccettature che sono state esaminate in due giorni di convegno, presenti tra i molti relatori Guido Rossi, Franco Piga, Pietro Armani, Ettore Fumagalli e Gilberto Gabrielli. Quest'ultimo è il direttore di For.

La società di Foro Buonaparte sta affrontando l'istituzione di un fondo integrativo per i dipendenti, governato quasi in maniera paritetica: «L'interesse dimostrato dai lavoratori nei confronti di queste forme integrative di previdenza è notevole — ha detto Gabrielli, che è un propugnatore della funzione dei mediatori istituzionali nella gestione del risparmio — del resto questi strumenti sembrano molto più auspicabili della tradizionale stock option eseguita con la distribuzione di azioni al singolo dipendente, in quanto quest'ultimo corre molti più rischi poiché la sua ricchezza e il suo reddito vengono legate all'andamento, a volte contrastato, dell'azienda».

Che fisionomia avrà dunque il fondo integrativo Montedison? «Sarà composto da un consiglio di amministrazione che viene determinato da azienda e lavoratori, con un presidente di nomina aziendale. Per controbilanciare questo — risponde Gabrielli — ci sarà un comitato dei garanti nel quale la rappresentanza dei lavoratori potrà risultare più nutrita».

I fondi pensione potranno diventare clienti dei fondi chiusi, una volta che sarà approvata la legge che li istituisce? «Dipende da quale delle varie proposte di legge che sono state formulate passerà.

PRESENTATO IL BILANCIO

Cariplo guarda all'estero

Utili netti pari a 180,3 miliardi (+47,4 rispetto al 1985)

MILANO — «Sulla Carical non ci sono novità di sorta. La Cassa di risparmio della Calabria e della Lucania ha attraversato momenti di difficoltà. Per parte mia è stata dichiarata una disponibilità di questo istituto a essere presente, non da solo, e sulla base di alcuni elementi che dovranno esser chiariti dopo le decisioni delle autorità centrali».

Roberto Mazzotta è alla sua prima conferenza stampa ufficiale, almeno per quanto riguarda la presidenza della Cariplo, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde che ieri ha presentato il bilancio del 1986.

«Non vogliamo fare interventi assistenziali o di salvataggio, ma di rilancio. Comunque sono del parere — ha continuato Mazzotta sempre a proposito della Carical — essendo presidente, vincolato quindi allo statuto, ma pur sempre libero, che sia dovere del più forte intervenire a difesa del più debole».

Ma, al di là delle precisazioni, neppure in questa occasione si è potuto capire quanto costerà al bilancio della Cariplo un salvataggio della Cassa calabro-lucana, i cui amministratori sono da giorni in carcere.

Il totale dei mezzi amministrati dalla Cariplo ha raggiunto i 57.045 miliardi e il risultato lordo ha superato i 1.175 miliardi, consolidando la posizione dell'istituto ai vertici del sistema bancario italiano.

Il totale delle attività del gruppo, che comprende Ibi, Mediocredito Lombardo, Leasingindustria, Mediofactoring, Magazzini Cariplo, Fondigest (fondi Ala e Libra) e altre minori è superiore a 71.700 miliardi.

L'utile netto è risultato di 180,3 miliardi (+47,4 rispetto al 1985) dopo aver effettuato ammortamenti e accantonamenti ai fondi vari per complessivi 1.024 miliardi, come del resto aveva annunciato nei giorni scorsi il presidente Mazzotta.

Come previsto dallo statuto 33,5 miliardi saranno destinati ad opere di assistenza e pubblica utilità.

Altro dato del 164.o bilancio della Cassa di risparmio, che per dimensioni è la più grande del mondo, è l'incremento del 9,9% nella raccolta globale dell'istituto che passa a 43.370 miliardi.

In particolare la raccolta da clienti assomma a 26.868 miliardi (+7,3%). La raccolta da banche ha raggiunto i 6.506 miliardi (+30,8%) ed è costituita prevalentemente da operazioni in valuta il cui sviluppo significa che l'istituto ha dato sempre maggior importanza all'attività del settore estero della Cassa sia in Italia sia nei mercati internazionali.

Gli impieghi e gli investimenti finanziari ammontano a 45.405 miliardi (+11,4%). I titoli in portafoglio e le partecipazioni assommano a 11.285 miliardi (+4,1%).

Quanto alla rimanenza dell'1,2% della Fondiaria (il 3% in portafoglio era stato ceduto alla Iniziativa Me.T.A. in dicembre) è stata venduta non si sa a chi.

«Si è trattato di un'operazione finanziaria come tante altre — ha detto Mazzotta — che ha consentito di realizzare una buona plusvalenza».

Quanto sia stato il guadagno della Cariplo non è stato detto. «Lo vedrete nel prossimo bilancio», ha tagliato corto il direttore generale, Sandro Molinari.

Le sofferenze della banca, intese a livello di gruppo sono di 1881 miliardi comprensivi anche delle «partite incagliate» che nel gergo bancario indicano le situazioni di dubbia esigibilità e i crediti scaduti.

Le sofferenze della Cariplo sono di 914 miliardi.

CRISI

È in «zona rischio» la Nuova Orion Assemblea alla Iret

Rendere operante la legge secondo la quale le aziende pubbliche debbono, per i loro approvvigionamenti, ricorrere a imprese che operano nell'ambito regionale. È questa — a parere delle segreterie sindacali Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil — l'ultima possibilità per rilanciare la Nuova Orion, un'impresa triestina la cui direzione aziendale ha annunciato di voler procedere a una riduzione del personale, da 64 a 45 unità.

Su questo problema si è svolto un incontro nella sede dell'assessorato regionale all'industria, presenti sindacati e direzione della Nuova Orion.

La situazione dell'azienda è particolarmente complessa. Essa è infatti nata sulle ceneri della «vecchia Orion» coinvolta in un fallimento e tuttora proprietaria dello stabilimento affittato alla nuova società.

I sindacati mettono in luce come la Nuova Orion sia solo una delle tante piccole aziende triestine in difficoltà, anche se fanno meno notizia rispetto ai problemi delle industrie più importanti.

«Di fronte alla pericolosa situazione in cui versa la Orion — si legge in una nota — le organizzazioni sindacali di categoria assumeranno tutte quelle iniziative in grado di fornire garanzie di continuità, scongiurando così il pericolo della perdita di un'ulteriore azienda e di un'attività che può considerarsi tradizionale per Trieste».

Il consiglio di fabbrica della Iret, intanto, ha indetto per martedì un'assemblea informativa sulla cassa integrazione e sulle rotazioni. Sempre martedì il consiglio di fabbrica avrà un incontro con la direzione della Iret, e a questo riguardo i lavoratori in cassa integrazione sono invitati a trovarsi in azienda alle ore 9.30.

SIP

Ricavi aumentati

ROMA — Il consiglio di amministrazione della Sip ha approvato il progetto di bilancio 1986, da cui emerge un utile netto di 255 miliardi, superiore del 10 per cento a quello del 1985.

Il dividendo proposto è di 140 lire per le azioni ordinarie (7 per cento rispetto al valore nominale) e di lire 180 per quelle di risparmio (9 per cento).

L'anno precedente il dividendo era stato rispettivamente pari al 6,5 per cento e all'8,5 per cento.

Il bilancio approvato individua rilevanti miglioramenti nei principali indicatori economici: ricavi per circa 10.900 miliardi (+16 per cento), un marcato aumento degli ammortamenti, stanziati in 3.070 miliardi (+30 per cento); gli investimenti sono stati di 4.560 miliardi (+3,4 per cento).

PORTI

Tariffe in calo

ROMA — Dal primo maggio prossimo, le addizionali sulle tariffe del lavoro portuale per le operazioni relative alle navi traghetto, «roll on roll off» e portacontenitori in servizio tra porti nazionali, passeranno dall'attuale 187,77% al 127,77%, con una riduzione di 60 punti.

Ne dà notizia un comunicato diffuso dal ministero della Marina, al termine di una riunione con le parti sociali interessate.

Tali riduzioni tariffarie avvantaggeranno — afferma la nota — collegamenti marittimi in generale, favorendo in modo specifico il traffico di cabotaggio, il cui rilancio è particolarmente atteso ai fini di migliorare la struttura generale del sistema di trasporti in Italia.

COMIT

Sale l'utile

MILANO — Il consiglio d'amministrazione della Banca Commerciale Italiana ha preso in esame il bilancio '86 che chiude con un utile lordo di gestione di 743,1 miliardi contro 660,2 miliardi dell'esercizio precedente. Il risultato del 1985 aveva beneficato di proventi di carattere eccezionale, mentre nel 1986 la modifica del criterio di determinazione del valore dei titoli in rimanenza ha comportato una compressione dell'utile contabile.

Dopo gli ammortamenti ed accantonamenti e tenuto conto del carico fiscale nonché dell'incidenza delle sopravvenienze, plusvalenze attive nette (che quest'anno sono largamente inferiori a quelle dell'esercizio precedente), si perviene ad un utile d'esercizio di 276,3 miliardi.

ALFA-LANCIA

Uno spiraglio sul negoziato

ROMA — Sono riprese le trattative tra i sindacati e la Fiat per il gruppo Alfa-Lancia. Dalle prime battute di ieri, appare possibile condurre il negoziato in modo positivo, superando i punti controversi alla base della sospensione del 12 marzo. I sindacati, anche se non sono mancate le polemiche, sembrano aver trovato una posizione comune sul piano del risanamento produttivo in un documento che prima di essere presentato al tavolo negoziale, è stato sottoposto ad un esame delle assemblee dei lavoratori.

Nella riunione di ieri mattina a Pomigliano d'Arco, le confederazioni Cgil, Cisl, Uil hanno ottenuto un sostanziale «via libera» a trattare con la Fiat.

A giudizio di Luigi Angeletti, segretario della Uilm, i lavoratori napoletani hanno confermato di aver «raggiunto un significativo livello di maturità», manifestando consapevolezza circa la delicatezza della materia.

Comunque, sia ad Arese che a Pomigliano, i lavoratori non hanno consegnato ai sindacati un mandato rigido, proprio per garantire una sufficiente flessibilità nella contrattazione.

Punto principale di scontro, negli incontri percedenti, è stato quello relativo alla produttività, che all'Alfa è decisamente inferiore alle medie europee; per dare competitività all'azienda, secondo la Fiat è indispensabile una modifica dell'organizzazione.

La riunione di ieri sera presso la Confindustria ha preso avvio proprio dal problema della produttività, ma i sindacati hanno ravvisato nell'atteggiamento della Fiat segnali di maggiore apertura.

«Fermo restando — ha detto Pasquale Ingrisano, della Fim Cisl — il superamento dei gruppi di produzione, sono emerse proposte nuove dell'azienda che danno una prima risposta, ancora parziale, alle richieste del sindacato sulla ricomposizione delle mansioni e le garanzie professionali dei lavoratori». Angelo Airoldi, della Cgil, giudica interessanti le considerazioni fatte dall'azienda sugli aspetti della valorizzazione professionale dei lavoratori e l'organizzazione del lavoro.

«Siamo comunque ancora distanti dalle proposte del sindacato», ha aggiunto il sindacalista della Fiom.

Trieste formerà maestranze per uno scalo della Cina

I responsabili cinesi del porto di Tianjin e i dirigenti dell'ente porto di Trieste hanno sottoscritto un'intesa per la definizione del progetto di realizzazione di un centro per la formazione delle maestranze dello scalo marittimo cinese.

La lettera d'intenti è stata firmata a Tianjin (che è il porto più vicino a Pechino e uno dei maggiori della Cina popolare) dal presidente dell'ente porto di Trieste, Michele Zanetti, al termine di una serie di incontri tra esperti cinesi e italiani, che hanno valutato le necessità gestionali del porto cinese nell'ambito di un prevedibile aumento del traffico e del suo potenziamento strutturale.

È stata concordemente definita necessaria la realizzazione di un centro della capienza di quasi 400 «allievi», rivolti al management aziendale, nel quale svolgere programmi di gestione portuale (management, informatica, organizzazione) e anche studio delle lingue, in modo da poter far fronte alle varie eventualità. Il centro sarà realizzato dalla Fiat Impresit (i cui rappresentanti facevano parte della delegazione italiana), in prefabbricato.

Nelle riunioni a Tianjin sono state presentate le proposte elaborate a Trieste per arrivare alla completa funzionalità di un centro modulare che possa rispondere alle reali esigenze del porto e divenire modello per l'organizzazione e la ristrutturazione di tutti i maggiori porti cinesi.

«L'intesa sottoscritta — rileva un comunicato emesso dall'ente porto — prevede ora la definizione del progetto, compresa la pianificazione finale dei costi. L'accordo riveste grande importanza

BILANCI / RACCOLTA DA CAPOGIRO

CrT da super record

Scoppia di salute la «Cassa» di Terpin

Dalla redazione
Fulvio Gon

Se i soldi fossero vino, il 1986, per la Cassa di Risparmio di Trieste, sarebbe ricordato come quello della vendemmia eccezionale.

Un bilancio d'annata per qualità e quantità. Il nuovo statuto, l'apertura del capitale ai privati, la concorrenza di banche e «parabanche» tenuta a debita distanza, hanno permesso all'istituto, snello e moderno come non mai, di iscrivere a registro numeri da Guinness dei primati. La Cassa ha oltrepassato per la prima volta i duemila miliardi di massa amministrata: come se ogni triestino avesse affidato all'istituto circa nove milioni a testa. Lattanti compresi.

Aria sorniona e soddisfatta naturalmente per il presidente Terpin, per il vice Luccarini, per il direttore generale Piccini e gli altri funzionari. Nelle relazioni non c'è una zona d'ombra. Non c'è neppure quasi segno di quella «sofferenza» di cui tanto si parla in questi giorni dopo i fatti della Carical (i «puff» tanto per tradurre per i clienti triestini quelli che i tecnici chiamano crediti inesigibili).

La media dei «non ritorni» è decisamente inferiore al sei per cento, media nazionale. Un certificato di serietà da parte dei clienti, indubbiamente, ma in questo dato si possono leggere anche oculata analisi delle richieste e, perché no, segnali di ripresa della locale economia. Chi paga i debiti evidentemente non ha visto fallire le sue iniziative.

E a proposito di rilancio e di iniziative, una notizia fresca fresca: proprio ieri mattina la CrT ha sottoscritto una convenzione tra il Commissariato del governo, in base alla quale è stata affidata alla Cassa l'istruttoria tecnica dei finanziamenti in conto capitale che saranno effettuati attraverso il Fondo Trieste a favore delle imprese della provincia di Trieste. Il rapporto fra CrT e imprese è sempre stato molto stretto. Nel 1986 sono state numerosissime le iniziative per rispondere nel migliore dei modi alle esigenze degli imprenditori ed è stata sviluppata una stretta e proficua collaborazione con tutte le categorie economiche attraverso le rispettive associazioni. La massima consulenza è stata offerta anche in relazione alla necessità di utilizzare al meglio le provvidenze regionali e statali, come nel caso del «pacchetto Trieste-Gorizia».

CrT non vuol dire soltanto Trieste, infatti. «Il nostro istituto — ha detto Aldo Terpin — ha potuto migliorare le sue posizioni, rafforzandosi nella sua tradizionale zona d'azione a Trieste e nell'Isontino e consolidando la sua presenza nella provincia di Pordenone con l'apertura di una nuova filiale a Cordenons».

«L'allargamento dell'operatività nell'intera nostra regione si completerà con la prossima apertura della filiale a Buttrio, mentre la necessità di esere presenti nel cuore imprenditoriale italiano porterà, fra non molto, all'apertura di un ufficio di rappresentanza a Milano, nell'ottica anche di favorire quelle attività regionali e locali che trovano riferimenti in realtà economiche nazionali».

E parlando di Milano non si può non parlare di Borsa e di titoli a reddito fisso.

La specifica competenza tecnica sviluppata nel settore ha fatto rilevare un incremento dei depositi di terzi per un ammontare di 1.311 miliardi. Una cifra.

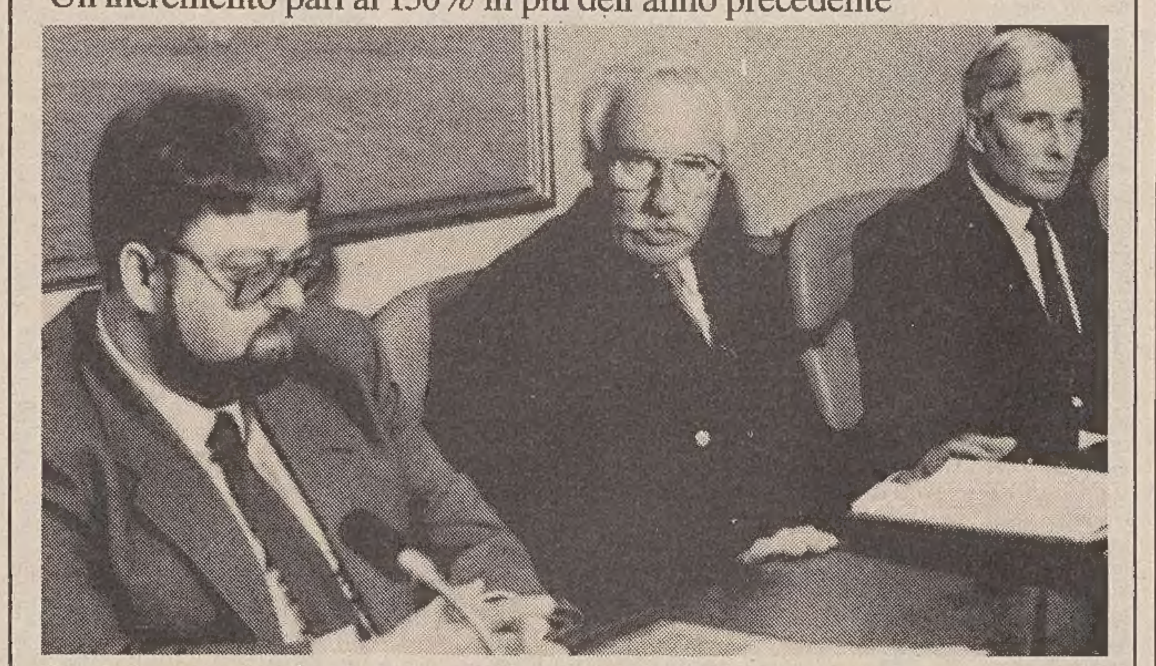
In conclusione della sua rapida e sintetica relazione, Terpin ha riservato più di qualche parola al delicato problema dell'occupazione. Ha detto: «Il rafforzamento delle strutture non ha potuto prescindere dall'adeguamento dei quadri del personale alle esigenze che via via si manifestavano, per cui la Cassa, andando contro una tendenza che purtroppo perdura nella zona, ha provveduto in questi ultimi tempi all'assunzione di numerosi giovani, fornendo così un notevole contributo anche sul piano sociale. Da un anno a questa parte si è provveduto all'assunzione di ben 145 nuovi elementi; tenuto conto dei pensionamenti avvenuti nel periodo, l'organico del personale è aumentato da 680 a 788 unità».

Una politica del personale che ha dato buoni frutti anche nei rapporti sindacali, definiti da Terpin «molto buoni». Ancora due parole sulla splendida sede. È stato completato il primo lotto di ristrutturazione ed è stato aperto al pubblico il nuovo salone. Presto sarà completato l'ufficio centrale e l'intero complesso, la sede storica della Cassa, sarà a disposizione.

BILANCI / I NUMERI

Oltre 10 miliardi di utili netti

Un incremento pari al 150% in più dell'anno precedente



Da sinistra, nella foto, il vicepresidente Piergiorgio Luccarini, il presidente Aldo Terpin e il direttore generale Renzo Piccini. (Italfoto)

Ed ecco i dati, presentati dal direttore generale Renzo Piccini.
L'esercizio 1986 si è chiuso per la Cassa di Risparmio di Trieste con un utile netto di 10.039 milioni di lire, evidenziando quindi un aumento pari al 150% rispetto all'anno precedente.

A questo risultato si aggiunge l'ulteriore rafforzamento dei fondi patrimoniali, il cui ammontare, comprensivo del fondo rischi su crediti e dell'utile netto conseguito, tocca quasi i 166 miliardi di lire, ovvero 15% in più rispetto alla precedente situazione.

Se da questi elementi, certamente significativi, passiamo ad un esame più dettagliato dell'esercizio, si può allora constatare una situazione altrettanto confortante per quanto riguarda la raccolta, che comprende le somme depositate presso la Cassa dai privati e dagli enti. La raccolta da clientela privata ha superato i 1.477 miliardi di lire, con un aumento di quasi il 10%, mentre la componente pubblica è salita di oltre il 36% superando i 447 miliardi di lire.

Con l'aggiunta dei fondi di terzi in amministrazione, pari a 229 miliardi di lire, la massa amministrata dalla Cassa ha oltrepassato per la prima volta i 2.000 miliardi, attestandosi sui 2.153 miliardi di lire, con un aumento del 17.3% rispetto all'85.

Se si vuole però avere un'idea più completa dell'intera massa di depositi affluiti, non si può, data l'attuale tendenza del mercato, non tener conto della massa di titoli acquistati agli sportelli e affidati in amministrazione all'istituto. Con quest'ultimo ammontare le risorse appoggiate alla Cassa risultano infatti di quasi 3.794 miliardi di lire, evidenziando un aumento rispetto al risultato del 1985, pari al 22%. Il positivo andamento della raccolta, intesa nel suo più ampio significato, ha trovato conferma pure sul versante degli impieghi economici, saliti a 583.5 miliardi di lire, con un aumento del 13%.

Risultato questo tanto più interessante in quanto rispecchia un certo risveglio delle attività imprenditoriali che si è riflesso pure sulla maggiore dinamica dell'attività del Frie i cui interventi hanno superato i 137 miliardi di lire, evidenziando un incremento di oltre il 17%.
In relazione alla tipologia degli interventi creditizi, la domanda ha interessato di più il breve periodo, con oltre 366 miliardi di lire e un aumento del 18%, senza con ciò trascurare le esigenze di copertura sul medio e lungo termine che hanno pure segnalato una certa vivacità, toccando quasi i 217 miliardi di lire, con un aumento di circa il 6%.
Per quanto riguarda la massa del lavoro svolto dalla Cassa in questo contesto, va sottolineata l'espansione del Portafoglio, con un incremento del 50% per un totale, a fine anno, di 21 miliardi di lire. I conti correnti attivi sono saliti del 15%, a un totale che supera i 332 miliardi di lire. Particolare attenzione è stata come sempre dedicata al settore immobiliare, dove, nonostante la situazione del mercato, lo sviluppo delle operazioni ha consentito di mantenere la dinamica registrata nel 1985, toccando a fine periodo i 193 miliardi di lire circa, con un aumento del 5,4%. Buon frutto hanno dato gli accordi di collaborazione stipulati con le varie associazioni categoriali e con i Consorzi di garanzia, sicché le nuove concessioni nel settore artigiano hanno quasi raggiunto i 13 miliardi di lire, quelle del credito agrario hanno superato i 7 miliardi e infine gli affidamenti perfezionati attraverso i Consorzi di garanzia fidi sono stati di circa 13 miliardi di lire.
Anche durante il 1986 la Cassa ha svolto un'ampia attività sul mercato monetario e finanziario, tanto che a fine esercizio il comparto titoli superava gli 803 miliardi di lire e il volume di compravendite effettuate nel periodo, esclusi i Bot per la clientela, si era incrementato del 43% rispetto all'anno precedente.

BILANCI / LA «CASSA» ISONTINA

Gorizia: utili 5 miliardi

Contenuta la domanda di credito in provincia
Ma ci sono segnali di una ripresa dell'economia

GORIZIA — Il presidente della Cassa di risparmio di Gorizia, Antonio Tripani, ha confermato ieri mattina, nel corso della tradizionale conferenza stampa dedicata al bilancio del 1986, che l'istituto di credito isontino tra breve aprirà un punto operativo della propria sezione del Credito fondiario a Trieste nella centralissima piazza Unità; inoltre — nell'ambito di un'espansione territoriale tesa «a garantire una più incisiva presenza della Cassa nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia» — tra non molto sarà inaugurata una nuova filiale a Reana del Rojale in provincia di Udine.
Tripani — che era affiancato dal vicepresidente Trombetta, dal direttore generale Cristiani, dal vicedirettore Podda e da componenti il consiglio di amministrazione e il collegio dei sindaci — ha anche toccato, oltre al capitolo delle cifre, anche alcuni argomenti di attualità.
Tra questi, l'ipotesi, di cui si parla da tempo, di una concentrazione a livello regionale delle casse di risparmio: «Noi siamo decisamente più propensi — ha detto — a favorire la cooperazione e il consorziamento dei servizi a base tecnologica, i cui costi devono poter esser contenuti; una cassa di risparmio deve anche poter mantenere la caratteristica di diretta interlocutrice della comunità di cui è espressione e in questo senso la forza le deriva soprattutto dal decentramento».
Osservatorio privilegiato dell'economia, la CdR di Gorizia ha notato negli ultimi mesi, anche attraverso i dati della propria attività, una certa ripresa nei settori più qualificati della produzione. «La ripresa si vede — ha detto Tripani — e dovrebbe ulteriormente irrobustirsi con il decollo del pacchetto Trieste-Gorizia, con un più incisivo impiego del Fondo Gorizia e con la rinnovata legge di Zona franca».
Nel 1986, la raccolta globale della Cassa di risparmio di Gorizia è risultata pari a 1087 miliardi di lire con un incremento, rispetto all'85, del 3,9 per cento, consolidando così la leadership in questo campo.
I mezzi amministrati si sono ulteriormente accresciuti, portandosi a un totale di 1327 miliardi; anche per quanto riguarda gli impieghi economici i risultati possono essere definiti confortanti: il totale a fine esercizio ha raggiunto gli 843 miliardi con un incremento pari all'8,8 per cento.
La sola azienda bancaria ha crediti in essere per 170 miliardi con un incremento del 21,2 per cento.
Sempre importanti — così li ha definiti il presidente Tripani — gli interventi effettuati attraverso il Frie che si sono attestati sui 116 miliardi (+17 per cento).
Sebbene il mercato immobiliare non incoraggi ancora la propensione delle famiglie all'acquisto di alloggi, l'impegno della sezione del Credito fondiario ha raggiunto la ragguardevole entità di 447 miliardi.
I mutui della sezione Opere pubbliche hanno invece raggiunto i 110 miliardi di lire.
«La positività dei risultati ottenuti — ha detto ancora Tripani — in presenza della ancora contenuta domanda di credito espressa dal mercato locale, che è stata in grado di assorbire se non parzialmente le disponbilità finanziarie della Cassa, ha fatto sì che anche nel 1986 l'istituto cercasse valide alternative d'impiego operando sul mercato monetario e finanziario».
Nel 1986, infine, la Cassa di risparmio di Gorizia ha chiuso l'esercizio con un utile di 5 miliardi.

(to. ba.)

«ORMEGGI»

Schiarita in arrivo?

C'è uno spiraglio nella vicenda degli ormeggiatori che minacciano lo sciopero e il blocco del porto se non verranno reintegrati i loro organici. Francesco Pazienza, il direttore della Commissione centrale che dovrebbe dar via libera al concorso, ha assicurato che entro il 15 aprile tutta la vicenda verrà esaminata.
La comunicazione, per il momento solo verbale, è stata fatta ieri al presidente del Comitato degli utenti del nostro porto.
I 23 ormeggiatori del nostro porto da tempo chiedono che il loro organico sia ripristinato ai livelli di stabilità della Capitaneria di porto. Ma la commissione presieduta da Francesco Pazienza fino a ieri aveva detto no, sostenendo che i traffici stanno calando.

COLLOQUI FRA DELEGAZIONI

Carinzia e Friuli-Venezia Giulia: verso una maggiore collaborazione

TRICESIMO — Un incontro fra vecchi amici, fra rappresentanti di due regioni vicine che hanno la consapevolezza di avere avuto e di continuare ad avere un ruolo importante per la comprensione e la cooperazione in questa parte d'Europa. E' stato questo lo spirito che ha caratterizzato i colloqui di ieri sera fra le delegazioni ufficiali dei governi regionali della Carinzia e del Friuli-Venezia Giulia, guidate rispettivamente da Leopold Wagner e Adriano Biasutti.
Carinzia e Friuli-Venezia Giulia possono infatti andare giustamente fiere di essere state le promotrici di quel dialogo fra le regioni contermini che ha non poco contribuito a creare nel cuore dell'Europa un clima più sereno e a facilitare gli stessi rapporti fra gli stati. Da quei primi incontri di oltre vent'anni fa a due e a tre (il terzo protagonista di questo dialogo fu fin dall'inizio anche la Slovenia), è stata percorsa molta strada e si è giunti anche alla costituzione e alla proficua attività della comunità di lavoro Alpe Adria.
Alla luce di questa esperienza «storica», i colloqui fra Wagner e Biasutti e le rispettive delegazioni sono serviti per un approfondito e franco scambio di informazioni sia sui rapporti bilaterali sia su quelli nell'ambito di Alpe Adria (da sottolineare che Leopold Wagner è attualmente anche il presidente di turno della comunità di lavoro).
Delle due delegazioni hanno fatto parte: i vicepresidenti della Carinzia Erwin Fruehbauer (assessore ai trasporti e alle finanze) e Harald Scheucher (assessore al commercio e al turismo) e l'assessore alla viabilità Jorg Freuschlag; il vicepresidente e assessore alla sanità Gabriele Renzulli e gli assessori alle finanze e ai rapporti esterni Dario Rinaldi, agli enti locali Renato Bertoli e al turismo e commercio Carlo Vespasiano.
All'incontro fra le due delegazioni hanno presenziato anche i consoli generali d'Italia a Klagenfurt Roberto Martini e d'Austria a Trieste Peter Klein.
Wagner e Biasutti hanno anzitutto concordato sull'opportunità di proseguire negli incontri bilaterali che, oltre a permettere la soluzione dei problemi che concernono le due regioni, consentono di rinsaldare i già forti legami di amicizia e collaborazione esistenti. E' stata quindi unanimemente sottolineata la necessità di guardare ai problemi di queste zone di confine con rinnovata attenzione e con un approccio che sia in grado di innescare un processo di sviluppo diffuso attraverso una più intensa collaborazione economica, sia nel settore commerciale che in quello industriale e delle applicazioni tecnologiche.
Questo disegno — si è osservato — deve poter abbracciare soprattutto le tre regioni contermini del Friuli-Venezia Giulia, della Carinzia e della Slovenia, che rappresentano il nucleo storico di Alpe Adria e che evidenziano le maggiori affinità. Va quindi ricercata e promossa una più stretta intesa tra queste tre regioni per una più ampia collaborazione sui temi ritenuti prioritari per lo sviluppo economico di queste zone e vanno definite modalità e forme di consultazione per un maggior scambio di notizie ed informazioni sulle decisioni da assumere.
Soffermandosi quindi ad analizzare i programmi della comunità di lavoro anche alla luce delle indicazioni del presidente Wagner, è stata ribadita l'importanza della collaborazione soprattutto in alcuni settori.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	27/3	26/3
Generali*	134300	135250
Lloyd Ad.	25000	25200
Lloyd Ad. r.n.c.	13900	14120
Ras	62000	62500
Ras risp.	39450	39800
Montedison*	2845	2859
Montedison risp.*	1509	1510
Pirelli	5340	5350
Pirelli risp.	5390	5350
Pirelli risp. n.c.	3210	3165
Snia BPD*	4840	4890
Snia BPD risp.*	4830	4880
Snia BPD risp. nc.	2860	2860
La Rinascente	1257	1250
La Rinascente priv.	687	695
La Rinascente risp.	713	705
Gerolimich & C.	157	162
Gerolimich risp.	123	125
G. L. Premuda	1750	1700
G. L. Premuda risp.	1650	1600
Sip*	2710	2720
Sip risp.*	2720	2750
Warrant Sip*	2705	2706
Bastogi Irbs	665	670
Fidis	17500	17800
Sme	2225	2200
Stet*	4020	4040
Stet Warrant 10*	1710	1730
Stet Warrant 9	1040	1030
Stet risp.*	3960	3980
D. Tripcovich	7510	7600
Tripcovich risp.	3230	3250
Attività immobil.	5550	5650
Fiat*	12665	12744
Fiat priv.*	7785	7815
Fiat risp.*	7930	8010
Warrant Comau	190	190
Gilardini	20000	20790
Gilardini risp.	13700	14000
Dalmine	390	385
Lane Marzotto	5290	5250
Lane Marzotto r.	5290	5300
Lane Marzotto r. n.c.	3300	3485

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	16500	15600

PIAZZA AFFARI

Lo sprint si attenua

Ancora un assestamento (meno 0,3%)

MILANO — Con un assestamento dello 0,3% si è conclusa la settimana borsistica. Cinque giorni tutto sommato positivi, nonostante la perdita di sprint dovuta alla crisi politica.
Protagoniste della attenzione degli investitori sono state le Sme (+3,78%). Le azioni della finanziaria alimentare sono state acquistate in grandi quantitativi soprattutto da operatori esteri e hanno guadagnato, rispetto ai compensi di marzo, circa il 30%. Sulla cresta dell'onda anche le Mediobanca, salite dello 0,54, ma trattate sino a 279 mila lire. Ma in questo caso il pacchetto più consistente di titoli dell'istituto di via Filodrammatici non sarebbe stato acquistato da operatori esteri, ritornati in grande stile a investire nel nostro mercato, ma piuttosto da qualche operatore finanziario milanese.
In generale, in mancanza di voci particolari, l'orientamento degli acquirenti si è più orientato verso i titoli di risparmio e le azioni privilegiate, in vista soprattutto della campagna dei dividendi.
I Fondi comuni, invece, si mantengono prudenti, almeno questo sostengono gli addetti ai lavori.
Tra i titoli guida del listino, a parte l'interessamento su Mediobanca, si sono registrate perdite diffuse. La Montedison ha continuato la sua discesa perdendo l'1,4% nel titolo ordinario. Un po' più contenute le risparmio (−0,26%).
Le Generali hanno perso lo 0,66% capeggiando una flessione nell'intero settore assicurativo che ha avuto le sue punte con le Lloyd risparmio (−1,5%), le Toro ordinarie, privilegiate e di risparmio (rispettivamente −1,2%, −1,8%, e −1,9%). In calo anche le Previdente (−1%), le Unipol (−0,9%), oltre alle Ras, Latina e Milano. Dal calo generale si sono salvate le Abeille, Alleanza, Ausonia e Fondiaria con un incremento dell'1,5% per le Alleanza risparmio.
Tra i rialzi nei vari comparti si segnala un consistente +7,3% per le Westinghouse, per le Rejna (+3,3%) e per alcuni titoli legati al gruppo Pesenti come le Cementerie di Sicilia, di Sardegna e le Italmobiliare.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
27/3	12.00	FRECCIA DELL'OVEST	Haifa	rada
27/3	13.00	OLYMPIC RAINBOW	Sidi Kerir	Siot 4
27/3	17.00	TIZIANO	Zara	22
27/3	sera	BAKAR	Monfalcone	39
27/3	20.00	PASSATORE	Venezia	rada
27/3	notte	SOCAR 101	Venezia	rada
28/3	8.30	GEORGI KIRKOFF	Ragusa	Pesch. Nord
28/3	10.00	TRAPEZITSA	Patrasso	46
28/3	matt.	SOCARQUATTRO	Monfalcone	54
28/3	pom.	VALENTINO	Patrasso	22

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
27/3	pom.	CAMOGLI	Arsen.	Bari
27/3	17.00	SAZANI	38	Kardeljevo
27/3	21.00	S.A.S.A. LANGEBERG	51 (15)	ordini
27/3	22.00	TIZIANO	22	Durazzo
28/3	5.00	EL MANSOURAH	49 (5)	Alessandria
28/3	6.00	KARAMARA	47	Pireo
28/3	14.00	BAKAR	39	Capodistria
28/3	14.00	LEDENICE	51 (16)	Capodistria
28/3	14.00	FENIX	3	P. Said
28/3	14.00	FRECCIA DELL'OVEST	49	ordini
28/3	pom.	60 LET SSSR	26	Berdyansk
28/3	12.00	SOCARCINQUE	54	Monfalcone
28/3	sera	PASSATORE	S.S.1	Falconara
28/3	sera	VALENTINO	22	ordini
28/3	21.00	TRAPEZITSA	46	Patrasso

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
27/3	sera	LEDENICE	rada	51 (16)
28/3	6.00	PASSATORE	rada	S.S.1
28/3	6.30	SOCAR 101	rada	41
28/3	6.30	FRECCIA DELL'OVEST	rada	49 r.
30/3	6.30	NEW OASIS	49 (9)	50 (10)
30/3	pom.	CINE	40	14

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., FENIX
Porto doganale: CHARLES F. ADAM.
Punto franco nuovo: POLA DE SIERO, HADAR, SAZANI, KARAMARA, NEW OASIS, LANGEBERG, MARE TIRRENO, SOCARCINQUE, SOCARSEI, M. 8, M. 11, ADRIACO 301
Frigomar: JOINT FROST
Safa: MAK.
Frigomar: JOINT VENTURE.
Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2, APULIA, CAMOGLI, PATERSARDUS.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; VOLGOLEG (Urss), ag. Carsica, tondello da Vyborg.

navi in partenza

ARTAKI (Cipro), per Ancona; JUPITER (Italia), per Trieste; ONDINA N. (Italia), per Trieste; SEA (Italia), per Trieste.

navi in porto

STATE OF HARYANA (India), ag. Cattaruzza, sbarco legname; BAKAR (Jugoslavia), ag. Costanzi, sbarco cellulosa; SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone; SUSANNA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco ancore e catene.

PORTO NOGARO *navi in porto*

Porto vecchio: EVITA (merce varia), cipriota.

in arrivo

SOONECK (tronchetti), tedesca.

in partenza

SORMOSKIJ 3006 (merce varia), russa; EL MANSOURA (merce varia), egiziana; ELISIA (tronchetti), tedesca.

BORSA

987
−0,30
Con scambi abbastanza vivaci si è chiusa una settimana penalizzata dalle tensioni in campo politico. Depressi gli assicurativi.

DOLLARO

1299,10
−0,46
La valuta cardine degli scambi internazionali è tornata sotto quota 1300. A dare il segnale del ribasso è stato il netto risveglio dello yen.

MARCO

712,70
−0,01
Marginali recuperi della lira nei confronti delle consorelle dello Sme. Unica eccezione per il franco francese, seppure per frazionali valori.

BORSA DI MILANO (27.3.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. utile %
A Abeille	13600	−0,2	29711	84,2	155890	3,8	0,73	33,2
Acq. De Ferrari	3169	0,9	718	90,7	3420	2,8	2,05	47,5
Acq. De Ferrari r.n.c.	1861	—	700	63,1	2540	1,6	4,03	27,9
Acqua Marcia	3080	−0,3	747	63,1	4444	−1,9	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1551	−0,6	1290	48,3	1830	−3,8	—	—
Aedes	11000	−0,9	4273	58,9	15700	4,9	—	—
Aedes risp. n.c.	6950	−0,4	5810	95,8	7000	3,0	—	—
Aeritalia	4250	−1,2	3871	13,8	6620	5,9	1,69	39,4
Agricola Fin.	2499	0,2	1835	30,8	3990	3,4	2,66	—
Agricola Fin. risp.	3025	0,6	2223	61,2	3534	2,1	2,44	—
Alitalia	975	−0,7	941	3,6	1896	0,7	2,36	31,7
Alitalia priv.	805	−1,1	716	7,3	1930	1,9	2,86	26,1
Alivar	10680	−0,4	6100	47,2	15800	3,1	2,81	17,8
Alleanza	82000	−0,4	17575	85,8	92700	1,8	0,49	120,9
Alleanza risp. n.c.	84000	1,5	61000	100,0	84000	2,0	0,60	—
Ansaldo Trasporti	5360	−0,7	4285	96,8	5395	4,5	—	—
Assitalia	25000	—	22250	100,0	25000	6,1	—	—
Attiv. Immobiliari	5540	−2,2	2977	41,2	9200	1,6	1,99	33,0
Aturia	2200	−1,8	2099	3,9	4700	−4,1	—	—
Aturia risp.	1960	0,5	1950	0,5	3820	0,5	—	—
Ausiliare	6900	2,9	3010	44,3	11800	4,3	1,30	36,9
Ausonia	3925	−0,3	3150	51,2	4665	7,5	—	—
Autostrada To-Mi	13410	−1,3	3751	95,2	13900	−3,7	2,61	34,4
B Banca Catt. V.	6160	−1,5	3879	60,9	7624	0,7	3,41	11,6
Banca Comm. Ital.	3820	−1,3	2123	47,0	5736	−0,9	3,05	12,2
Banca Mercantile	11040	−0,5	11030	0,2	15615	−5,1	1,81	43,5
Banca Naz. Agr.	5995	—	4456	50,1	7527	2,9	2,92	25,7
Banca Naz. Agr. priv.	2935	0,5	2780	5,8	5462	−0,5	5,96	12,6
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2930	0,1	2550	48,7	3330	−1,7	6,31	12,6
Banca Toscana	7550	−0,4	7000	15,3	10604	−0,7	4,19	12,6
Banco Chiavari	6050	0,4	5010	58,2	6798	2,5	4,30	8,3
Banco Lariano	4381	—	2600	60,2	5560	−1,6	5,57	9,0
Banco Roma	12450	0,2	11790	5,4	24000	−0,6	4,34	15,4
Banco Sardegna risp.	14600	−1,7	14290	25,8	15490	−1,4	—	—
Bastogi Irbs	665	−0,8	165	64,1	945	−1,1	—	—
Benetton Group	18820	−0,7	15250	84,0	19500	2,6	—	—
Bnl quote risp.	26300	0,8	23500	42,3	30116	0,2	—	17,0
Boero Bartolomeo	6715	−1,2	3758	59,8	8700	−4,6	3,90	40,3
Bonifiche Ferraresi	35300	−0,6	21520	58,8	44950	3,3	1,08	85,6
Bonifiche Siele	33500	−1,3	16211	42,9	56500	−0,9	0,46	33,5
Bonifiche Siele r.n.c.	18200	−1,7	17400	5,6	31700	−1,6	4,81	18,2
Breda	10500	4,8	3560	67,7	13810	15,2	2,38	39,6
Brioschi	1200	0,1	535	49,8	1870	18,3	—	—
Buitoni	7470	1,0	868	53,9	13113	13,3	1,34	36,4
Buitoni risp. n.c.	4400	−6,8	1071	50,9	7607	−1,1	10,91	21,4
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4185	0,6	2607	37,2	6854	5,3	5,73	20,4
Buton	2602	—	2070	18,2	5000	−1,1	6,34	10,4
C Caffaro	1335	−0,4	640	53,3	1944	1,4	2,62	27,6
Caffaro risp.	1307	−0,8	643	51,1	1943	0,6	3,06	27,0
Calcestruzzi	9085	−0,4	7400	88,7	9300	−1,3	—	—
Cam Finanziaria	2900	—	2657	33,0	3394	0,3	4,14	21,5
Cantoni	8150	−1,8	2806	42,1	15500	−0,6	1,29	22,3
Cantoni risp.	8150	−1,8	7990	2,9	13500	−1,8	2,39	22,3
Cart. Binda-De Medici	3500	−0,3	1413	69,0	4438	0,4	—	28,7
Cart. Burgo	13100	−1,9	4379	75,0	16000	−0,6	2,43	23,7
Cart. Burgo priv.	9950	1,0	3949	71,4	12350	2,0	4,51	18,3
Cart. Burgo risp.	13100	−0,2	5187	77,5	15400	−0,4	3,13	23,7
Cementeria Merone	3680	−1,9	3270	68,2	3871	0,8	—	—
Cementir	3130	−1,0	2129	50,0	4131	−0,3	3,19	29,7
Ciga Hotels	4540	−1,3	1917	46,2	7600	−1,8	0,99	—
Ciga Hotels r.n.c.	2326	−0,2	1950	73,7	2460	−5,3	5,37	—
Cir	6359	−0,6	1806	49,9	10922	1,7	1,20	24,3
Cir risp.	6300	−1,6	1791	50,5	10718	0,1	1,42	23,9
Cir risp. n.c.	3890	−0,3	1691	53,3	5813	0,9	3,08	12,5
Cmi	4220	2,1	3700	12,7	7800	2,7	7,11	—
Cofide	4070	−1,2	2760	37,8	6230	−1,0	0,68	—
Cofide risp. n.c.	2062	−0,4	2062	—	2717	−3,4	2,30	—
Cogefar	7400	−1,4	1845	77,9	8976	−0,7	2,27	—
Comau	4230	−1,7	3600	26,7	5960	0,7	—	—
Comau Warrant	189	0,5	180	4,1	400	4,8	—	—
Condotte acqua To	6300	−0,3	1995	76,8	7600	−0,6	2,22	33,8
Credito Commerciale	6400	—	5750	20,5	8918	−2,3	1,84	19,4
Credito Fondiario	5240	−1,0	4450	40,5	6400	−0,8	3,05	7,7
Credito Italiano	2290	−0,4	1121	48,5	3529	−2,4	2,69	27,1
Credito Italiano r.n.c.	2340	0,5	2171	64,0	2435	−0,3	—	—
Credito Varesino	3570	−1,0	2757	29,6	5500	0,6	3,92	13,8
Credito Varesino r.n.c.	2751	—	2400	31,9	3499	−4,0	5,82	10,7
Cucirini	1690	−0,6	1470	11,7	3350	0,6	—	—
D Dalmine	388	—	385	0,6	920	−1,3	—	—
Danieli & C.	6950	−0,7	2428	75,8	8390	0,7	2,26	11,1
Danieli & C. r.n.c.	3439	−0,6	3300	27,8	3800	1,1	—	—
Del Favero	5280	−0,9	4500	60,0	5800	2,5	3,98	—
E Edit. Fabbri p.	1985	2,7	1882	19,9	2399	0,7	—	—
Editoriale	2920	—	2301	92,9	2967	2,7	0,72	36,4
Eliolona	2600	−0,4	1160	93,5	2700	−0,6	2,69	—
Eridania	4734	0,7	2673	53,6	6520	6,0	3,44	14,8
Eridania risp. n.c.	2880	1,1	2660	78,6	2940	4,9	—	—
Eurogest	1450	−4,8	789	49,7	2118	−6,6	4,41	—
Eurogest risp.	1400	−7,1	790	50,8	1990	−10,6	4,77	—
Eurogest risp. n.c.	940	−0,5	674	34,8	1439	−1,6	7,24	—
Euromobiliare	11750	−0,9	3199	79,9	13900	−1,3	1,96	25,2
Euromobiliare r.n.c.	4870	−1,2	3950	30,2	7000	−3,1	5,13	10,4
F F.M.C.	3060	1,6	2510	23,3	4871	3,9	3,33	13,5
Faema	4020	−0,1	3000	84,3	4210	−1,5	1,99	32,1
Falck	7220	0,3	2130	47,7	12798	−5,1	—	—
Falck risp.	7700	−2,6	2188	61,8	11109	−4,6	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	0,0	—	—
Farmitalia	10540	−0,1	3689	33,9	23900	7,5	2,85	24,2
Farmitalia r.n.c.	7230	−2,1	6130	47,6	8440	0,4	4,56	16,6
Fiar	19500	−2,6	7504	83,9	21810	0,5	1,03	22,0
Fiat	12650	−1,3	2015	72,9	16600	−1,0	1,17	19,7
Fiat priv.	7790	−1,2	1868	58,3	12022	0,0	1,88	12,3
Fiat risp. n.c.	7911	−1,6	7330	25,6	9600	−2,8	—	—
Fidenza Vetraria	11005	2,0	4100	53,1	17100	8,9	5,00	16,1
Fidis	17800	1,1	4845	47,2	32300	3,4	2,25	2,7
Fimpar	1781	−3,8	1599	13,0	3000	−1,6	—	—
Finarte	2731	1,1	1950	97,6	2750	1,9	—	—
Fineurop-Gaic	41900	−0,7	40000	31,7	46000	−1,7	0,48	—
Finrex	1310	—	1043	35,3	1800	0,7	—	—
Finrex r.n.c.	905	−0,6	745	78,8	948	2,8	—	—
Fisac	9250	—	3300	45,2	16450	15,5	—	—
Fisac risp.	8900	0,1	3400	45,5	15500	6,5	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7600	2,0	6200	53,8	8800	7,9	—	—
Fiscambi holding	7130	—	3897	95,0	7300	0,0	0,98	81,6
Fiscambi holding r.n.c.	2690	—	2580	8,3	3911	−0,4	3,35	30,8
Fochi Filippo	2540	−0,8	2285	27,5	3213	−3,9	3,94	14,0
Franco Tosi	20950	−4,9	15409	30,6	33490	7,6	3,34	21,0
G Gemina	2556	−1,3	615	58,2	3950	−1,3	1,56	31,7
Gemina risp.	2499	−0,4	626	64,5	3530	0,8	2,00	30,9
Generali	134250	−0,7	24490	95,4	139500	−1,5	0,32	77,8
Gerolimich	157	1,3	143	19,4	215	−2,5	3,18	—
Gerolimich risp. n.c.	123	−0,8	106	48,6	141	1,6	7,32	—
Gilardini	20050	—	8544	55,0	29465	4,2	2,89	19,7
Gilardini risp. n.c.	14020	2,1	13100	16,2	18771	−1,2	4,19	14,1
Gim	7871	−0,4	3031	54,1	11970	−1,3	—	—
Gim risp. n.c.	3790	1,8	2188	45,0	5750	−0,9	—	—
I Ifi priv.	27000	−1,0	4817	70,7	36200	0,7	0,65	57,4
Ifil	5509	—	1669	43,5	10500	3,6	0,36	65,2
Ifil risp. n.c.	3125	−2,4	1273	42,9	5595	−1,8	0,83	36,5
Industrie Secco	2220	0,9	2200	1,1	4075	0,0	4,50	9,5
Industrie Zignago	5240	—	4670	99,8	5241	0,5	—	—
Iniziat. Me.T.A.	16090	−1,0	3884	53,6	26651	4,7	0,29	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8400	−1,1	5067	30,8	15891	1,4	0,62	—
Interbanca priv.	19900	1,8	17394	17,9	31398	3,0	4,02	10,1
Invest. Imm. It.	3649	−1,0	2195	33,3	6555	−0,1	2,74	—
Invest. Imm. It. r.	3680	−0,8	2185	41,2	5810	0,8	4,35	—
Italcable	21880	−1,1	7563	56,7	32800	2,4	1,69	24,9
Italcable risp. n.c.	18210	−0,8	6333	51,1	29567	1,4	2,25	20,7
Italcementi	85400	−0,6	25307	99,2	85900	7,8	0,88	34,4
Italcementi risp. n.c.	52000	—	21250	100,0	52000	6,0	1,73	20,9
Italgas	3016	−0,1	1034	82,8	3427	−0,4	2,53	46,0
Italia Assicuraz.	21000	—	2326	52,1	38200	11,2	0,48	192,0
Italmobiliare	130300	0,6	34731	77,5	158000	5,6	0,38	—
Italmobiliare r.n.c.	68300	−1,0	59000	81,6	70400	5,4	1,17	—
J Jolly Hotel	11530	−0,6	5335	89,2	12280	1,1	2,60	21,8
Jolly Hotel risp.	11800	−2,5	6650	87,8	12513	2,5	3,18	22,3
K Kernel Ital.	776	—	762	1,5	1687	−0,4	2,81	18,0
L L'Espresso	30600	−1,0	4829	98,4	31010	4,2	1,14	43,5
La Fondiaria	83000	−0,4	9101	80,4	101000	−2,1	0,46	78,5
La Metalli Industr.	1071	0,8	851	9,2	3249	2,1	—	—
La Previdente	36400	−1,1	5125	62,1	55500	6,9	0,52	43,7
Latina Assicuraz.	14800	−0,9	970	81,0	18050	9,5	0,33	27,8
Linificio	1850	−0,8	1301	32,3	3000	−4,8	4,59	103,0
Linificio risp. n.c.	1655	2,1	932	51,0	2350	−2,4	5,29	92,1
Lloyd Adriatico	25100	−0,5	4754	84,2	28913	5,0	0,75	40,1
M Maffei	3595	5,4	3200	50,3	3985	2,6	—	—
Magneti Marelli	4715	0,3	1015	82,5	5500	4,7	1,91	36,1
Magneti Marelli r.	4689	1,9	1024	88,8	5150	5,1	2,18	35,9
Magona	10200	1,9	5310	79,0	11500	9,8	1,57	5,3
Manifattura Rotondi	15350	−0,3	9900	33,2	26300	1,0	1,95	—
Manuli Cavi	3410	−0,6	2877	39,0	4243	4,3	3,11	18,5
Manuli Cavi r.n.c.	2015	—	1650	57,0	2290	1,5	—	—
Marzotto	5290	0,8	2148	62,3	7190	1,7	3,67	15,5
Marzotto risp.	5290	−0,2	2137	69,4	6681	0,9	4,04	15,5
Mediobanca	277500	0,5	68000	83,5	319000	2,8	0,72	27,3
Milano Assic.	35200	−0,9	8623	70,4	46350	3,4	0,40	70,4
Milano Assic. r.n.c.	21490	−2,1	6281	63,2	30354	5,5	0,77	41,6
Mira Lanza	38900	−1,5	26000	35,8	62000	−1,5	5,14	16,2
Mittel	3595	0,8	1300	53,9	5560	8,3	1,67	26,6
Mondadori	17710	0,6	1752	87,5	20000	1,6	0,72	51,8
Mondadori priv.	12400	−0,7	1210	99,2	12485	1,6	1,19	40,0
Mondadori risp. n.c.	11900	1,7	9000	100,0	11900	4,6	—	—
Montedison	2845	−1,2	787	83,4	3256	0,5	0,87	11,8
Montedison risp. n.c.	1510	−0,3	1220	56,0	1738	0,2	—	—
Montefibre	2012	−0,9	1899	4,5	4420	0,1	3,73	13,3
Montefibre risp. n.c.	1405	0,7	1300	13,6	2070	−2,5	—	—
N Nba	3470	1,7	2169	47,6	4900	0,6	1,73	34,7
Nba risp. n.c.	2030	—	1943	5,1	3640	−1,0	3,94	20,3
Necchi	3835	0,9	3655	9,3	5590	3,3	4,43	12,1
Necchi risp.	3920	0,7	3685	14,6	5300	0,8	5,36	12,4
Nuovo Pignone	5150	2,9	4650	100,0	5150	6,8	—	—
O Olcese	3800	−6,3	892	33,2	9661	−7,9	3,16	9,5
Olivetti	13060	−1,1	5750	49,2	20600	−1,4	2,45	12,9
Olivetti priv.	7600	−0,7	4790	36,4	12500	−0,7	4,21	7,5
Olivetti risp.	13060	0,5	5815	51,4	19900	−1,8	2,60	12,9
Olivetti risp. n.c.	7885	0,4	4820	47,3	11300	0,1	4,31	7,8
P Pacchetti	230	−2,6	20	72,7	309	−2,6	—	—
Partecipazioni	3400	−1,3	866	57,4	5281	3,0	1,51	—
Part. risp. n.c. ex W.	1700	−2,9	1240	18,5	3731	8,2	—	—
Part. risp. n.c. W.	3210	−0,9	2300	15,1	8316	12,1	—	—
Perlier	1895	−3,4	655	50,3	3120	−5,0	2,34	26,2
Perugina	4480	−0,2	1795	60,3	6250	5,8	0,89	36,3
Perugina risp. n.c.	2290	−0,4	1700	32,8	3500	3,4	2,62	18,5
Pierrel	1895	2,4	1320	15,5	5030	7,7	2,37	11,7
Pierrel risp. n.c.	1179	1,4	738	13,5	4000	4,2	5,09	7,3
Pininfarina	17990	1,7	17240	11,1	23995	1,4	—	—
Pininfarina risp.	17730	—	17320	15,3	20000	1,2	—	—
Pirelli & C.	7160	−0,5	3054	70,2	8900	0,1	2,79	17,2
Pirelli & C. r.n.c.	4745	0,1	3900	34,0	6383	2,6	4,64	11,4
Pirelli Spa	5340	−0,2	1751	72,5	6700	0,0	1,77	45,9
Pirelli Spa risp.	5390	0,7	1752	75,0	6600	1,3	2,06	46,3
Pirelli Spa r.n.c.	3210	1,3	2703	48,4	3750	3,9	3,46	27,6
Poligrafici editor.	5915	−0,2	4900	96,7	5950	−0,2	—	—
Pozzi-Ginori	2199	—	1037	50,8	3323	−1,0	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1210	—	383,33	52,8	1949	0,0	—	—
R Ras	62000	−0,8	9853	76,0	78500	−0,6	0,34	67,9
Ras risp. n.c.	39450	−1,1	30780	86,5	40800	−0,9	—	—
Recordati	10500	—	3106	56,5	16200	4,9	1,74	19,6
Recordati risp. n.c.	5700	−3,5	5051	29,9	7225	−1,8	—	—
Rejna	18500	3,2	4429	65,7	25840	17,8	0,85	—
Rejna risp.	18500	5,5	4430	85,7	20845	18,4	1,20	—
Rinascente	1257	−0,2	449	91,4	1333	6,0	1,99	23,2
Rinascente priv.	687	1,0	348	66,1	861	2,5	3,64	12,7
Rinascente r.n.c.	713	0,4	534	66,1	805	3,6	3,65	13,2
Risanamento Napoli	15800	−0,6	6113	72,6	19454	8,3	1,34	—
Risanamento r.n.c.	10590	−2,1	5382	57,9	14370	0,9	2,37	—
Riva Finanziaria	11352	3,0	4910	90,9	12000	9,7	2,47	—
Rol	2710	−1,5	797	61,3	3919	−5,2	3,87	22,2
Rol risp. n.c.	1689	−0,1	1500	52,1	1863	−0,7	7,10	13,8
S Sabaudia	2328	−1,2	1990	15,0	4250	−1,0	1,93	23,3
Sabaudia risp. n.c.	1582	−1,1	1332	27,8	2230	−1,1	4,74	15,8
Saes	2899	−0,4	2516	23,2	4170	1,0	—	—
Saes risp. n.c.	1515	0,1	1376	32,9	1799	0,7	—	—
Saes Getters priv.	6910	0,9	6695	19,5	7800	−1,3	—	—
Saffa	9280	−1,2	3895	75,2	11054	2,2	3,99	16,4
Saffa risp.	9260	−0,5	3979	77,9	10758	1,2	4,21	16,3
Sai	32740	—	3657	87,2	37000	−0,5	0,16	53,2
Sai risp. n.c.	22950	−0,7	13400	98,4	23110	1,1	—	—
Saipem	4545	−0,1	3116	44,6	6320	0,1	3,64	15,9
Saipem risp.	4595	−0,1	4180	50,0	5010	0,3	—	—
Saipem risp. Warr.	1830	1,1	1750	35,6	1975	2,2	—	—
Sasib	6810	0,1	2049	63,9	9500	−0,9	2,25	16,2
Sasib priv.	6560	−2,1	1967	60,6	9550	−2,3	2,33	15,6
Sasib risp. n.c.	4190	−0,2	2511	71,8	4850	−0,2	3,84	10,1
Schiapparelli	613	0,5	146	96,5	630	2,4	0,74	—
Selm	3670	−2,2	2665	35,4	5500	3,3	6,13	19,2
Selm risp.	3599	−0,6	3335	13,4	5300	3,3	6,81	18,9
Sem Finanziaria	1060	−0,5	1010	2,5	3034	−3,8	8,94	6,5
Serfi	7600	1,2	2590	90,9	8100	−0,6	1,32	—
Sifa	6400	—	918	86,6	7250	0,8	1,56	24,9
Sifa risp. n.c.	5055	0,9	4285	40,0	6212	0,3	2,37	19,7
Silos Genova	2015	0,5	825	61,5	2761	1,3	1,22	43,3
Silos Genova 1.7.86	1850	0,1	1745	17,9	2330	2,6	—	—
Silos Genova r.n.c.	1350	−0,4	1124	82,5	1398	0,7	—	—
Sim	14090	−0,1	6300	99,7	14110	0,0	2,13	15,0
Siossigeno	29700	−0,7	15445	60,5	39000	0,3	4,58	15,2
Siossigeno r.n.c.	24000	3,8	17500	91,5	24600	1,7	5,83	12,3
Sip	2678	−0,5	1769	39,3	4082	3,5	4,64	17,3
Sip ord. Warrant	2665	−0,8	2544	4,6	5162	4,1	4,66	17,3
Sip risp.	2750	0,4	1846	38,3	4206	0,9	5,91	17,8
Sirti	10900	1,0	5636	71,6	12990	3,7	2,78	18,7
Sme	2249	3,6	805	46,7	3900	16,4	1,60	26,3
Smi Metalli	2750	—	2155	20,9	5000	−1,1	3,09	28,2
Smi Metalli r.n.c.	2460	0,4	1868	34,2	3600	0,8	5,69	25,2
Snia BPD	4811	2,0	1672	52,1	7700	1,3	2,08	20,0
Snia BPD risp.	4800	−1,9	1710	51,2	7750	2,7	2,50	20,0
Snia BPD risp. n.c.	2821	−0,4	2520	64,0	2990	3,6	—	—
Snia Fibre	2751	−0,4	2408	84,7	2813	0,4	3,27	13,0
Snia Tecnopolimeri	6195	0,1	5400	61,2	6700	0,9	4,31	10,5
SO.PA.F.	2761	0,4	977	64,0	3764	10,0	2,17	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1540	−0,1	1157	34,1	2280	2,3	4,92	—
Sogefi	5300	0,2	3900	88,6	5480	4,7	—	—
Sondel	1060	−0,5	966	8,4	2089	0,0	3,77	25,2
Sorin	11900	5,8	10010	22,5	18414	7,5	2,11	39,6
Standa	12900	—	6522	49,7	19366	4,7	2,61	20,2
Standa risp. n.c.	8295	1,7	6512	17,8	16531	0,0	4,34	13,0
Stet	4009	−0,1	1891	45,7	6522	1,7	3,71	19,5
Stet risp.	3929	−0,5	1917	48,3	6084	0,1	4,71	19,2
Stet Warrant 9%	1050	—	974	4,5	2650	7,1	—	—
Stet Warrant 10%	1805	0,8	1580	8,1	4360	10,5	—	—
T Tecnomasio	1590	−0,6	673	55,2	2333	−2,3	3,14	16,7
Teknecomp	2745	0,4	2486	12,1	4620	−0,9	—	13,1
Terme Acqui	3930	0,1	970	68,2	5310	−1,3	0,89	—
Toro	31600	−1,3	7900	61,4	46500	3,5	0,46	40,0
Toro priv.	18650	−1,8	6130	41,2	36500	5,9	0,80	22,9
Toro r.n.c.	18130	−2,0	14900	71,9	19390	2,9	—	—
Tripcovich	7510	−1,2	2869	60,1	10590	0,8	0,86	89,8
Tripcovich r.n.c.	3230	−0,6	2850	23,0	4500	0,9	—	—
U Uce	1790	−0,8	1671	11,7	2690	−2,8	4,74	13,5
Unicem	19800	−1,9	14121	28,6	34000	1,0	—	—
Unicem risp. n.c.	13415	−0,6	10222	33,3	19800	6,1	—	—
Unipol priv.	25510	−0,9	16700	71,6	29000	4,0	—	—
V Valeo	8435	−0,1	6500	99,2	8450	1,6	—	—
Vianini	4600	−0,5	4260	1,3	29990	−4,3	—	—
Vianini Industria	2140	−0,5	1780	33,6	2850	6,5	—	—
W Westinghouse	41000	6,8	20500	82,0	45500	11,5	5,12	—
Worthington	1601	0,0	1562	4,2	2500	−1,5	—	—
Z Zucchi	4420	2,9	1705	88,3	4780	9,5	2,81	22,3
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2075	−0,6	1985	35,3	2240	0,0	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8740	−1,5	8105	82,5	8875	1,5	—	—
Banco Napoli risp.	18150	−1,4	18000	6,7	20250	0,2	7,71	11,7
Marzotto r.n.c.	3300	−5,6	2285	74,4	3650	−6,8	—	—
Dataconsyst	8800	0,6	6850	93,8	8930	−1,1	6,36	11,3
Interbanca	30710	−0,3	27610	60,9	32700	5,1	2,61	15,5
Vianini r.n.c.	4190	−1,4	2350	86,4	4480	4,1	—	—
Autostrade priv.	1895	−0,2	1799	50,8	1988	−1,6	—	—
Grassetto	17530	−1,1	17300	32,9	18000	−1,8	—	11,1
Saffa r.n.c.	6000	−0,2	5710	78,6	6079	−0,2	6,50	10,6
Isefi	2310	1,7	2270	19,0	2480	−6,5	—	—
Tecnost	2600	1,5	2440	100,0	2600	1,3	—	—
Cement. di Augusta	4850	1,0	4501	100,0	4850	5,2	—	—
Cement. Siciliane	11350	2,6	10700	100,0	11350	3,1	—	—
Cement. di Sardegna	8200	1,8	7775	100,0	8200	2,6	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	13905	−1,5	12701	79,8	14210	−0,3	—	—
Safilo	9850	—	9600	100,0	9850	1,5	—	17,7
Safilo risp.	9600	−0,1	9250	97,2	9610	1,1	—	17,3
Cogefar r.n.c.	4240	−1,2	4110	68,4	4300	−1,3	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1299,10	1304,50	1299,20
Marco tedesco	712,70	712,25	712,70
Franco francese	214,20	214,50	214,19
Fiorino olandese	631,29	629,50	631,32
Franco belga	34,417	34,30	34,416
Sterlina	2086,50	2092	2086,125
Lira irlandese	1903,20	1910	1903,35
Corona danese	189,12	188	189,11
Dracma	9,713	9,50	9,714
Ecu	1479,15	—	1478,975
Dollaro canadese	995,20	985	995,05
Yen giapponese	8,785	8,69	8,785
Franco svizzero	855,15	854	855,125
Scellino austriaco	101,33	101,75	101,34
Corona norvegese	189,22	187	189,31
Corona svedese	204,30	203,50	204,45
Marco finlandese	290,90	290	291,10
Escudo portoghese	9,20	9,70	9,20
Peseta spagnola	10,137	10,32	10,136
Dollaro australiano	907,90	896	907,70
Dinaro (Milano) Tg	—	1,70	—
Dinaro (Milano) Tp	—	1,70	—
Dinaro (Roma)	—	1,50	—
Dinaro (Trieste)	—	1,60	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8235/45	6,0665/069	1,6030/40	1,518/5190
Yen	*1,2355/2375	*4,0971/1039	236,45/75	*1,028/029
Marco	—	*332,44/790	2,9210/40	*83,31/41
Franco fr.	*30,03/06	—	9,7050/7180	*25,00/04
Sterlina	2,937/941	9,7275/7385	—	2435/438
Franco sv.	*119,9/120,05	*399,110/570	2,4335/65	—
Lira	**1,403/406	**4,6645/6735	2077/2083	*0,1168/117

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

27.3.1987	Dom.	Off.	27.3.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17250	17450	Sterlina oro n.c.*	126000	132000
Oro Londra (2)	416,50	417,00	Sterlina oro n.c.	125000	130000
Oro Zurigo (2)	415	418,00	Marengo italiano	105000	112000
Argento (3) (ind)	248850	255000	Marengo svizzero	112000	118000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 31.3.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	8,50/11,75	11,75/12,25	2 mesi	10,125	10,625
Vista	10,625	11,125	3 mesi	10,125	10,625
7 giorni	9,750	10,250	4 mesi	10,125	10,625
15 giorni	9,875	10,375	5 mesi	10,125	10,625
1 mese	10,125	10,625	6 mesi	10,125	10,625

TASSI DI ACCETTAZIONI BANCARIE (valuta 31.3.87): 1 mese (10,375-10,125); 2 mesi (10,375-10,125); 3 mesi (10,275-10,125).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (−) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92%	92,8	—
Buitoni 81-88%	135,25	0,18
Caboto Mi c. 83-91%	201,5	−0,12
Caffaro 81-90%	591	−0,51
C. Binda De Medici %	229	1,31
Binda 85-90%	165,25	—
Cir 85-92%	131,4	−0,08
Efib.B.caP.CR Valt. %	112,9	−0,62
Efib. Ifit. 85-92%	135,3	0,96
Efibam Saipem 85-90%	113,5	−0,26
Efiban III 85-90%	143,5	−0,70
Eridania 85-90%	122,9	0,73
Euromobiliare 84-89%	406	—
Euromobiliare 86-93%	128	−0,78
Gemina 85-90%	470	−3,83
Generali 81-88%	1345	−1,71
Gerolimich 81-90%	106,9	0,37
Gim 85-91%	170	−0,44
Italgas 82-88%	376	0,27
Med. Fibre 73-88%	95,4	−0,21
M. FIB. Tosi 97%	96	0,26
Med. SS Italc. 85-95%	190,25	−1,31
Med. Italmobiliare%	157,5	0,32
Med. Linificio 93%	97,1	—
Med. Marzotto 93 CV%	109	0,73
Med. Pirelli & C %	99,8	—
Med. Sabaudia ris. %	104,2	0,19
Med. Selm 82 SS %	156,1	0,77
Med. Sip 86-91%	106,25	—
Med. Snia Fibre 86-95%	97	1,44
Med. Snia Tecn. 86-93%	121,5	−0,16
Med. Unicem %	102,75	0,24
Med. SS Buitoni 85-95%	229,5	−0,22
Med. SS Buitoni 85-95%	131,5	−0,76
Med. SS Cir 86-97%	110	−0,05
Mira Lanza 82-87%	393	−0,25
Montedison 84-91%	267,9	−0,41
Montedison 84-91%	265	−1,23
M. Selm Meta 85-92%	147,25	−0,51
Pirelli 81-91%	369	−0,27
Pirelli Spa 85-95%	234	0,43
Pirelli & C. 85-91%	172	0,87
Siossigeno 81-91%	395	−0,76
Smi Metalli 85-95%	115,1	−0,13
Snia Bpd 85-93%	266	−0,75
So.Pa.F. 86-91%	103	−1,21
Tripcovich 84-89%	187	—
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91%	251	−0,80
Imi Unicem 84%	122	−1,23
Iri Comit 81-87%	142	—
Iri B. Roma 81-87%	116,1	0,09
Iri Credit 81-87%	151	—
Iri Stet 73-88%	211,5	—
Mediobanca 82-88%	3140	0,32
Med. S.Spirito 73-88%	295	—
Med. Sip 73-88%	132,75	0,38

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11564	0,04
America	10419	−0,06
Arca BB	20367	−0,11
Arca RR	11748	0,03
Aureo	16094	−0,02
Azzurro	17213	0,02
BN Multifondo	12264	0,07
BN Rendifondo	10991	0,09
Capitalcredit	10543	0,04
Capitalfit	12294	−0,04
Capitalgest	14652	—
Cash Manag. Fund	12903	0,04
Corona Ferrea	11050	—
Eptabond	10818	0,01
Eptacapital	10448	0,07
Euro Andromeda	16583	−0,01
Euro Antares	12593	0,03
Euro Vega	10686	—
Euromob Cap Fund	10882	0,19
Fiorino	22629	0,06
Fondattivo	13917	0,06
Fondersel	26382	−0,12
Fondicri 1°	10925	−0,01
Fondicri 2°	10498	−0,04
Fondimpiego	10466	0,05
Fondinvest 1	11724	−0,01
Fondinvest 2	14920	−0,02
Fondo Centrale	14774	−0,03
Fondo Professionale	28007	0,08
Genercomit	17319	0,08
Genercomit rend.	10362	0,02
Geporeinvest	10345	−0,72
Geporend	10416	0,74
Gestielle B	10564	0,02
Gestielle M	10642	0,02
Gestiras	16389	0,03
Imicapital	25225	−0,15
Imirend	14451	—
Imi 2000	10415	0,04
Interbancaria az.	19184	−0,07
Interbancaria obbl.	13472	0,07
Interbancaria rend.	13121	−0,01
Libra	16903	−0,06
Multiras	17519	−0,09
Nagracapital	14405	−0,08
Nagrarend	12045	0,05
Nordcapital	10151	−0,13
Nordfondo	11794	0,05
Phenixfund	10396	0,01
Primecapital	26254	−0,17
Primecash	12068	−0,01
Primerend	18400	−0,10
Redditosette	15208	0,16
Rendicredit	10270	−4,37
Rendifit	11217	0,05
Risp. Italia bilanc.	17805	0,08
Risp. Italia redd.	12925	0,09
Sforzesco	11493	0,10
Verde	11149	0,09
Visconteo	16163	0,09
Fondo INA	1906,558	—
Comm. Turismo	10288	−0,21
Centr. Reddito	10000	—
Capitaleitalia $	34,73	—
Fonditalia $	79,31	−0,71
Interfund $	38,65	−0,65
Int. Securities $	30,55	−0,56
Italfortune $	43,66	—
Italunion $	24,04	—
Mediolanum $	39,4	−0,08
Rominvest $	37,98	−0,21
Rasfund (lire)	40247	—
Tre R (lire)	38433	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	102,45	0,49
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,5	0,20
B.T.P. mar. 88 12%	102,35	0,15
B.T.P. mag. 88 12,25%	103,25	0,24
B.T.P. lug. 88 12,50%	103,1	−0,39
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,65	0,05
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,45	−0,43
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,9	−0,05
B.T.P. feb. 89 12,50%	104	−0,43
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,5	—
B.T.P. apr. 89 12%	103,9	0,10
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,4	0,15
B.T.P. gen. 90 12,50%	106,3	0,05
B.T.P. feb. 90 12,50%	106,75	—
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,75	0,05
B.T.P. apr. 90 12%	105,4	0,05
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,95	0,05
B.T.P. giu. 90 10,50%	101,3	0,05
B.T.P. lug. 90 9,50%	100,15	0,10
B.T.P. mar. 91 12,50%	108,7	—
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,55	0,05
C.C.T. gen. 88	100,4	0,05
C.C.T. feb. 88	100,35	—
C.C.T. mar. 88	100,5	−0,05
C.C.T. apr. 88	100,75	0,20
C.C.T. mag. 88	100,25	0,05
C.C.T. giu. 88	100,4	—
C.C.T. lug. 83-88	101,2	−0,05
C.C.T. ago. 83-88	101,25	—
C.C.T. set. 83-88	101,5	−0,05
C.C.T. ott. 83-88	101,65	0,10
C.C.T. 15 lug. 90	98,85	0,05
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	98,85	—
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	98,85	—
C.C.T. 18 ott. 90	98,85	—
C.C.T. nov. 83-90	103,9	−0,10
C.C.T. 18 nov. 90	98,95	0,05
C.C.T. dic. 90	103,85	—
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,25	0,05
C.C.T. gen. 91	103,85	—
C.C.T. 17 gen. Ind.	98,95	0,05
C.C.T. feb. 91	103,85	—
C.C.T. 18 feb. 91	98,85	0,05
C.C.T. mar. 91	102,8	0,10
C.C.T. 18 mar. 91	98,95	0,05
C.C.T. apr. 91	102,75	0,24
C.C.T. mag. 91	102,55	0,24
C.C.T. giu. 91	102,5	0,24
C.C.T. lug. 91	101,45	—
C.C.T. ago. 91	101,6	0,05
C.C.T. set. 91	101,65	0,05
C.C.T. ott. 91	101,75	0,20
C.C.T. nov. 91	101,4	—
C.C.T. dic. 91	100,75	0,05
C.C.T. gen. 92	100,45	0,05
C.C.T. feb. 92	99,8	0,05
C.C.T. feb. 95	100,45	0,05
C.C.T. mar. 95	97,75	−0,05
C.C.T. apr. 95	97,75	0,10
C.C.T. mag. 95	97,85	0,10
C.C.T. giu. 95	99,9	2,00
C.C.T. lug. 95	99,65	−0,20
C.C.T. ago. 95	99,65	—
C.C.T. set. 95	99,55	0,05
C.C.T. ott. 95	99,6	—
C.C.T. nov. 95	99,5	0,05
C.C.T. dic. 95	99,4	0,05
C.C.T. gen. 96	99,2	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,55	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	110,2	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	108,6	−0,87
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,05	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,1	−0,09
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,8	0,28
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,35	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,75	0,15
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102	0,15
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	102	—
C.T.R. 83-93 2,5%	92,9	0,16
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,6	—
Az. Aut. FS 83-90 2°	105,6	—
Az. Aut. FS 84-92	108	—
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,15	0,05
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,75	0,05
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,25	−0,05
Bei 85-92 12,5%	108,9	−0,09
Bei 86-94 12,75%	111,75	0,04
Città Ge 76-91 10%	101,6	—
Città Mi 72-92 7%	101,3	—
Città Mi 73-93 7%	95	−0,32
Città Mi 76-88 10%	101	—
Città Na 75-95 10%	100,7	−0,60
Enel 72-92 7%	95,25	0,05
Enel 73-93 7%	94,1	−0,43
Enel 80-87 Ind.	100,2	−0,70
Enel 81-88 Ind.	101,6	0,20
Enel 82-89 Ind. 1°	107,2	—
Enel 82-89 Ind. 2°	108,2	−0,65
Enel 82-89 Ind. 3°	106,2	−0,05
Enel 82-89 Ind. 4°	108,4	−0,09
Enel 83-90 Ind. 1°	108,8	0,23
Enel 83-90 Ind. 2°	108,5	0,46
Enel 83-90 Ind. 3°	108,75	—
Enel 84-92 Ind. 1°	110,4	−0,09
Enel 84-93 Ind. 2°	109,2	0,18
Enel 84-93 Ind. 3°	107,2	−0,09
Enel 84-93 Ind. 4°	107,25	0,05
Enel 85 2000 2°	102,6	−0,10
Enel 85 2000 3°	102,5	0,10
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,25	—
Enel 85-95 Ind.	103,25	—
Enel 86-93 2°	99,8	—
Enel 86-93 3° 9.7%	106,7	—
Imi 70-88 28° 7%	97,6	—
Imi 70-88 29° 7%	99,8	0,10
Imi 70-88 33° 7%	98,9	—
Imi 74-94 42° 8%	93,5	−0,96
Imi 75-93 49° 10%	99,1	1,01
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	190,4	−0,05
Imi 82-92 3R2 15%	182,6	0,08
Iri 77-88 12%	101,1	—
Iri 79-89 13%	103,6	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind	101,4	0,39
Iri Sider 82-89 Ind.	105,5	0,43
Iri 83-88 Ind.	103,2	—
Iri 85-2000 Ind.	100,1	—
Mediofidis Opt. 13%	104	—
Opere Auto 70 7%	88,55	−0,17
Opere Auto 72 7%	87,5	—
Opere Auto 74 1° 8%	89	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,6	−0,11
Opere Auto 75 8%	87,35	0,11
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	100,2	−0,40
Iri Aeritalia 86-93 9%	183,25	−2,05
Iri Alitalia 84-90 5,9%	115,5	—
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	104,1	0,10
Iri Stet 84-89 5,9%	211,6	0,05
Iri Stet 84-91 5,9%	212	0,24
Iri Stet 85-90 9%	126	1,03
Iri Stet 85-90 10%	169,75	0,44
Stet 83-88	133,6	—
Efibanca Necchi 86/91 7%	—	—

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	91	97,782	0,02
30-7-87	183	95,728	0,02
29-1-88	365	91,785	0,02

(Rendimenti indicativi)

IPOTESI DI GOLPE

Gheddafi alle corde

Militari in fermento dopo le sconfitte nel Ciad

TERRORISMO

Ma la Francia non romperà con Teheran

Imbarazzo a Parigi: l'arresto di khomeinisti minaccia la normalizzazione in atto

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Mentre la polizia francese è in euforia per i successi ottenuti nelle ultime settimane, al Quai d'Orsay si respira il clima del grande imbarazzo.
Lo smantellamento di una filiale importante del terrorismo mediorientale a Parigi, mettendo a nudo le responsabilità, come minimo indirette, di Teheran nella gestione del terrore e del ricatto che colpisce la Francia da svariati mesi, rischia di complicare il processo di normalizzazione avviato con fatica nei confronti dell'Iran.
Il che significa che la situazione degli ostaggi francesi in Libano diventa più difficile.
Fra gli otto «stranieri» (sei tunisini e due arabi che hanno preso la nazionalità francese) arrestati la scorsa settimana a Parigi, ce n'è uno che viene indicato come fondatore del «Partito di Dio» Hezbollah, movimento sciita integralista filo-iraniano.
Si chiama Mohamed Mouhajer, è nato in Libano e ha sposato una francese. Egli rappresenta la prova vivente delle attività terroristiche condotte in nome di Teheran a Parigi. Iscritto ai corsi di filosofia, nel dipartimento «scienze religiose» della Sorbona, invece di studiare Kant e Spinoza si dilettava con il nitrato di metile, un esplosivo liquido rudimentale, ma efficace.
Nel covo degli otto arrestati ne sono stati rinvenuti dodici litri.
In diverse circostanze, davanti a questa e ad altre precedenti prove (non ne sono mancate) dell'attività eversiva favorita da Teheran in Francia, il governo reagirebbe rompendo le relazioni diplomatiche con l'Iran.
È quanto fece la Gran Bretagna con la Siria, dopo il processo che condannò il terrorista Nezar Hindawi (l'uomo che aveva messo un pacchetto esplosivo nella borsa della fidanzata).
È quanto ha fatto, del resto, la Tunisia l'altro ieri, tagliando i ponti diplomatici con l'Iran dopo l'arresto degli otto «stranieri» a Parigi: Teheran, hanno detto le autorità di Tunisi, deve smetterla di reclutare e usare estremisti tunisini, che vanno poi ad organizzare attentati in Europa.
È stata del resto la scoperta di una «rete khomeinista tunisina» che agiva in stretto contatto con l'ambasciata iraniana a spingere il governo di Tunisi a rompere. Secondo quanto ha annunciato ieri un portavoce, un'inchiesta ha accertato che i khomeinisti avevano per obiettivo «la creazione di un nucleo rivoluzionario di tipo iraniano, usando la lotta armata, per rovesciare il regime e rimpiazzarlo con uno stato teocratico e medievale».
La «rete khomeinista» era essenzialmente formata da membri del Movimento di tendenza islamica (Mti), che non è legale ma che è stato tollerato per lungo tempo dalle autorità e il cui segretario generale, Rached Ghanouchi è stato arrestato due settimane fa.
I khomeinisti avevano i loro punti di forza nelle università e nelle moschee, dove reclutavano nuovi membri e diffondevano volantini e materiale di propaganda — che è stato mostrato alla stampa — nel quale si vantavano i meriti della rivoluzione iraniana e si incitava alla insurrezione islamica in Tunisia.
La Francia arriverà a tagliare i rapporti con l'Iran? Il portavoce governativo Baudouin ha dichiarato ieri che la questione, «al momento», non si pone: bisogna prima che gli inquirenti portino a termine il loro lavoro.

IL CAIRO — La recente e grave sconfitta subita dalle truppe libiche nel Ciad potrebbe avere effetti più vasti di quanto ritenuto finora, e aver innescato a Tripoli un'irreversibile reazione che potrebbe sfociare in un colpo di stato e nella destituzione del colonnello Gheddafi. Questa l'opinione espressa da autorevoli osservatori occidentali ed egiziani sulla base di recenti informazioni, anzitutto dall'analisi dell'andamento del conflitto nel Ciad e da notizie ottenute dai servizi segreti egiziani in merito all'interrogazione dei due piloti libici, fuggiti in Egitto agli inizi di marzo a bordo di un aereo militare. Dalle informazioni emerge un quadro di caos: di truppe senza paga ormai prossime all'ammutinamento, di piloti demotivati che sganciano le bombe lontano dai bersagli in pieno deserto,

Il problema più grave dei libici deriva dall'esercito, sostengono gli esperti. Non soltanto a causa della pesante sconfitta subita a Ouadi Doum, dove i libici hanno perduto oltre 1200 soldati e un massiccio aesenale di armi, munizioni, mezzi corazzati e aerei, ma specialmente perché le truppe inviate nel Ciad non sono affatto convinte della legittimità del loro intervento.
I due piloti libici fuggiti giorni fa in Egitto hanno precisato che il caos amministrativo che ormai paralizza Tripoli ha impedito a migliaia di soldati al fronte di ricevere le loro paghe, esacerbando così uno scontento già diffuso. Una delle notizie più sorprendenti giunte questa settimana a conoscenza dei servizi segreti occidentali proviene dal Sudan, dove, giorni fa, il ministro degli esteri di Kartum aveva convocato un funzionario dell'ambasciata libica per protestare formalmente contro il passaggio in territorio sudanese di truppe libiche dirette nel Ciad. Nel corso dell'incontro — secondo fonti bene informate — il diplomatico libico avrebbe affermato che «il colonnello Gheddafi ha ormai perduto il controllo della situazione, sia nel Ciad e sia in seno al suo governo».

In serata si è appreso che le forze ciadiane del governo di N'Djamena hanno occupato anche l'oasi di Faya Largeau. Le forze armate nazionali (Fant), del Presidente Hissène Habré hanno occupato l'oasi alle 17 locali (la stessa ora in Italia).



Preti contro Papandreu

ATENE — La Chiesa greco-ortodossa sfida il governo socialista di Papandreu e mobilita l'opinione pubblica contro la decisione di nazionalizzare e ridistribuire le proprietà terriere ecclesiastiche. Quindicimila persone, tra preti e fedeli, sono scese in piazza per contestare il provvedimento. Nella foto, la dimostrazione davanti al Parlamento.

OSTAGGIO USA MORENTE

Beirut, ore tragiche

Malattia non precisata - Urge il ricovero

WASHINGTON — Il Presidente Ronald Reagan ha detto che il governo statunitense fa «tutto quel che può» per ottenere la liberazione dell'ostaggio Alann Steen sequestrato in Libano dalla Jihad islamica che ha fatto sapere che il cittadino americano è in fin di vita.
Rispondendo giovedì a domande dei giornalisti Reagan ha detto che «naturalmente sono preoccupato» per la sorte di Steen.
Riferendosi inoltre alla parola «umanitario» usata dai rapitori in uno dei loro messaggi, il portavoce Fitzwater ha sottolineato che se Steen fosse davvero ammalato, «i suoi sequestratori dovrebbero rilasciarlo».
Nella video-registrazione di giovedì sera, un compagno di prigionia di Steen, l'americano Jesse Turner, ha detto che «(Alan) è morente». Turner ha precisato che Steen, di 47 anni, è stato visitato da un medico e ha descritto una serie di sintomi, dai quali è sembrato di capire che l'uomo sia stato colto da una forma di paralisi giudicata molto grave.
Virginia Rose Steen ha affermato di aver interpellato alcuni dottori e di aver appreso che suo marito ha assoluta necessità di un ricovero. Di fronte ai giornalisti, sono apparse anche la moglie di Turner, che aspetta un figlio, e quelle degli altri due insegnanti rapiti, l'americano Robert Polhill e l'indiano M. Singh. La signora Turner e la signora Polhill sono arabe e in quanto tali non possono recarsi in Israele. Nella video-registrazione diffusa è stato chiesto alle mogli dei quattro rapiti di recarsi anche in Israele per tentare di ottenere da quel paese la liberazione di prigionieri arabi chiesta dalla «Jihad».
Israele ha già fatto sapere di «non accettare il ricatto».

SVEZIA

Armamenti all'Iran

La Bofors ammette l'export illegale

STOCCOLMA — Il direttore generale del gruppo industriale «Nobel», che produce armamenti, Anders Carlberg, ha riconosciuto, per la prima volta, che la sua società era a conoscenza dell'esportazione di armi e munizioni verso l'Iran, in contraddizione con la legislazione svedese.
Lo ha annunciato ieri a Stoccolma l'agenzia svedese «Tt», precisando che Carlberg ha fatto queste rivelazioni nel corso di un'intervista che sarà pubblicata la settimana prossima sul settimanale economico svedese «Veckans Affaerer».
Carlberg ha precisato che la società «Bofors», filiale del gruppo «Nobel», «ha esportato illegalmente armi e munizioni almeno a due riprese». La prima consegna di cui egli ha affermato di essere venuto a conoscenza è la spedizione a Singapore di missili terra-aria



Anders Carlberg

CONSULTO USA / ALLEATI

Missili, Nato inquieta

Rapporto sui negoziati: è stato fatto un passo indietro

REAGAN

Accuse a Mosca

WASHINGTON — Il Presidente Reagan ha rinfacciato ieri al Cremlino di aver cambiato le carte in tavole alle trattative di Ginevra per l'eliminazione dei missili a medio raggio dall'Europa, rimangiandosi un precedente impegno a trattare contemporaneamente il problema dei vettori a corto raggio.
La nuova posizione assunta dal Cremlino, consentirebbe ai sovietici di mantenere il «monopolio» su queste armi, «lasciando loro le mani libere per incrementare la loro forza esistente». Un'ipotesi questa che viene giudicata «chiaramente inaccettabile».

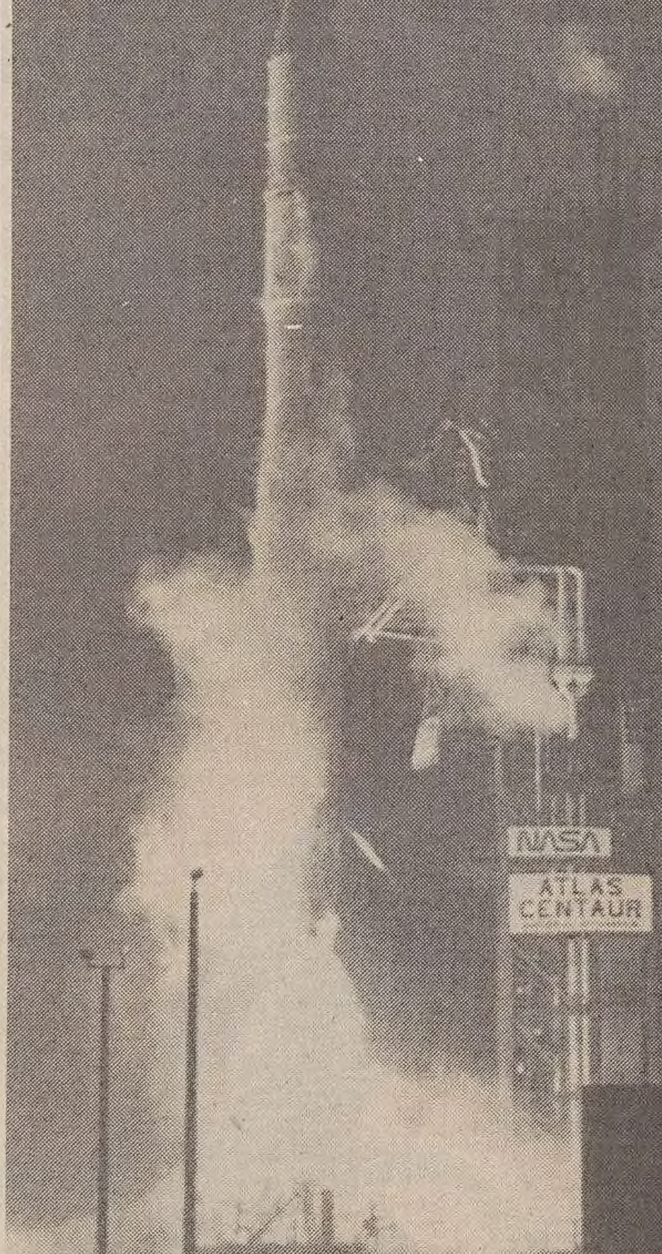
Servizio di
Mila Malvestiti

BRUXELLES — Grande inquietudine alla Nato, al consulto tra americani ed europei sulle trattative di Ginevra per l'eliminazione degli euromissili: «Abbiamo fatto purtroppo un passo indietro, ma la responsabilità è tutta dei sovietici» ha dichiarato agli alleati il negoziatore Maynard Glitman, cui ha fatto eco in una conferenza stampa Allen Holmes, sottosegretario per gli affari politico-militari al Dipartimento di Stato e presidente del Gruppo consultivo speciale che discute, a livello atlantico, gli sviluppi del dialogo tra Washington e Mosca.
Nei difficili colloqui ginevrini, sospesi ieri sino al 23 aprile, l'Urss ha capovolto la linea seguita fino alla fine di febbraio, rifiutando di includere nel futuro trattato la contemporanea limitazione dei missili a corta gittata: questi, dalla Cecoslovacchia e dalla Germania Orientale terrebbero l'Europa sotto minaccia di distruzione anche in caso si smobilitazione dei razzi sovietici a medio raggio, i 441 SS-20 Il Cremlino, in sostanza, non intende rinunciare alla sua attuale superiorità atomica e per questo, chiede di fare un passo alla volta: «Prima sbarazziamo il campo dagli euromissili e, in un secondo tempo, negozieremo come azzerare i missili corti».
Ovviamente gli americani non si fidano, e i partners atlantici, sotto il costante tiro degli arsenali russi, non possono che dar loro ragione. Accantonare il problema dei missili con gittata inferiore ai mille chilometri, lascerebbe, tra l'altro, Mosca libera di aumentare il parco degli SS 21, 23 e 22 (con una portata che va rispettivamente dai 120 ai 500 e ai 900 chilometri).
Restano, comunque buone le prospettive per un'intesa sugli euromissili, dopo la rinuncia di Mosca alla pregiudiziale dell'abbandono dello scudo spaziale Usa. Secondo Holmes, sui razzi a media gittata sono possibili tre ipotesi: un loro smantellamento, una loro totale distruzione o una loro conversione in missili «corti».
Quello che manda i russi su tutte le furie è proprio la prospettiva di trasformare i Pershing 2 degli Stati Uniti (gittata 1800 chilometri) in Pershing 1 (gittata inferiore ai mille chilometri): lanciati dalla Germania federale non potrebbero più centrare Mosca, ma, nel giro di dieci minuti circa, seminerebbero distruzione e morte oltre le frontiere sovietiche.
L'eventuale sopravvivenza dei Pershing, sia pure di portata ridotta, lascia del resto perplessa e divisa anche la coalizione di centro destra a Bonn.

SONDAGGI

Socialdemocratici e liberali sorpassano i laburisti

LONDRA — L'alleanza fra socialdemocratici e liberali ha superato i laburisti nelle preferenze dell'elettorato britannico.
Secondo un sondaggio d'opinione pubblicato ieri, se si votasse in questo momento nessun partito avrebbe la maggioranza assoluta, un'indicazione che potrebbe far riflettere il primo ministro Margaret Thatcher sull'opportunità di indire elezioni anticipate in giugno, come suggerivano finora molti dirigenti conservatori, sicuri della vittoria.
Il sondaggio svolto dall'istituto Gallup per il «Daily Telegraph» vede ancora i conservatori al primo posto con il 37,5 per cento delle preferenze, seguiti dall'alleanza con il 31,5 per cento e dai laburisti con il 29,5 per cento.
In Gran Bretagna, la composizione del Parlamento, eletto per collegi uninominali, non rispecchia le percentuali dei voti ottenute dai partiti. Ma anche tenendo conto di questa situazione, i calcoli degli istituti di statistica indicano che i conservatori avrebbero qualche seggio in meno della maggioranza necessaria per governare da soli.
Un altro sondaggio, eseguito dall'istituto Marplan e pubblicato dal quotidiano «Today», dava laburisti e alleanza alla pari con il 31 per cento delle preferenze. Il calo di popolarità dei laburisti era previsto, dopo le polemiche sul disarmo nucleare unilaterale e sulle amministrazioni locali estremiste che hanno visto i dirigenti del partito su posizioni divergenti.
Nel giro di un mese, vi sono state in Inghilterra due elezioni suppletive e l'alleanza le ha vinte entrambe.



Fiasco spaziale

CAPE CANAVERAL — Potrebbe essere stato un fulmine a colpire giovedì il gigantesco razzo «Atlas-Centauro» della Nasa, ritratto negli attimi dello stacco da terra, facendolo deviare dalla traiettoria prestabilita così da costringere i tecnici dell'ente spaziale americano a distruggerlo mediante impulsi radio cinquantun secondi dopo il suo distacco dalla rampa di lancio. A suffragare questa ipotesi c'è una videoregistrazione che gli scienziati della Nasa hanno avuto modo di esaminare.

AUTO-BOMBA, UN MORTO

Una raffica di scioperi immobilizza la Spagna

MADRID — In Spagna continuano a succedersi a raffica gli scioperi: ieri si sono astenuti dal lavoro gli addetti delle aviolinee e delle ferrovie dello stato, mentre è proseguita per il secondo giorno l'agitazione dei medici e per il quinto quella degli studenti universitari.
Lo sciopero di Iberia ed Aviaco, iniziatosi a mezzanotte e della durata di 24 ore, ha provocato la cancellazione di tutti i 350 voli programmati nella giornata di ieri, a parte 19 in partenza da Madrid per le Isole Baleari e le Canarie. I dipendenti delle due compagnie aeree sollecitano miglioramenti salariali (fra il sette e l'otto per cento) e minacciano di incrociare le braccia anche il 31 marzo ed il 2 aprile. Le imprese avevano proposto aumenti del 5%.
Aumenti di stipendi superiori al 5 per cento (il tetto d'inflazione programmato dal governo per il 1987) sollecitano anche i ferrovieri, i quali sono riusciti a bloccare tutti i treni a lungo percorso, 2550 su 3000 di quelli a breve, e tre quarti dei convogli riservati ai pendolari. Si stima che gli scioperi nei trasporti abbiano coinvolto 85.000 addetti del settore.
Gli studenti universitari continuano a boicottare le lezioni per protestare contro le riforme nel campo di pubblica istruzione, mentre i medici hanno proclamato un'astensione dal lavoro di 48 ore per ottenere miglioramenti nelle loro retribuzioni.
Un'auto-bomba parcheggiata di fronte al posto di polizia della Guardia civile è saltata in aria alle 13.35 di ieri pomeriggio uccidendo un agente e ferendo quattordici persone.
Nessuna organizzazione ha rivendicato per ora la paternità dell'attentato.

GERMANIA, OCCUPAZIONE

Primavera «calda»

Miniere e acciaierie: situazione tesa

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Quale spettacolo offre la Germania in quest'inizio di primavera: i contadini sono in rivolta, bloccano le autostrade con i trattori. I minatori della Ruhr scendono in delegazione dal cancelliere ma vengono ricevuti solo da un funzionario e si ritirano letteralmente con le lacrime agli occhi. I colossi dell'acciaio come la Krupp e la Thyssen piangono miserie e annunciano migliaia di licenziamenti: non ci possiamo permettere la cassa integrazione, aprono le braccia i dirigenti. Se non interverrà Bonn, solo alla Krupp da qui all'88 resteranno a spasso almeno cinquemila lavoratori (su 18 mila dipendenti).
La situazione è drammatica ma si è tentati di credere che ognuno reciti con slancio il suo copione (a parte gli operai). Le grandi società stringono i cordoni della borsa per fare pressione sul governo, e Bonn potrà sbattere i pugni sul tavolo a Bruxelles, facendo la voce grossa o chiedendo comprensione secondo le circostanze «per mettere a posto la crisi di casa».
Per il momento, gli unici ad essere soddisfatti sono i 2,3 milioni di statali che hanno ottenuto il 3,4 per cento d'aumento, un successo insperato a conspetto d'una inflazione sotto lo zero, e che farà da esempio per le altre vertenze in corso. Tanto che i «cinque saggi» che vigilano sulla situazione economica del Paese si sono sdegnati: si rischia di rimettere in moto il ciclo inflazionistico.
I metalmeccanici che hanno il sindacato più forte e combattivo non chiedono solo aumenti ma anche la riduzione dell'orario di lavoro da 38 a 35 ore settimanali. Il capo dell'Ig Metall, il «duro» Steinkuhler personalmente di ore ne lavorò «da 60 a 70», ma ritiene che con la riduzione si potrebbero ottenere più posti di lavoro (i disoccupati in Germania sono 2,5 milioni e la metà è rappresentata da giovani alla ricerca del primo impiego).
La risposta è stata letteralmente brutale. Il quotidiano «Die Welt» ha pubblicato un'intervista con il ministro all'economia, il liberale Bangemann.
«Quali aumenti e riduzioni — dice il ministro — nessuna nazione seria investirebbe un soldo nel carbone e nell'acciaio. Meglio chiudere che gettare soldi inutilmente».
Si è scatenato il finimondo, come è facile capire, ma l'intervista a quanto pare era falsa. Bangemann, che è in Nuova Zelanda, forse non avrà detto la frase incriminata, ma senza dubbio la pensa.

URSS / POLEMICHE

La stampa si divide nel trattare i tabù

MOSCA — Il giornale del comitato centrale della lega dei comunisti sovietici, la «Komsomolskaya Pravda», ha polemizzato ieri con il giornale della federazione di Mosca della setssa lega. la «Moskovskij Komsomoletz»,accusando quest'ultimo giornale di «sensazionalismo» per avere pubblicato di recente, in barba a tutti i tabù, ampi servizi sulla prostituzione, sulle malattie veneree, sulla droga e sull'omosessualità, diventando così il giornale più letto della capitale.
La «Komsomolskaya Pravda» accusa la consorella minore di «voler piacere al pubblico trattando argomenti insoliti» e, quindi, di «semplificazione», per cui «non è il lettore che si avvicina ai problemi dolorosi sollevati dal giornale, ma è il giornale che si abbassa al livello di un lettore poco esigente».
«Non siamo bigotti — tiene a precisare il giornale — siamo d'accordo anche noi che bisogna parlare di fenomeni dolorosi. Però — aggiunge — non è il caso di rovistare nei panni sporchi, di esultare per gli alti guadagni delle "lucciole" e di descrivere dettagliatamente modi e costumi delle mondane. Anche l'articolo sugli omosessuali sarebbe più adatto per una pubblicazione specializzata» ha aggiunto il giornale, accusando il giornale fratello di «gratuito sensazionalismo».
I lettori sovietici stanno scoprendo una realtà molto diversa da quella «società ideale» descritta per decenni dai mezzi di informazione sovietici. Dopo l'alcolismo, la droga, la prostituzione e l'omosessualità, lo stesso «Moskovskij Komsomoletz» ha denunciato ieri il fenomeno dei «neonati abbandonati».

URSS / PROPAGANDA

Uno zelo pericoloso

Fintisi americani scatenano i «compagni»

MOSCA — Due intraprendenti dirigenti del «Komsomol» (la Lega della gioventù comunista) di Volzhski, regione di Volgograd, hanno rischiato grosso quando, durante una «lezione di propaganda», hanno fatto con troppo zelo la parte di due americani.
In vista della partecipazione di ditte occidentali alla costruzione della grande acciaieria della Finsider di Volzhski, i dirigenti locali della Lega della gioventù comunista hanno preso l'iniziativa d'insegnare ai giovani operai i metodi per affrontare una discussione politica con «i rappresentanti di un'ideologia estranea al socialismo».
Il «Komsomol» ha preso la decisione di tenere dei dibattiti sui problemi più scottanti dell'Urss, sia di politica estera sia interna. Per rendere «più naturale la discussione», due funzionari zelanti, i responsabili di «quest'impresa ideologica», hanno avuto l'idea di spacciarsi per «uomini d'affari americani di passaggio a Volzhski».
«Storpiando appositamente le parole russe gli "ospiti americani" si sono messi a insultare i partecipanti alla discussione con giudizi sprezzanti e domande provocatorie». Indignati per questi giudizi oltraggiosi alcuni operai si sono scagliati verso il palco.

URSS / SHULTZ

Liberate i dissidenti

L'«apertura» di Mosca deve continuare

WASHINGTON — Il segretario di stato George Shultz, che il mese prossimo si recherà a Mosca per colloqui sugli armamenti, ha invitato i governanti sovietici a liberare le migliaia di persone ancora imprigionate per le loro convinzioni politiche o religiose.
Sotto il leader sovietico Mikhail Gorbacev, ha detto Shultz, i cittadini dell'Urss hanno ora un maggiore accesso all'informazione, maggiore libertà nella cultura e nella discussione economica di quanto non abbiano mai avuto in passato.
Ma la sfida per l'Urss è ora di continuare il processo di apertura iniziato con questi primi passi positivi. «Oggi — egli ha continuato — oltre un terzo di tutti i prigionieri sovietici di coscienza noti sono credenti religiosi. Le autorità sovietiche ora dovrebbero liberarli e permettere loro di riprendere le legittime attività per le quali erano stati ingiustamente incarcerati».
Shultz si è così espresso a una cerimonia.

AVVISI ECONOMICI

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi 2, telefono 68668. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 350, numeri 16 - 24 lire 825, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 -18 - 19 - 25 lire 870, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

CERCO signora aiuto domestico 2 volte settimanali, 15 ore. Scrivere a cassetta n. 13/I Publied 34100 Trieste. 1912/2

3 *Impiego e lavoro Richieste*

CUOCO diplomato ventiseienne offresi 8 ore giornaliere. Tel. 0481/779617. 136/3

FIGURINISTA diplomata sarta praticante con esperienza offresi. 0481/45378. 131/3

IMPIEGATA 55.enne con esperienza pluriennale contabilità e pratica computer offresi. Telefonare 300210 dopo ore 19. 53986/3

MILITESENTE volonteroso in possesso di patente «B», offresi come autista consegnatario o qualsiasi altra mansione. Telefonare all'815048 ore pasti. 53590/3

23.ENNE militesente offresi come commesso, banconiere, salumaio. Tel. ore pasti al 947149. 54036/3

4 *Impiego e lavoro Offerte*

ASSUMIAMO commesso/a esperienza radio tv elettrodomestici; indispensabile conoscenza serbocroato. Scrivere a cassetta n. 22/I Publied 34100 Trieste. 1954/4

CERCASI ambosessi per trascrizione indirizzi, informazioni dettagliate gratuite, indirizzare a: Editrice Nuova Editoriale Lombarda, Casella postale n. 13037, 20130 Milano. 019/4

CERCASI lavorante o semilavorante parrucchiera capace. Telefonare orario negozio 0481/779807. 97/4

CERCASI panettiere milite esente. Tel. 0481/710761. 140/4

CERCASI per Trieste persona fissa referenziata per anziana signora convalescente autosufficiente. Telefonare ore dei pasti 049/22713. 1958/4

CERCASI signore/ine età 20-30 anni per facile e interessante lavoro. No vendita. Lire 600.000 mensili. Orario lavoro 16-20. Presentarsi lunedì ufficio Pierre via Roma 30 II p. 9.30-11.30 15.30-17.30. 1911/4

CONCESSIONARIA casa automobilistica cerca perito elettrotecnico, possibilmente primo impiego. Scrivere a cassetta n. 17/I Publied 34100 Trieste. 92/4

PER bambine di 8 e 4 anni, cerco baby sitter fissa, referenziata, meglio se diplomata maestra d'asilo o con pari qualifica, disposta a trasferirsi in Montegrotto Terme. Compenso adeguato. Telefonare 049/794128. 019/4

PRIMARIA compagnia assicurazioni cerca agente professionista, consolidata esperienza, affidamento portafoglio su Trieste. Inviare curriculum vitae a cassetta n. 10/I Publied 34100 Trieste. 1865/4

RAGIONIERA buona conoscenza partita doppia, residente Monfalcone e dintorni cercasi. Scrivere a cassetta n. 16/I Publied 34100 Trieste. 92/4

SEGRETARIA capacissima con esperienza steno-dattilo, studio professionale per subito cerca. Scrivere a cassetta n. 20/I Publied 34100 Trieste. 1946/4

5 *Rappresentanti Piazzisti*

COLORIFICIO produttore diluenti vernici cerca per Ts-Go-Ud agenti introdotti presso colorifici, ferramenta, industrie, o provenienti dal settore distribuzione alimentare. Tel. 0438/500504-500198. 050084/5

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

DISINFESTAZIONI Sidde insetti topi tarli, mobili pavimenti travi. Telefonare 040/765421-422240. 53988/6

IMPRESA artigiana esegue lavori restauro con pitturazione appartamenti. Tel. 61363. 54029/6

MANCINELLI PARCHETTI riparazioni, raschiature, verniciature, battiscopa. Tel. 393348. 53382/6

PITTURAZIONI varie, ripristino appartamenti, anche ambienti singoli, facciate. Telefono 301300. 050064/6

8 *Istruzione*

LAUREATA impartisce accurate lezioni di inglese, esegue traduzioni. Tel. 0481/74984. 132/8

9 *Vendite d'occasione*

FRANCOBOLLI cedo 40% listino collezioni Jugoslavia Regno Repubblica nuovi perfetti. Telefonare di sabato 0481/86619 solo titolare ore 15-16. 128/9

11 *Mobili e pianoforti*

ACQUISTO mobili, oggetti, quadri, qualsiasi genere, più sgomberi. Interpellateci 43038. 53519/11

12 *Commerciali*

CENTRAL GOLD acquista oro a PREZZI SUPERIORI. Disimpegno polizze. CORSO ITALIA 28 primo piano. 1700/12

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 primo piano. 050003/12

TRONCATRICE per angoli per cornici, levigatrice nastro portatile smerigliatrice, combinatina. Occasionissime via Conti 9/1. 1884/12

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. 1872/14

BARCOLAUTO vendita e assistenza Lancia Autobianchi, servizio autofficina e lavaggio, usato garantito: Golf Cabrio '80, Golf GL '78, '79, Polo CL '86, Bmw 318 '80, Regata 100 '84, Uno Turbo '85, Panda 30 '82, Prisma 1500 '84, Prisma 1600 '83, Y 10 Fire LX '86, A 112 '77, Volvo 264 '77, Blazer Chevrolet '81, Vespa 200 '82, Yamaha XT 600 '85. Via del Cerreto 4/A tel. 422911. Aperto sabato mattina. 1921/14

BLAZER Chevrolet '81 condizioni perfette accessoriato vende Barcolauto, via del Cerreto 4/A tel. 422911. Aperto sabato mattina. 1921/14

CONCESSIONARIA SAAB GIROMETTA AUTORIZZATO SEAT: Saab 9000T, 900T, Maserati Biturbo, Jaguar, Mercedes 240 D familiare, Bmw 520i, Polo GL, R5 GTL, R4 L, Escort, Giulietta, Ritmo 105, 60 CL, 127, A 112 E. Aperto sabato mattina. Via Franca 4/2 telefono 304893. 1974/14

FURGONE Bedford Midi Van 8 posti, nuovo di fabbrica, da immatricolare, al prezzo di usato vende Società Boato, tel. 0481/74176. 92/14

MERCEDES 240 D '81, Bmw 320 M 60 '83, Bmw 323i '80, Fiat Uno 60 S '86, Nuova Golf GTD '83 vende concessionaria Mercedes Nascimben, via Nereo Martinelli (valle Noghere). Tel. 232277. 050083/14

PASSAT familiare turbo diesel agosto '85, perfetto, 50.000 km vendo. Tel. 764071-577754. 106/14

15 *Roulotte nautica, sport*

ROULOTTES CAMPERS ELANGH nuove, usate, prezzi particolari, inoltre verande tedesche, francesi, italiane, ganci traino, rimorchi imbarcazione, carrelli appendice. Villa Opicina Statale 202 fronte vigili fuoco tel. 211610. 1732/15

17 *Stanze e pensioni Offerte*

CAMERA 2 letti uso bagno e cucina affittasi. Tel. 755030. 1929/17

20 *Capitali Aziende*

CEDESI a persona qualificata locale per uso estetico. Condizioni particolari. Tel. 774720 orario negozio. 53990/20

CEDESI licenza con avviamento. Tab. IX-X-XIV. Mq 130. Monfalcone (Panzano) tel. 75839 ore pasti. 138/20

21 *Case, ville, terreni Acquisti*

GRADO agenzia Schaffer viale Europa Unita 33, telefono 0431/81492, cerca per propria clientela appartamenti, attività commerciali in vendita, affittanza, massima serietà. 93/21

22 *Case, ville, terreni Vendite*

CASETTA 60 mq senza cortile zona Università, Lit 7.000.000 contanti, resto mutuo. Telefonare 227237. 1970/22

DUINO tennis mare, grande spazioso vendo. Tel. 220363 dalle 11 alle 13. 53972/22

PREZZI INTERESSANTI, MUTUI VANTAGGIOSI PER ULTIMISSIMI PRIMINGRESSI, VISITABILI SABATO-DOMENICA STR. FIUME 34. 6/22

PRIVATO vende appartamento paraggi Rossetti due camere, cameretta, cantina, cucina, corridoio, gabinetto. 24.000.000 trattabili. Tel. 758588 ore pasti. 53983/22

TERRENO 2000 mq circa costruibile tra Visogliano Malchina. Telefonare 227237. 1970/22

TERRENO 1.500 mq incostruibile vicinanze Opicina vendesi. Telefonare 227237. 1970/22

23 *Turismo e villeggiature*

CADORE vicinanze Sappada per Pasqua pensione completa camere con servizi, ottimo trattamento lire 35.000 giornaliere. Tel. 0422/63013. 238090/23

SARDEGNA costa nord affittasi estate ville appartamenti sul mare. Immobiliare Bolzanin 0789/23972. 050088/23

25 *Animali*

CUCCIOLI pastore tedesco pedigree prestigioso vendo. Telefonare 0481/99763 serali. 41/25

L'OASI dispone gattini persiani. Ts via Rigutti 9 tel. 750063. 54055/25

26 *Matrimoniali*

TANDEM servizio serio, moderno, riservato, per fare nuove belle amicizie. Trieste telefono 574090. 1894/26

27 *Diversi*

MAYA cartomante, veggente, lettura mano, caffeomanzia. Telefonare 040/830972 oppure 0481/520440. 53978/27

MYRA cartomante, sensitiva, astrologa, talismani protettivi. Telefonare 040/308018 oppure 0481/520440. 53978/27

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - BELGRADO - SOFIA - ATENE - ISTANBUL - BUDAPEST - VARSAVIA - MOSCA

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 9.42 Ex *Simplon Express* - V. Opicina - Lubiana - Zagabria - Belgrado (cuccette II cl. Parigi - Belgrado; WLAB Parigi - Zagabria)
- 13.35 L V. Opicina - Lubiana (1)
- 18.28 D V. Opicina - Lubiana (1)
- 19.53 Ex *Venezia Express* - V. Opicina - Lubiana - Belgrado - Skopje - Atene (WLAB e cuccette II cl. da Venezia - Belgrado; cuccette II cl. Venezia - Skopje (non circolanti nei giorni di domenica e lunedì) e Venezia - Atene).
- 20.20 L V. Opicina
- 23.52 D V. Opicina - Lubiana - Zagabria - Budapest - Mosca (WLAB Roma - Mosca) (2).

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

- 5.10 D Mosca - Budapest - Zagabria - V. Opicina (WLAB Mosca - Roma) (3).
- 8.36 Ex *Venezia Express* - Atene - Skopje - Belgrado - Lubiana - V. Opicina
- 9.46 D Lubiana - V. Opicina (1)
- 16.38 D Lubiana - V. Opicina (1)
- 19.05 Ex *Simplon Express* Belgrado - Zagabria - Lubiana - V. Opicina, (cuccette II cl. Belgrado - Parigi; WLAB e cuccette II cl. Zagabria - Parigi)
- 21.30 L V. Opicina

(1) Soppresso nei giorni di domenica e 20 e 25.4, e 1.5.87.
(2) Non circola nei giorni di sabato e giovedì.
(3) Non circola nei giorni di venerdì e mercoledì.

TRIESTE C. - UDINE - TARVISIO VIENNA - SALISBURGO MONACO

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 5.12 L Udine
- 6.02 D Udine - Tarvisio
- 6.06 L Udine
- 7.10 D *Gondoliere* - Udine - Tarvisio - Vienna.
- 10.10 L Udine
- 12.30 D Udine - Tarvisio (3)
- 13.10 L Udine - Carnia
- 13.58 D Udine
- 14.30 L Udine
- 16.46 L Udine
- 17.35 R Udine - Venezia S. L. (°) (*)
- 17.46 D Udine - Venezia S.L. (2)
- 18.02 L Udine
- 19.14 D Udine
- 20.07 L Udine
- 21.00 D *Italien Österreich Express* - Udine - Tarvisio - Vienna - Monaco
- 23.10 L Udine